TORINO
Anno 72 Num. 268
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

VENERDI'
11 Novembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-829): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-039 - 63-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1504.

Le leggi per la difesa della razza

L'EBREO NON PUO': *Prestare servizio militare, dirigere grandi aziende, possedere terre con estimo superiore a 5.000 lire o case con oltre 20.000 lire di imponibile, avere persone di servizio ariane, avere impieghi statali o parastatali o nelle banche di interesse nazionale o nelle imprese private di assicurazione, frequentare le scuole ariane*

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre deciso che il matrimonio con non ariani è nullo

IL TESTO DEI DECRETI

Roma, 10 novembre.

Il Consiglio dei Ministri si è adunato stamane alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i Ministri e con l'intervento del Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Duce, Ministro dell'Interno, uno schema di decreto-legge recante provvedimenti per la difesa della razza italiana.

Con tale provvedimento vengono tradotte in legge organica le deliberazioni adottate dal Gran Consiglio del Fascismo nella adunanza del 6 ottobre XVI, in materia di matrimonio dei cittadini italiani con appartenenti a razze non ariane e con persone straniere e circa il trattamento giuridico degli appartenenti alla razza ebraica.

I matrimoni

Ecco il testo del provvedimento approvato:

CAPO 1° — Provvedimenti relativi ai matrimoni.

ARTICOLO 1° - *Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.*

ARTICOLO 2° - *Fermo il divieto di cui all'Articolo 1, il matrimonio del cittadino italiano con persona di nazionalità straniera è subordinato al preventivo consenso del Ministro degli Interni. I trasgressori sono puniti con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire diecimila.*

ARTICOLO 3° - *Fermo sempre il divieto di cui all'Articolo 1, i dipendenti delle amministrazioni civili e militari dello Stato, delle organizzazioni del Partito Nazionale Fascista o da esso controllate, delle amministrazioni delle Provincie, dei Comuni, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali non possono contrarre matrimonio con persone di nazionalità straniera. Salvo l'applicazione, ove ne ricorrano gli estremi, delle sanzioni previste dall'Articolo 2, la trasgressione del predetto divieto importa la perdita dell'impiego e del grado.*

ARTICOLO 4° - *Ai fini dell'applicazione degli Articoli 2 e 3, gli italiani non regnicoli non sono considerati stranieri.*

ARTICOLO 5° - *L'ufficiale dello Stato Civile richiesto di pubblicazione di matrimonio è obbligato ad accertare, indipendentemente dalle dichiarazioni delle parti, la razza e lo stato di cittadinanza di entrambi i richiedenti. Nel caso previsto dall'articolo 1 non procederà nè alle pubblicazioni nè alla celebrazione del matrimonio. L'ufficiale dello Stato Civile che trasgredisce al disposto del presente articolo è punito con l'ammenda da lire cinquecento a lire cinquemila.*

ARTICOLO 6° - *Non può produrre effetti civili e non deve, quindi, essere trascritto nei registri dello Stato Civile, a norma dell'articolo 5 della legge 27 maggio 1929, n. 847, il matrimonio celebrato in violazione dell'articolo 1. Al ministro del Culto, davanti al quale sia celebrato tale matrimonio, è vietato l'adempimento di quanto è disposto dal primo comma dell'articolo 8 della predetta legge. I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire cinquecento a lire cinquemila.*

ARTICOLO 7° - *L'ufficiale dello Stato Civile che ha proceduto alla trascrizione degli atti relativi a matrimoni celebrati senza l'osservanza del disposto dell'articolo 2 è tenuto a farne immediata denunzia all'autorità competente.*

Chi è ebreo

CAPO 2° — Degli appartenenti alla razza ebraica.

ARTICOLO 8° - *Agli effetti di legge:*

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica, qualora sia ignoto il padre;

d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia comunque iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto in qualsiasi altro modo manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

ARTICOLO 9° - *L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata ed annotata nei registri dello Stato Civile e della popolazione.*

Tutti gli estratti dei predetti registri ed i certificati relativi, che riguardano appartenenti alla razza ebraica, devono fare espressa menzione di tale annotazione. Uguale menzione deve farsi negli atti relativi a concessioni o autorizzazioni della pubblica autorità. I contravventori alle disposizioni del presente Articolo sono puniti con l'ammenda fino a lire duemila.

ARTICOLO 10° - *I cittadini di razza ebraica non possono:*

a) prestare servizio militare in pace ed in guerra;

b) esercitare l'ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica;

c) essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione, ai sensi e con le norme dell'Art. 1 del R. D. L. 18 novembre 1929, n. 2488, e di aziende di qualunque natura che impieghino cento o più persone, nè avere di dette aziende la direzione, nè assumervi, comunque, l'ufficio di amministratore o di sindaco;

d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;

e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila.

Per i fabbricati per i quali non esista l'imponibile, esso sarà stabilito sulla base degli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare, di cui al R. D. L. 5 ottobre 1936-XIV, n. 1743. Con decreto reale, su proposta del Ministro delle Finanze, di concerto coi Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, delle Corporazioni e degli Scambi e Valute, saranno emanate le norme per l'attuazione delle disposizioni di cui alle lettere c) d) e).

Il genitore di razza ebraica può essere privato della patria potestà sui figli che appartengano a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisce ad essi una educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali.

ARTICOLO 11° - *Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze in qualità di domestici cittadini italiani di razza ariana. I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire mille a lire cinquemila.*

ARTICOLO 12° - *Non possono avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica:*

a) le amministrazioni civili e militari dello Stato;

b) il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate;

c) le amministrazioni delle Provincie, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli enti, istituti ed aziende, comprese quelle di trasporti in gestione diretta, amministrate o mantenute con il concorso delle Provincie, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o dei loro consorzi;

d) le amministrazioni delle Aziende municipalizzate;

e) le amministrazioni degli Enti parastatali, comunque costituiti e denominati, delle Opere nazionali, delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali e in genere, di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo;

f) le amministrazioni delle aziende annesse o direttamente dipendenti dagli Enti di cui alla precedente lettera, che attingano ad essi, in modo prevalente, i mezzi necessari per il raggiungimento dei propri fini, nonchè delle Società il cui capitale sia costituito almeno per metà del suo importo con la partecipazione dello Stato;

g) le amministrazioni delle banche di interesse nazionale;

h) le amministrazioni delle imprese private di assicurazione.

I discriminati

ARTICOLO 13° - *Il Ministro dell'Interno, sulla documentata istanza degli interessati può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni dell'Articolo 10 e dell'Articolo 12, lett. H:*

a) ai componenti le famiglie dei Caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola, e dei Caduti per la Causa Fascista;

b) a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni:

1) mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra e decorati al valore delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;

2) combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbiano conseguito almeno la croce al merito di guerra;

3) mutilati, invalidi, feriti della Causa fascista;

4) iscritti al P.N.F. negli anni 1919-20-21-22 e nel secondo semestre del 1924;

5) legionari fiumani;

6) abbiano acquisito eccezionali benemerenze da valutarsi a termini dell'Articolo 16.

Nei casi preveduti alla lettera b) il beneficio può essere esteso ai componenti la famiglia delle persone ivi elencate, anche se queste siano premorte.

Gli interessati possono richiedere l'annotazione del provvedimento del Ministro dell'Interno nei registri di Stato Civile e della popolazione. Il provvedimento del Ministro dell'Interno non è soggetto ad alcun gravame sia in via amministrativa sia in via giurisdizionale.

ARTICOLO 14° - Ai fini dell'applicazione dell'Articolo 13, sono considerati componenti della famiglia, oltre il coniuge, gli ascendenti e i discendenti fino al secondo grado.

ARTICOLO 15° - Per la valutazione delle speciali benemerenze di cui all'Articolo 13, lettera B, n. 6, è istituita presso il Ministero dell'Interno una commissione composta del Sottosegretario di Stato all'Interno, che la presiede, di un vice segretario del P.N.F. e del capo di Stato Maggiore della M. V. S. N.

ARTICOLO 16° - *E' vietato agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo.*

Norme transitorie

CAPO 3° — Disposizioni transitorie e finali.

ARTICOLO 17° - *Per il periodo di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto è data facoltà al Ministro dell'Interno, sentita l'amministrazione interessata, di dispensare, in casi speciali, dal divieto di cui all'Articolo 3 gli impiegati che intendano contrarre matrimonio con persona straniera di razza ariana.*

ARTICOLO 18° - Ai fini dell'applicazione dell'Articolo 8, tutti coloro che si trovano nelle condizioni di cui all'Articolo 8, devono farne denuncia all'Ufficio di Stato Civile del Comune di residenza entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti o incompleti sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a lire tremila.

ARTICOLO 19° - *I dipendenti degli Enti indicati nell'Articolo 12 che appartengono alla razza ebraica saranno dispensati dal servizio nel termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.*

ARTICOLO 20° - I dipendenti dello Stato in pianta stabile, dispensati dal servizio a norma dell'Art. 19, sono ammessi a far valere il diritto al trattamento di quiescenza loro spettante a termini di legge. In deroga alle vigenti disposizioni, a coloro che non hanno maturato il periodo di tempo prescritto, è concesso il trattamento minimo di pensione se hanno compiuto almeno dieci anni di servizio; negli altri casi è concessa una indennità pari a tanti dodicesimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuti.

ARTICOLO 21° - Le disposizioni di cui all'Articolo 20 sono estese, in quanto applicabili, agli Enti indicati alle lettere *b c d e f g h* dell'Articolo 12. Gli Enti nei cui confronti non sono applicabili le disposizioni dell'Articolo 20 liquideranno ai dipendenti dispensati dal servizio gli assegni o le indennità previste dai propri ordinamenti o dalle norme che regolano il rapporto di impiego per i casi di dispensa o licenziamento per motivi estranei alla volontà dei dipendenti.

ARTICOLO 22° - *Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente al 1° gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate.*

ARTICOLO 23° - *Gli ebrei stranieri e quelli nei cui confronti si applica l'Articolo 22, i quali abbiano iniziato il loro soggiorno nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei possedimenti dell'Egeo entro il 12 marzo 1939-XVII.*

Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto, saranno puniti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire cinquemila e saranno espulsi a norma dell'articolo 150 del T. U. delle leggi di pubblica sicurezza approvato con R. D. 18 giugno 1931-IX, n. 773.

ARTICOLO 24° - La disposizione dell'Articolo 23 non si applica agli ebrei di nazionalità straniera i quali, anteriormente al 1° ottobre 1938-XVI: a) abbiano compiuto il 65° anno di età; b) abbiano contratto matrimonio con persone di cittadinanza italiana. Ai fini dell'applicazione del precedente comma, gli interessati dovranno far pervenire documentata istanza al Ministero dell'Interno entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

ARTICOLO 25° - La questioni relative all'applicazione del presente decreto saranno risolte, caso per caso, dal Ministro dell'Interno, sentiti i Ministri eventualmente interessati e previo parere di una Commissione da lui nominata. Il provvedimento non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

ARTICOLO 26° - Nulla è innovato per quanto riguarda il pubblico esercizio del culto e l'attività delle Comunità israelitiche, secondo le leggi vigenti, salvo le modificazioni eventualmente necessarie per coordinare tali leggi con le disposizioni del presente decreto.

ARTICOLO 27° - E' abrogata ogni disposizione contraria o comunque, incompatibile con quelle del presente decreto.

ARTICOLO 28° - Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le norme per l'attuazione del presente decreto.

Gli ebrei sono esclusi anche dalle scuole private

Il Consiglio dei Ministri ha approvato poi, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale uno schema di decreto-legge per la integrazione ed il coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza della scuola fascista.

Con tale provvedimento viene sancito che sono incompatibili con la qualità di ebreo non solo gli uffici propriamente attinenti all'insegnamento, ma anche tutti gli altri impieghi delle scuole frequentate da alunni italiani; e viene stabilito che tale incompatibilità, come pure l'esclusione degli alunni di razza ebraica, si estende anche alle scuole private. Nel provvedimento, alle norme riguardanti l'istituzione di scuole elementari per alunni di razza ebraica sono state aggiunte quelle per le scuole medie ad essi riservate: scuole alle quali potrà essere concesso il beneficio della parificazione, ove ottengano l'associazione all'Ente nazionale per l'insegnamento medio.

Viene inoltre disposto che gli insegnanti di razza ebraica dispensati dal servizio, ai quali dal Ministro dell'Interno siano state riconosciute le benemerenze individuali e famigliari previste dalle disposizioni generali per la difesa della razza, siano preferiti per l'insegnamento nelle scuole elementari e medie per alunni di razza ebraica.

Ecco il testo del provvedimento approvato:

ARTICOLO 1° - *A qualsiasi ufficio od impiego nelle scuole e negli istituti di educazione di ogni ordine e grado, pubbliche o private, frequentate da alunni italiani non possono essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorsi anteriormente al presente decreto, nè possono essere ammesse al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza. Agli uffici anzidetti sono equiparati quelli per la vigilanza delle scuole elementari.*

ARTICOLO 2° - Delle Accademie, degli istituti e delle associazioni di scienze, lettere ed arti non possono far parte persone di razza ebraica.

ARTICOLO 3° - Alle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche o private, frequentate da alunni italiani, non possono essere iscritti alunni di razza ebraica. E' tuttavia consentita l'iscrizione degli alunni di razza ebraica che professino la religione cattolica nelle scuole elementari e medie dipendenti dalle autorità ecclesiastiche.

ARTICOLO 4° - Nelle scuole e negli istituti di istruzione media frequentati da alunni italiani è vietata l'adozione di libri di testo di autori di razza ebraica. Il divieto si estende anche ai libri che siano frutto della collaborazione di più autori uno dei quali sia di razza ebraica, nonchè alle opere che siano commentate o rivedute da persone di razza ebraica.

ARTICOLO 5° - *Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite, a spese dello Stato, speciali sezioni di scuole elementari nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci.*

Le Comunità israelitiche possono aprire, con l'autorizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, scuole elementari con effetti legali per i fanciulli di razza ebraica, e mantenere quelle all'uopo esistenti. Per gli scrutini e per gli esami nelle dette Scuole il Regio Provveditore agli studi nomina un commissario. Nelle Scuole elementari, di cui al presente articolo, il personale potrà essere di razza ebraica; i programmi di studio saranno quelli stessi stabiliti per le scuole frequentate da alunni italiani, salvo per ciò che concerne l'insegnamento della religione cattolica: i libri di testo saranno quelli di Stato, con opportuni adattamenti approvati dal Ministro dell'Educazione Nazionale, dovendo la spesa per tali adattamenti gravare sulle Comunità israelitiche.

ARTICOLO 6° - *Scuole d'istruzione media per alunni di razza ebraica potranno essere istituite dalle Comunità israelitiche o da persone di razza ebraica.*

Dovranno all'uopo osservarsi le disposizioni relative all'istituzione di scuole private. Alle scuole stesse potrà essere concesso il beneficio del valore legale degli studi e degli esami, ai sensi dell'art. 15 del R.D.L. 3 giugno 1938-XVI, n. 928, quando abbiano ottenuto di far parte, in qualità di associato dell'Ente nazionale per l'insegnamento medio; in tal caso i programmi di studio saranno quelli stessi stabiliti per le scuole corrispondenti frequentate da alunni italiani, eccettuati gli insegnamenti della religione e della cultura militare. Nelle scuole di istruzione media di cui al presente articolo il personale potrà essere di razza ebraica e potranno essere adottati libri di testo di autori di razza ebraica.

ARTICOLO 7° - *Per le persone di razza ebraica l'abilitazione a impartire l'insegnamento medio riguarda esclusivamente gli alunni di razza ebraica.*

ARTICOLO 8° - *Dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il personale di razza ebraica appartenente ai ruoli per gli uffici e gli impieghi di cui al precedente Articolo 1, è dispensato dal servizio, ed ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza ai sensi delle disposizioni generali per la difesa della razza. Al personale stesso per il periodo di sospensione, di cui all'art. 3 del R.D.L. 5 settembre 1938-XVI, n. 1390, vengono integralmente corrisposti i normali emolumenti spettanti ai funzionari in servizio. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto i liberi docenti di razza ebraica decadono dall'abilitazione.*

ARTICOLO 9° - *Per l'insegnamento nelle scuole elementari e medie per alunni di razza ebraica saranno preferiti gli insegnanti dispensati dal servizio a cui dal Ministro dell'Interno siano state riconosciute le benemerenze individuali o famigliari previste dalle disposizioni generali per la difesa della razza.* Ai fini del presente articolo sono equiparate al personale insegnante i presidi e i rettori delle scuole pubbliche e private e il personale di vigilanza nelle scuole elementari.

ARTICOLO 10° - *In deroga al precedente Articolo 3 possono essere ammessi in via transitoria a proseguire gli studi studenti di razza ebraica già iscritti nei passati anni accademici a Università o Istituti superiori.*

La stessa disposizione si applica agli studenti iscritti ai corsi superiori e di perfezionamento per i diplomati nei regi Conservatori, alle regie Accademie di belle arti e ai corsi della R. Accademia d'arte drammatica in Roma, per accedere ai quali occorre un titolo di studio medio di secondo grado o un titolo equipollente. Il presente articolo si applica anche agli studenti stranieri, in deroga alle disposizioni che vietano agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno.

ARTICOLO 11° - Per l'anno accademico 1938-XVI-'39-XVII la decorrenza dei trasferimenti e delle nuove nomine dei professori universitari potrà essere protratta al 1° gennaio 1939-XVII. Le modificazioni agli statuti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore avranno vigore per l'Anno accademico 1938-XVI—1939-XVII.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 13,30.

La politica francese della porta aperta

IL FRANCESE: Perchè tenere queste bestie che ci sporcano la casa?
MARIANNA: Cosa vuoi; non abbiamo figli!

La Legge

Le deliberazioni del Gran Consiglio hanno avuto nell'odierno Consiglio dei Ministri la loro codificazione e la loro precisazione. Il Regime tira diritto nel suo cammino inteso a garantire e potenziare le virtù della razza italiana. Con umanità e con clemenza, secondo le tradizioni e lo spirito del Popolo italiano; ma, intendiamoci, l'umanità e la clemenza non vanno confuse con dabbenaggine. Se ne ricordino gli ebrei; la legge va osservata con scrupolo e con lealtà; la legge vige oltre che nella lettera, nello spirito; sarà opportuno avvertire fin d'ora gli ebrei a non aguzzare le loro indiscusse abilità sofistiche per eludere le disposizioni o per scivolare attraverso le maglie: simili metodi finirebbero per provocare misure draconiane.

Prendiamo ad esempio le limitazioni alla proprietà fondiaria e alla proprietà immobiliare; le valutazioni sono compiute sull'imponibile in maniera più equa che colla misurazione dell'ettarato soggetto a forti diversità di reddito; si tratta di limiti che la stragrande maggioranza degli ariani non potrebbe che desiderare per sè. I proprietari ebrei hanno quindi larghi margini di sussistenza e di benessere; le manovre dirette a salvaguardare indirettamente quello che la legge non consente vanno stroncate con energia; tutti i fascisti, secondo gli ordini del Partito, debbono sentirsi responsabili nell'impedire tentativi di tal genere, e soprattutto i fascisti che svolgono attività professionali che controllano e legittimano operazioni di vendite, di trasformazioni di proprietà individuali in anonime, ecc.

Fra gli articoli del provvedimento vogliamo soffermarci particolarmente sugli articoli 12 e 13. Col primo gli ebrei non possono avere alle proprie dipendenze come domestici dei cittadini italiani di razza ariana: è una disposizione salutare e indispensabile per tutelare il prestigio della nostra razza. Coll'articolo 13 il concetto di amministrazioni statali e parastatali in cui era già contemplata l'esclusione giudaica, è stato opportunamente precisato nel senso di comprendervi, oltre tutti gli enti e le aziende che lo Stato controlla o a cui lo Stato partecipa, anche le amministrazioni delle banche e delle imprese private di assicurazione.

Qualche parola infine per i discriminati. Questi hanno avuto un particolare riconoscimento di benemerenza appunto perchè con atti di volontarismo e di sacrificio si erano da sè stessi discriminati verso la mentalità e il costume prevalenti nel giudaismo. Ora il taglio deve diventare sempre più netto e profondo; le 3500 famiglie discriminate non costituiscono un ponte di passaggio e tanto meno una truppa di copertura per favorire infiltrazioni; per i discriminati, e il ragionamento vale ancor più per i cittadini non considerati ebrei benchè di discendenza mista, ogni corresponsabilità più o meno larvata, si risolverebbe in complicità, cioè in una rinuncia definitiva.

Le leggi italiane sulla razza in una conferenza alla Sorbona

Parigi, 10 novembre.

In una sala della Sorbona, gremita di un pubblico sceltissimo, il signor Georges Montandon, professore di etnologia alla Scuola di antropologia e direttore del Museo Broca, ha letto una interessantissima conferenza sulla razza. Egli ha incominciato col parlare di Carlo Maurras e della sua scienza politica, e ha continuato facendo delle allusioni sulla attualità del problema, accompagnandole da dati scientifici. I commenti del conferenziere sulle leggi italiane riguardo agli ebrei, hanno suscitato vivo interesse. Il signor Montandon ha auspicato la creazione di uno Stato per gli ebrei che lo siano per nascita o per razza, e per coloro che vivono in altri Stati, muniti di passaporto e di tutti gli altri documenti richiesti ad uno straniero.

Il signor Lino Businco, uno dei dieci firmatari del manifesto dei professori universitari italiani, era presente alla conferenza. Egli rappresentava l'Università di Roma e portò il saluto degli scienziati italiani. Lo scrittore Celine, come pure Georges Poisson e molti professori universitari, erano pure presenti alla conferenza che è stata caldamente applaudita.

Il «Foglio di disposizioni»

Visite del Duce senza preavviso

Roma, 10 novembre.

Il «Foglio di Disposizioni» numero 1184 del Segretario del Partito reca:

«Con il volo a Pescara il Duce ha iniziato le visite senza preavviso che effettuerà nel corso dell'anno, oltre quelle ufficiali che stabilirà di volta in volta.

«I Segretari Federali e i loro diretti collaboratori si mettono in grado, come del resto è sempre avvenuto, di essere immediatamente reperibili e prevedano l'eventualità che il Duce voglia ispezionare, a Sua scelta, una o più sedi del Partito o delle organizzazioni dipendenti».

Con lo stesso «Foglio» il Segretario del P.N.F. comunica che in occasione della Mostra autarchica del Minerale italiano verranno istituiti, dal 28 novembre al 21 gennaio, 17 treni speciali per Roma in partenza da ogni capoluogo di provincia. Analogamente a quelli popolari estivi, tali treni usufruiranno del ribasso dell'80 per cento e partiranno nella giornata del sabato per essere di ritorno in sede il mattino del lunedì. Dai capoluoghi di provincia vicini a Roma i viaggi di andata e ritorno si effettueranno entro la giornata di domenica. Al prezzo del biglietto calcolato con la predetta riduzione dell'80 per cento dovrà essere aggiunto soltanto lo importo del biglietto d'ingresso alla Mostra in lire due. Per il pernottamento in albergo e i pasti vigono le stesse agevolazioni concesse per le precedenti Mostre organizzate dal P.N.F. I Segretari Federali comunicheranno entro il corrente mese, al Segretario del P.N.F. la data prescelta per l'effettuazione del treno.

La 53ª settimana a tutti i lavoratori del commercio

Roma, 10 novembre.

Si apprende che con accordo stipulato tra le competenti organizzazioni sindacali, il beneficio della 53ª settimana di paga, voluta dal Duce, è stato esteso a tutte le categorie dei lavoratori del commercio, i quali, a far data dal prossimo Natale, godranno anche essi della nuovissima provvidenza. Poichè molte categorie di lavoratori del commercio godevano già da tempo della gratifica natalizia, le organizzazioni hanno provveduto a riconoscere de jure per queste categorie il diritto che già godevano di fatto, nella misura e con le modalità in uso.

Beneficeranno tra gli altri della gratifica, i dipendenti delle panetterie, delle pasticcerie, dei pubblici esercizi, degli alberghi, e così via.

Vasto movimento diplomatico

Roma, 10 novembre.

Con recente provvedimento è stato disposto il seguente movimento diplomatico:

S. E. Vincenzo Lojacono, Ambasciatore a Rio Janeiro, destinato a Brusselle;

S. E. Raffaele Guariglia, Ambasciatore a Buenos Aires, destinato a Parigi;

S. E. Don Ascanio Colonna, commissario italiano del Debito Pubblico egiziano, nominato Ambasciatore a Washington;

S. E. Gabriele Preziosi, Ambasciatore a Brusselle, destinato a Buenos Aires;

Gr. Uff. Ugo Sola, Ministro a Bucarest, destinato a Rio Janeiro con credenziali di Ambasciatore;

Gr. Uff. Pellegrino Ghigi, destinato Ministro a Bucarest;

Nob. Pasquale dei Marchesi Diana, Ministro a Lussemburgo, destinato all'Aja;

Gr. Uff. Antonio Tamburini, Console generale, destinato a Lussemburgo con credenziali di Ministro Plenipotenziario.

Il radicalismo francese a un bivio storico

O separare le proprie responsabilità dalle forze disgregatrici del passato o tornare al marasma

Parigi, 10 novembre.

Dopo un mese e mezzo di laboriosi studi il gabinetto Daladier sembra finalmente alla vigilia di emanare quei decreti economico-finanziari in vista dei quali dopo l'incontro di Monaco il Parlamento gli aveva accordato i pieni poteri. Se teniamo conto che i poteri in questione scadono il 15 novembre dovremo considerare che sei settimane di [illegible] un cambiamento di ministro delle finanze saranno stati appena appena sufficienti a condurre in porto l'opera divisata. Non occorre dire di più per fornire la misura delle difficoltà incontrate dal Capo del Governo nel concretare un complesso di provvedimenti atti non solo a presentare serie garanzie di efficacia ma a raccogliere l'adesione degli elementi disparati che formano la maggioranza ministeriale affermatasi negli ultimi voti alla Camera.

Il regolamento della produzione

Ma il più notevole si è che anche al momento attuale l'accordo non appare completamente raggiunto sebbene la giornata di oggi e le importanti conferenze svoltesi fra il ministro delle finanze e il ministro del lavoro abbiano fatto realizzare alle tesi in presenza un serio progresso verso una transazione plausibile. La ragione del contrasto consiste nel fatto che Paul Reynaud esige un rimaneggiamento profondo del metodo delle 40 ore lavorative tale da rendere possibile un immediato e vasto incremento della produzione e ciò senza gravare di oneri soverchi i bilanci delle aziende, vale a dire senza accordare agli operai per le ore straordinarie un supplemento di salario superiore al 10 o 15 per cento; mentre Pomaret, rappresentante in seno al governo degli interessi del lavoro sostiene che la legge delle 40 ore non va toccata, per lo meno nei suoi principî e che tutto deve ridursi all'applicazione di quelle deroghe che la legge stessa ha previsto.

Nel ministero Daladier Paul Reynaud rappresenta le idee dell'industrialismo francese impaziente di risalire la china sulla quale è venuto sdrucciolando dal 1936 in poi e sfuggire al marasma che a poco a poco paralizzò il paese facendogli perdere non solo i mercati esteri ma la capacità di provvedere con il ritmo voluto alle necessità del proprio armamento. Impedire gli scioperi e le occupazioni delle fabbriche, autorizzare i datori di lavoro a esigere un numero di ore lavorative superiore alle 40 per settimana, abbassare il tasso di sconto per promuovere il credito, intensificare insieme con la produzione il gettito delle imposte, preparare la conversione delle rendite onde attenuare il fardello del debito pubblico: ecco all'ingrosso il programma del nuovo ministro delle finanze, programma che la borghesia produttrice saluta con viva soddisfazione.

Di fronte a questo programma, Pomaret e qualche altro membro del Governo rappresentano sino a un certo punto la fedeltà, almeno sentimentale, al programma sociale della legislatura. Reynaud ha di mira soprattutto il desiderio di rimpatrio del continuo di miliardi di franchi esuli all'estero la cui mancanza priva il mercato interno ed il bilancio nazionale delle disponibilità necessarie a restaurare la normalità. Pomaret [illegible] non senza l'appoggio di Daladier, pensa alle necessità della politica e alle esigenze dell'azione di governo dei radicali i quali non vorrebbero perdere contatto con i socialisti e quanto meno non vorrebbero alienarsi le simpatie delle masse che fra poco più di un anno dovranno eleggere una nuova Camera.

In qualche momento il contrasto era apparso in questi giorni abbastanza acuto per giustificare il timore di una nuova crisi di gabinetto. Ma tanto da una parte che dall'altra il desiderio di giungere ad una transazione, e quello più forte di non vedere prescritto il termine utile per la promulgazione dei decreti, hanno finito con avere il sopravvento e si [illegible] stasera che nelle sue linee di massima l'accordo è fatto e che dopo la suprema omologazione da parte del Consiglio dei Ministri i nuovi testi di legge verrebbero pubblicati domenica nel Giornale Ufficiale. Vi sarà ancora un po' di tira e molla circa i particolari del sistema e circa il passo del sopraccarico da accordare per le ore straordinarie, ma in complesso, il difficile parto sembra avviato a riuscire. Pomaret avrebbe acconsentito ad accontentarsi di salvaguardare il principio delle quaranta ore lavorative; Reynaud avrebbe compensato i sacrifici relativi, chiesti agli operai mercè un gruppo di provvedimenti che farebbero entrare la pensione per la vecchiaia nella via delle realizzazioni. Gli operai lavorerebbero quarantacinque ore settimanali e la quinta di queste servirebbe ad alimentare il fondo pensione.

Otterrà il Governo per queste disposizioni l'avallo dei Sindacati? E' quello che non è ancora possibile dire. Ciò dipenderà dall'energia di Daladier e dai limiti che l'iniziale spostamento della maggioranza da sinistra a destra è suscettibile di assumere. Il rifiuto ufficialmente comunicato oggi dai radicali agli altri membri della concentrazione popolare di fare più oltre una politica comune coi comunisti, rifiuto conforme agli ordini del Congresso di Marsiglia, sembra essere di quelli sui quali non è lecito tornare.

Disperate manovre comuniste

Il partito di Daladier ripudia solennemente i compagni della Terza Internazionale. Se i socialisti accetteranno di fare altrettanto, il problema sarebbe risolto. Ma i socialisti esitano a saltare il fosso e d'altronde i comunisti si fanno in quattro per non lasciarsi isolare. Una rinnovata campagna contro le aspirazioni coloniali della Germania destinata a sabotare il viaggio di Chamberlain a Parigi dovrebbe servire a rendere i radicali meno severi [illegible] in loro le vecchie illusioni sul patriottismo degli ambienti sovietto-[illegible] e sull'utilità di non privarsi del loro concorso.

D'altro canto se per rabbonire i radicali Mosca agita il bandierone dell'intangibilità del Togo e del Camerun, per tener in pugno [illegible] ripiglia il chiasso in pro' della Spagna rossa lanciando l'idea di un prestito internazionale a Barcellona e [illegible] l'Humanité la nuova frottola della imminente partenza per la Spagna di due Divisioni italiane pronte a imbarcarsi alla Spezia insieme a ingente quantità di armi e di munizioni.

Dietro queste pretese manovre di alta politica internazionale bisogna vedere soprattutto lo sforzo del comunismo francese per fare ostacolo allo sfasciamento definitivo di quella concentrazione popolare che sgoverna la Francia dal 1936 accumulando disastri all'interno e all'estero e impedendo la formazione intorno al partito radicale di una maggioranza parlamentare d'indirizzo centrista capace di mandare al potere nel 1940 una Camera meno infelice di quella attuale.

Concetto Pettinato

Drammatico confronto tra Blücker e Fedko

L'ex vice commissario alla guerra accusa il Maresciallo di aver tentato di sopprimere Stalin

Varsavia, 10 novembre.

Secondo quanto si apprende da Mosca un drammatico confronto ha avuto luogo ieri al commissariato per l'interno alla presenza del capo della Ghepeù Jehof e del suo braccio destro Malenko, incaricati di condurre personalmente le indagini per accertare le responsabilità del maresciallo Blücker nella disorganizzazione dell'esercito dell'Estremo Oriente e nel complotto che gli ufficiali della sua guardia avevano organizzato al fine di sopprimere Stalin. Il confronto che ha avuto fasi drammaticissime si è svolto tra il maresciallo Blücker e l'ex vice commissario alla guerra generale Fedko anch'egli arrestato per sospetti e in stretti rapporti coll'ex comandante dell'esercito sovietico dell'Estremo Oriente. Si trattava di creare un'apparenza di realtà all'accusa mossa a Blücker di aver capeggiato il complotto contro Stalin. L'ex vice commissario alla guerra doveva servire da istigatore e da esecutore dei bassi piani del Cremlino.

Fedko, che era legato a Blücker da vincoli di amicizia, non ha esitato a lanciare contro il suo compagno d'armi le accuse più infamanti. A Mosca si dice che l'accusatore era stato preparato alla bassa bisogna coi noti metodi usati dagli aguzzini della Ghepeù durante i due mesi passati nelle celle della Lubianka, cosicchè Blücker si è visto accusare di aver tentato di sopprimere Stalin con la complicità dello stesso Fedko e dei suoi ufficiali. Il maresciallo Blücker, resistendo a tutte le pressioni esercitate sulla sua persona dai capi della Ghepeù, si è categoricamente rifiutato di fronte alle accuse mossegli da Fedko di fare spiegazioni e di firmare i verbali contenenti una sua pretesa confessione. Egli avrebbe domandato di essere ammesso alla presenza dei membri del Politburo dinanzi ai quali egli avrebbe saputo difendersi.

In relazione all'affare Blücker la stampa polacca si fa eco di sensazionali notizie relative al rapimento che sarebbe stato operato da un gruppo di ufficiali amici di Blücker del procuratore militare Viesinski. Questi si era recato a Sverdlovsk per eseguire alcune indagini relative all'arresto del capo dell'armata dell'Estremo Oriente. Dall'arrivo a Sverdlovsk non si sono avute più notizie sul suo conto. Si dice anche che gli ufficiali che avrebbero ordito il tranello in cui è caduto Viesinski avrebbero inviato una specie di ultimatum a Mosca per esigere la liberazione di Blücker. In caso contrario il procuratore Viesinski sarebbe stato ucciso. Queste notizie sensazionali sarebbero avvalorate dal fatto che Viesinski non era presente al confronto tra l'ex vice commissario alla guerra Fedko e il Maresciallo Blücker.

Carlo Radek è rientrato negli ambienti giornalistici di Mosca. [illegible] durante il processo che lo coinvolse funzione da delatore nei confronti degli altri accusati, [illegible] compromettere il regime stalinista. Fu condannato a dieci anni di reclusione, pena che non ha mai scontato perchè subito dopo il processo fu confinato in una villa nei pressi di Mosca. Oggi Carlo Radek è rientrato a Mosca.

L'on. Riccardi a colloquio con Stojadinovic

Belgrado, 10 novembre.

Proveniente da Bucarest è giunto a Belgrado S. E. Raffaello Riccardi. Egli è stato ricevuto stamane dal Presidente del Consiglio Stojadinovic, che lo ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio. Subito dopo egli è stato ricevuto dal Ministro della Guerra generale Nedic. L'on. Riccardi riparte questa sera per Roma.

Enrico Fermi premio Nöbel per la fisica

Stoccolma, 10 novembre.

L'Accademia delle Scienze ha assegnato il Premio Nöbel per la fisica per l'anno 1938 all'accademico d'Italia Enrico Fermi, professore di fisica teorica dell'Università di Roma, per le sue nuove teorie sulla radioattività dei nuclei atomici.

Il premio Nöbel per la letteratura è stato conferito a Pearl Buck, autrice della « Buona Terra » e degli altri notissimi romanzi a sfondo cinese.

Il premio per la chimica per l'anno 1938 è stato riservato per una eventuale assegnazione nel 1939.

Enrico Fermi, noto nel mondo degli studiosi specie per le acute indagini da lui compiute nel campo della fisica atomica, è nato a Roma il 29 settembre 1901 ed è docente di fisica teorica nella R. Università di Roma.

L'accademico Fermi

Nominato Accademico d'Italia il 18 marzo 1929, è segretario della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali dal 27 settembre 1929. Laureatosi in fisica nella R. Università di Pisa nel 1922, i suoi studi si imponevano subito alla attenzione degli scienziati e nel 1926 gli veniva conferita la medaglia Matteucci dalla Società dei XL. E' socio nazionale della R. Accademia Nazionale dei Lincei, membro corrispondente delle Accademie di Torino, Leningrado e Brasile; membro della Società dei XL e dell'Accademia dei naturalisti di Halle; socio onorario della Accademia Gioenia di Scienze naturali e della Accademia Indiana delle Scienze; dottore honoris causa delle Università di Utrecht e di Heidelberg. Le sue numerose memorie scientifiche rappresentano un originalissimo contributo alla fisica degli atomi ed il punto fecondo di partenza per importantissime ricerche così in Italia che oltre i confini.

La scrittrice americana Pearl Buck, cui è stato conferito il premio per la letteratura, è notissima in tutto il mondo per i suoi romanzi di ambiente cinese. Essa è nata nella Virginia nel 1892 ed ha vissuto lungo tempo in Cina. Il romanzo *La buona terra* è ritenuto il suo capolavoro la cui notorietà si è accresciuta per una assai fortunata riduzione cinematografica.

Vasta operazione di polizia contro i nazionalsocialisti svizzeri

Berna, 10 novembre.

Si sta svolgendo in Svizzera un forte movimento contro l'attività di tutte le organizzazioni ritenute sotto l'influenza dell'estero. Va notato specialmente un postulato presentato al Consiglio nazionale da 85 deputati per invitare il governo ad agire a tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico della Confederazione. « Non si tratta soltanto di conoscere i retroscena di quelle organizzazioni che costituiscono un pericolo per le nostre istituzioni nazionali — dice a questo proposito una informazione di agenzia — ma conviene passare all'azione. Il comunismo è il nemico dichiarato dell'ordine pubblico; è di origine straniera e dipende dall'Internazionale moscovita. Ma i nemici delle istituzioni democratiche non vengono ravvisati soltanto nei comunisti, ma anche nei membri di varie associazioni di destra. E' per ciò che nelle prime ore di stamane in virtù della legge sulla sicurezza dello Stato ha avuto luogo in tutta la Svizzera un'azione di polizia in grande stile contro le organizzazioni di tendenza anti-democratica ».

In queste operazioni, svoltesi non solo nei grandi centri, ma anche nei piccoli paesi ove si rileneva esistessero gruppi ostili al regime vigente sono state impiegate forze regolari di polizia cantonale insieme a forze ausiliarie, tutte sotto la direzione della polizia federale. Sopratutto sono stati presi di mira il partito del lavoro sociale federale (ESAP), il Volksbund e altre organizzazioni del nazionalsocialismo svizzero. A Basilea la polizia ha trattenuto a disposizione dell'autorità inquirente tre dirigenti di tale movimento certi Lenoharlt, Flubacher e Wenger. A tali provvedimenti si è giunti dopo un periodo di vivace contrasto fra le autorità e i nazionalsocialisti svizzeri che da vario tempo si vedono colpiti da provvedimenti di eccezione assai gravi, come la censura preventiva e i frequenti sequestri pronunciati contro i loro organi di stampa e perciò elevano energiche proteste. Essi accusano sopratutto le autorità di adoperare due pesi e due misure a seconda che si tratti di associazioni e di giornali di sinistra, cui si concede ogni libertà; oppure di associazioni e di giornali di destra contro i quali infurierebbe la reazione pur essendo essi animati da vivo sentimento di patriottismo.

Il Duca di Windsor a Londra in occasione del Natale?

Londra, 10 novembre.

Non è escluso che il Duca e la Duchessa di Windsor vengano in Inghilterra in occasione del Natale. Essi, che abitano ora in un grande albergo di Parigi s'incontreranno coi Duchi di Gloucester che ritornano da un viaggio in Africa. In taluni ambienti londinesi si assicura che l'incontro di domani tra i fratelli e le cognate sarà il preludio di un invito di Re Giorgio al suo predecessore di trascorrere le feste natalizie nel castello di Sandringham insieme alla famiglia reale.

La Lotteria « E. 42 »

Cinque milioni di biglietti messi in circolazione — L'estrazione avverrà tra il 9 e il 10 gennaio

Roma, 10 novembre.

In questi giorni sono stati distribuiti e posti in vendita i biglietti della nuova grande Lotteria che si intitola: « Esposizione mondiale universale di Roma 1942 » e che sarà estratta per la prima volta nel prossimo gennaio.

Il quantitativo di biglietti emessi è di cinque milioni, eguale, cioè, a quello che fu messo in circolazione in occasione della Lotteria di Merano. Conformemente a quanto fu già annunciato, la nuova manifestazione oltre a differenziarsi dalle due già esistenti per la circostanza di non risultare abbinata ad una competizione sportiva, contiene, rispetto a quella di Tripoli e di Merano, l'importante innovazione, che è stata particolarmente apprezzata dagli acquirenti dei biglietti, di avere determinato nella cospicua somma fissa di cinque milioni di lire l'ammontare del primo premio.

Tale circostanza risulta ben chiara dalle indicazioni contenute dai biglietti posti in vendita, i quali precisano altresì che fra i possessori di numeri estratti, e risultanti venduti, sarà distribuita una massa di premi aventi un complessivo importo di nove milioni di lire.

Non risulta invece ancora stabilito l'ammontare degli altri premi che, nell'ambito della somma di nove milioni stanziata, contribuiranno, insieme col primo, ad accrescere l'attrazione di questa nuova Lotteria. Si assicura che verranno stabiliti alcuni altri premi di cospicua entità e una massa di cento premi di consolazione dell'importo di 10 mila lire l'uno.

Per quanto si riferisce alla data di cessazione della vendita dei biglietti si può affermare che lo smercio dei biglietti stessi si prolungherà fino alla ricorrenza dell'Epifania e cioè fino a tutto il prossimo 6 gennaio, in modo da approfittare delle festività natalizie e post-natalizie per collocarne il maggior quantitativo possibile.

Quasi certamente l'estrazione dei premi avrà luogo il 9 o il 10 gennaio. Essa si svolgerà in Roma e con ogni probabilità sarà scelto uno dei più vasti teatri cittadini per dare maggiore risonanza alla relativa manifestazione e per consentire ad un largo pubblico di assistervi.

La vendita dei biglietti si è iniziata contemporaneamente nei Comuni del Regno, dei nostri possedimenti, nelle provincie libiche e nei territori dell'Impero.

Alfieri presenzia all'inizio dei radioprogrammi per la Germania

Roma, 10 novembre.

Questa sera alle ore venti ha avuto luogo l'inaugurazione degli speciali programmi radiofonici destinati agli ascoltatori della Germania e attuati dall'Eiar secondo gli accordi diretti a intensificare lo scambio delle radiotrasmissioni fra i due Paesi.

La manifestazione è stata ritrasmessa da tutte le stazioni radio italiane in collegamento con quelle germaniche del « Deutschlandsender ». Dopo la esecuzione degli inni nazionali tedeschi e italiani, l'ing. Chiodelli, direttore dell'Eiar ha letto al microfono un messaggio di saluto in nome degli italiani ai radioascoltatori tedeschi.

Il Ministro Alfieri ha, quindi, pronunciato un messaggio di saluto ai radioascoltatori dell'amica Germania. Dopo aver rilevato la affinità delle idee e dell'azione che ha trasformato la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini in un formidabile blocco spirituale e politico di 125 milioni di uomini, il Ministro ha posto in evidenza come la radio assolva una funzione di primissima importanza per gli scambi culturali e artistici dei due popoli. Ha affermato che così anche nel vibrante spazio dell'etere le voci dei due popoli amici si cercheranno e si riconosceranno sempre meglio, e che ciò costituirà un'altra importante manifestazione dell'Asse Roma-Berlino che congiunge saldamente le due Nazioni.

Il Ministro ha concluso rivolgendo un particolare ricordo al Ministro della propaganda del Reich, Goebbels, e inviando un cordiale saluto ai camerati delle radio tedesche e a tutti i radioascoltatori della Germania. Il Ministro ha terminato inneggiando al Führer e al Duce. Ha parlato quindi l'Ambasciatore di Germania von Mackensen, il quale dopo aver ringraziato l'on. Alfieri per il grande contributo dato agli scambi culturali italo-tedeschi, ha ricordato gli intimi rapporti culturali e artistici che il popolo tedesco ha sempre avuto nei secoli con l'amico popolo italiano. L'Ambasciatore ha concluso con il grido di Viva il Duce! Viva il Führer!

Ha parlato infine il dott. Glasmeyer, direttore del «Reich Rundfunk », il quale ha rilevato il cordiale cameratismo esistente tra le due organizzazioni radio, italiana e tedesca. E' seguita la trasmissione del programma artistico che ha compreso scelti brani di musica di autori italiani e tedeschi.

Prossimamente avranno inizio gli speciali programmi tedeschi per l'Italia.

Gli ebrei stranieri e i contratti di locazione

A proposito di mascherature

Roma, 10 novembre.

L'allontanamento dal territorio del Regno di cittadini stranieri di razza ebraica, immigrati in data posteriore al 1° gennaio 1919, ha dato luogo alla questione della rescissione dei contratti di locazione da essi stipulati e attualmente in corso.

In relazione ai quesiti formulati da vari sindacati provinciali, la Federazione nazionale fascista dei proprietari di fabbricati ha diramato una circolare nella quale è detto:

« Alcuni nostri sindacati hanno proposto il quesito, se ai locatari ebrei che si trovano soggetti alle disposizioni dianzi accennate compete il diritto di risolvere il contratto di locazione, e se essi possono esercitare tale diritto in qualunque momento entro il termine del 12 marzo 1939-XVII. Sentita la superiore Confederazione, informiamo anzitutto che non si può porre in dubbio che ricorra, nel caso, una causa di forza maggiore (comando della legge) costituente l'elemento determinante della risoluzione del contratto a norma degli art. 1225 e 1226 del Codice Civile. In secondo luogo poichè la volontà della legge è da attuare in modo certo nei confronti del locatario nel momento stesso in cui egli lascia il territorio dello Stato, devesi dedurre che se egli lascia il territorio dello Stato prima della scadenza del termine massimo fissatogli dalla legge, si verifica ugualmente a suo favore la causa di forza maggiore. Naturalmente ciò vale soltanto nel caso di effettivo abbandono del territorio del Regno per parte del locatario in quanto fino al momento della sua partenza per l'estero egli rimane obbligato alla osservanza del contratto. Infine, avvertiamo che se, in singoli contratti di locazione siano state stabilite clausole o condizioni la cui applicazione risulta incompatibile con la nuova situazione giuridica creata agli ebrei stranieri dal suddetto provvedimento — come ad esempio il preavviso per il caso di risoluzione — potrà esaminarsi se, in tal caso, possa sussistere il diritto di preavviso o in difetto di una corrispondente indennità in relazione al termine stabilito dalla legge nei confronti dei locatari ebrei stranieri. Per questi casi che si presumono per altro non frequenti, ci riserviamo di impartire direttive volta per volta qualora i sindacati ne saranno investiti. Pertanto le questioni della specie che venissero prospettate dai nostri associati dovranno essere prontamente sottoposte alla cognizione di questa Federazione ».

Sotto il titolo « Commercianti ebrei in maschera », il *Tevere* pubblica:

« Abbiamo qui nomi, cognomi e indirizzi di numerosissimi ebrei commercianti che hanno camuffato o stanno per camuffare le insegne dei propri negozi e i nomi delle proprie aziende con etichette varie per ingannare la gente e sottrarsi ad eventuali provvedimenti. Ci riserviamo di pubblicare questi nomi, se da numerosi diventeranno numerosissimi. Segnaliamo intanto il fenomeno, che deve essere tempestivamente combattuto. Qualcuno ha già proposto sul nostro giornale la distinzione netta delle ditte e dei negozi ebrei mediante l'applicazione obbligatoria di un contrassegno visibile. La cosa è già stata fatta in Germania legalmente e in altri paesi per iniziativa privata. Non chiediamo tanto pel momento: chiediamo che sia vietato agli ebrei l'uso della maschera. Chiediamo che essi abbiano il coraggio di restare tali anche oggi, e che mantengano quella bella arroganza ebraica che li distinse nel passato, quando non c'era pericolo a dirsi ebrei, ma piuttosto vantaggio. Oltre alle insegne e diciture di negozi, c'è la corsa alla sostituzione degli amministratori delle società anonime. Gli ebrei trovano degli ariani nullatenenti, spregevoli uomini di paglia, che di ariano non hanno che una reminiscenza biologica, oppure modesti impiegati della stessa società, e li nominano amministratori. Essi credono di aver imbrogliato il prossimo e di avere eluso la legge. Si ingannano. Ripetiamo che abbiamo qui nel cassetto nomi cognomi e indirizzi di ebrei dediti a questa inammissibile opera di mascheratura, e nomi di ariani loro complici. Gli ebrei facciano attenzione all'abuso di nomi ariani e all'uso di formule commerciali innocenti e allettanti che potranno far perdere di vista la loro qualità di ebrei. Noi teniamo d'occhio l'ebraismo e nell'ebraismo gli ebrei di carne e d'ossa. Chi si fosse fatta qualche illusione, si disilluda ».

Un telegramma al Duce del Commissario del RACI

Roma, 10 novembre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma inviatoGli dal commissario straordinario del R.A.C.I. conte Alberto Bonacossa a nome di tutti gli automobilisti italiani non appena fu conosciuta la notizia dell'abolizione della tassa sulle autovetture: « Automobilisti d'Italia accolgono con vivo entusiasmo il provvedimento che potenzierà e agevolerà la locomozione automobilistica e rivolgono al Duce il loro animo profondamente riconoscente ».

Onorificenza italiana a un giornalista nipponico

Roma, 10 novembre.

Il collega prof. Yoshinori Maeda, corrispondente romano della « Asahi » di Tokio, è stato nominato, su proposta del Ministro degli Esteri, cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

Al valoroso collega, sincero e fervido amico dell'Italia fascista, le nostre cordialissime congratulazioni.

Il torneo di scopone

I vincitori della gara individuale

San Remo, 10 novembre.

Al torneo di scopone la finale della gara individuale ha dato oggi i seguenti risultati: 1. Giovanni Di Luggo di Napoli, 8 partite e 46 punti; 2. Dante Schinnetti, Dopol. Goria di Milano, 8 part. e 43 p.; 3. Emilio Ternelli di Modena, 8 part. e 33 p.; 4. Guido Flamberti, Dopol. Goria di Milano, 7 part. e 45 p.; 5. Giuseppe Visigalli di Casalpusterlengo, 7 part. e 32 p.; 6. Angelo Zucca di Lodi, 7 part. e 31 p.; 7. Amedeo Riva di Piacenza, 6 part. e 36 p.; 8. Carlo Fassio di Asti, 6 part. e 35 p.; 9. Ruggero Caporossi di Savona, 6. part. e 34 p.; 10. Augusto Corsini, di Lugano, 6 part. e 32 p.

La raccolta delle olive iniziata in Riviera

Albenga, 10 novembre.

In tutta la nostra regione il raccolto delle olive si presenta sotto i più lieti auspici: molto abbondante, sanissimo e con una alta percentuale di resa. Anche i prezzi sono sostenuti sebbene non ancora stabilizzati. La raccolta è ovunque incominciata e ad essa si dedicano migliaia di contadini e contadine e tutti i ragazzi delle nostre campagne.

TEATRI

«Processo a porte chiuse» di Vincenzo Tieri all'Alfieri

Un ricco industriale, Mariano Muraglia, fa donazione delle sue aziende e dei suoi beni al figlio. Senonchè, mentre compie quest'atto generoso, scopre che la moglie del figlio, Zoe, è legata da rapporti ancor del tutto platonici, ma teneri e ardenti, al giovane amministratore della ditta. Mariano scaccia costui; e cerca di evitare che la faccenda abbia un seguito e che nel figlio possano nascere sospetti, quando una grave sciagura fa precipitare la situazione. Il figlio trova la morte in un incidente d'automobile; ma la donazione — che proprio prima di morire il figlio aveva accettata — è giuridicamente valida; sicchè beneficiaria ne sarà senz'altro Zoe, con il suo bimbetto, il nipotino di Mariano. Al che Mariano si oppone senz'altro. Egli ora rivuole per sè la sua fortuna; intende custodirla e amministrarla per consegnarla un giorno al figlio di suo figlio; immagina che la nuora non pensi che a impossessarsene istigata dal suo innamorato, e contro questa prospettiva è pronto a qualunque azione. Dalla disputa tra i due, dalla dichiarazione e confessione reciproca dei sentimenti, delle intenzioni, viene, tuttavia, improvvisa, l'intesa. Zoe, è vero, amava quell'altro, ma non era desiderio suo, nè del complice, di intrecciare l'interesse all'amore; disposta a lasciar tutto, pur di andarsene, col piccino, a crearsi una vita nuova. Ma a sua volta Mariano è pure disposto a lasciar tutto, e non il piccino. Ed è proprio per costui che i due si comprendono, e si riconciliano. Zoe non seguirà la traccia del suo sogno d'amore, ma resterà accanto al padre di suo marito, accanto al figlio.

Orbene quel che subito si nota in questi tre atti è che i fatti, l'invenzione dell'intreccio non sono che occasioni ai discorsi dei personaggi: di azione vera e propria non ce n'è; ma v'è un gran fluire di chiacchiere, di dispute, di esortazioni, di discussioni. E si vorrebbe invece che il dramma fosse interno alle parole, una forza che si sprigiona, un impeto che pieni la scena, e non un argomento da farci intorno un torneo oratorio. L'autore, che, come tutti sanno, ha dato al teatro opere vivaci, valide, intense, che ebbero ottimi successi, ha, tra molte eccellenti qualità di drammaturgo, un certo dono ingegnoso di trarre a effetti scenici la sua stessa ingegnosità inventiva di motivi o situazioni psicologiche, sentimentali, patetiche. Qualche volta questa ingegnosità può condurre fuori strada, o meglio, fuori tono: è certo i discorsi che abbiamo udito ieri sera erano intrisi di un convenzionalismo che li denunciava subito come esteriori, ricercati in se stessi, e non espressione di una verità intima ed esigente. Ma il Tieri sa il fatto suo, e pur non essendo riuscito a una autenticità umana e drammatica, ha ottenuto tuttavia di impressionare fortemente il pubblico. Destato l'interesse, trattenuto vivo questo interesse con abili scorci, e variazioni di scena e di dialoghi, ha poi fatto prorompere a tempo l'oratoria teatrale, provocando vivaci battimani. Sicchè la commedia ha avuto successo. Giulio Donadio ha recitato con varia eloquenza, comunicativo, appassionato; con finezza di accenti l'ha secondato Franca Dominici. Il pubblico, numeroso, ha applaudito ad ogni atto più e più volte.

f. b.

AL ROSSINI la Compagnia Casaleggio è alle ultime repliche del « Paese dell'allegria » di Barbera, e intanto annuncia per mercoledì prossimo la quarta novità della stagione: « Il bacio proibito », fantasia comico-musicale in tre atti e dodici quadri di Bel Ami, nella riduzione di E. M. Chiappo.

Vedi Cinema e Concerti a pag. 7

Sessione d'esame suppletiva per gli studenti militari

Roma, 10 novembre.

Il Bollettino ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale pubblica la seguente ordinanza:

« E' indetta una sessione suppletiva di esami per i candidati ammessi agli esami di maturità e di abilitazione, agli esami di licenza nei Regi Istituti e nelle Regie Scuole d'arte, e agli esami per il conseguimento del diploma nei Regi Conservatori di musica, che non poterono sostenere le prove della seconda sessione del corrente anno o dovettero sospendere perchè richiamati alle armi o se militari perchè trattenuti in servizio ».

Autografi di Cesare Battisti donati al Museo di Vittorio Veneto

Treviso, 10 novembre.

La vedova del Martire Cesare Battisti ha ieri inviato al Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, inaugurato in occasione delle manifestazioni ventennali, una pagina autografa del diario scritto da Battisti negli anni 1894-95. Si tratta di una pagina critica sui poeti Petrarca, Foscolo, Leopardi, Giusti, ed altri. Ad un certo punto si legge: « ...ma la Patria non si ama che in un modo solo: o si ama moltissimo, visceratamente, o non si ama affatto ». La bellissima frase sopra riportata conferma il culto che fin da giovine Battisti aveva per la Patria. I cimeli sono stati subito collocati in una vetrina a parte del Museo.

FALLIMENTI

TORINO, 10. — Società di fatto tra De Ambrogio Alessandro e Gargaino Anna e di questa in proprio: sentenza 9-11-38 per estensione e costoro del fallimento già dichiarato del De Ambrogio Alessandro; Giud. delegato cav. uff. Delmastro; curatore dott. Attilio Termine; verifica crediti 21-12 ore 10,30. — Saggio Aldo (Calzature) Feletto: sentenza 9-11-38 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a lire 20.000; Commiss. giudiziario rag. Di Palermo Salvatore; Pretura di Rivarolo Canavese. — Ghione Francesco (Calze, Maglierie) via Cernaia 40: sentenza 9-11-38 chiude le operazioni per riparto del 10,56% ai creditori chirografari. — Tortora Giuseppe (Ambulante in generi diversi) piazza Em. Filiberto 13: sentenza 9-11-38 chiude le operazioni per pagamento integrale ordinando la cancellazione del nome del Tortora dall'albo dei falliti.

L'OROSCOPO

La Luna, durante il mattino, inciderà leggermente nella cattiva luce di Urano e del Sole; il pomeriggio sarà sotto l'influsso di un cattivo aspetto di Giove appena visibile; in serata avremo luci decisamente cattive di Marte e di Saturno. La giornata è nettamente sfavorevole agli imprudenti, ai temerari, ai violenti e anche ai collerici.

LUMEN.

✝

Stamane, alle ore 11, dopo lunga e penosa malattia, decedeva l'anima buona di

Guglielmo Bracco

Industriale - Titolare della Ditta Bracco Zaverio e Figli
d'anni 59

Angosciati ne dànno il triste annunzio:
la moglie **Bода-Zabetta Angiolina**;
i figli: **Giovanni** con la moglie **Guglielminotti Melania**; **Teresina**;
le sorelle: **Eurosia, Caterina e Maria**;
il fratello **Carlo**;
i nipoti e parenti tutti.

Cossila, 10 novembre 1938-XVII.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo sabato 12 corrente alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto Cantone Specola. Non si mandano partecipazioni personali. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri «La Biellese», Tel. 16-90

Gli impiegati e le maestranze della Ditta **Bracco Zaverio e Figli** annunciano con dolore la perdita del signor

Guglielmo Bracco

loro amatissimo principale

Cossila San Grato,
10 novembre 1938-XVII.

Pompe Funebri «La Biellese», Tel. 15-90

L'Ovattificio **Delfino Bracco** annuncia con dolore la perdita del signor

Guglielmo Bracco

zio amatissimo del proprietario signor **Bracco Zaverio Luigi**.

Chiavazza, 11 novembre 1938.

Pompe Funebri «La Biellese», Tel. 15-90

Luigi Capra annuncia con dolore il decesso del signor

Guglielmo Bracco

che gli fu preziosa guida e paterno consigliere.

Cossila San Grato,
10 novembre 1938-XVII.

Pompe Funebri «La Biellese», Tel. 16-90

Munito dei conforti religiosi ieri è mancato

Carlo Moratorio fu Agostino

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Maria Gandolfo**; i figli dott. **Agostino**; **Marina**; ing. **Lodovico**; dott. **Giuseppe** con la moglie dott.ssa **Teresa Gribaudi**; la sorella, il fratello, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Diano Marina sabato 12 corr. e la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non visite, nè fiori.

Torino, Via Colli, 14

Pompe Funebri Gonin - Telef. 40-613

Oggi cristianamente decedeva

Fassino Leopoldo

d'anni 66
ex-commerciante frutta

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Aschieri Laura**, la figlia **Adelina** col marito **Fassino Piero** e figli **Eugenio** e **Rodolfo**, il fratello, le sorelle, i nipoti, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Bottigliera Alta il 12 corrente alle ore 16.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41383

Martedì, 8 novembre, mancava in Pisa il

Comm. Ferro Luigi

Dottore in Scienze Agrarie

A funerali avvenuti ne dànno il triste annunzio il fratello Cav. Uff. Dott. Ing. **Ferro Eugenio** e la nipote **Luisa Ferro**.

Torino, via Palmieri 34. B.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 58163

Le famiglie dell'adorata e compianta

Tina Lichtenberger in Cus

profondamente commosse, sentitamente ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro strazio e voluto tributare un ultimo omaggio di affetto alla loro cara Estinta.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41383

Nel terzo anniversario dell'immatura dipartita del compianto

Rag. Tebaldo Beretta

sabato 12 corr. alle ore 11, nella chiesa di S. Secondo si celebrerà una S. Messa.

La famiglia ringrazia quanti, nel ricordo di Lui, vi parteciperanno. (23814

MEMENTO

Sabato 12, ore 10, Chiesa della Crocetta, Messa in suffragio dell'Ing. Comm. GIOVANNI SAPEGNO. La famiglia ringrazia quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa », in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Un pezzo da 37 tedesco anticarro. Messa in batteria

JAMMES

Francis Jammes, che si è spento il giorno d'Ognissanti — e nella stessa ora, l'ultima sua figliuola prendeva il velo delle Suore bianche a Lione —, era pur sempre, nella Francia letteraria, la voce, e l'anima schietta, del Poeta. Viveva nel ricordo dei suoi grandi giorni, ma in un ricovo vigile, attivo, rinnovato di continuo dal suo amore della vita più semplice, e dalla fede, in cui ogni lavoro e diletto gli riusciva giusto e puro.

Tutto Jammes, e tutto il giammismo — s'erano costituiti, in uno sbocciò improvviso e fortunato, fra il 1898 e il 1902: dalle prime raccolte di liriche, *De l'Angélus de l'aube à l'Angélus du soir* e *Le Deuil des Primevères*, a *Le Triomphe de la Vie* (che s'apre col poemetto *Jean de Noarrieu*) e *Le Roman du Lièvre*, che comprende, nello stesso volume, i due racconti *Clara d'Ellébeuse* e *Almaïde d'Etremont*, con altre prose originali e freschissime. Gli elementi poetici che distinsero subito Jammes fra i rimatori del suo tempo e gli assegnarono il posto ch'è suo, si trovano tutti in questi libri, e vi si trovano col loro accento più limpido e propriamente nativo.

Con *l'Eglise habillée de feuilles*, del 1906, — ch'entrò a far parte di *Clairières dans le Ciel* —, s'inizia il nuovo ciclo, ch'egli proseguì, a liberi intervalli, in numerosi libri di versi e romanzi: il ciclo a cui Jammes deve il nome di « Virgilio cristiano ». Ma in quanto era rimasto il « Virgilio » di prima, cioè il poeta della natura silvestre e georgica: come D'Annunzio chiamò figlio di Virgilio il Pascoli; e per vero, in quella discendenza, il Pascoli (soprattutto delle *Myricae*) e lo Jammes sono più simili fra loro che ciascuno di essi all'antenato: simili, e vicini, al punto della sensazione, dell'impressione immediata, la quale, sola sola, è già in se stessa poesia: o d'un lampo, l'hanno già colta, e ferma, e salvata come tale.

Chi spontaneamente ripensa all'opera di Francis Jammes — anche se l'ha familiare — a differenza che veda risorgere nella fantasia un'immagine precisa e dominante, un carattere compiuto (se non il suo, nella sua persona, e in quella di Jean de Noarrieu, e del protagonista avvocato e marchese di *Existences*) ode, piuttosto, un armonioso brusio, d'erbe e d'acque, d'alberi e di uccelli; e non come un richiamo alla natura che vediamo ogni giorno coi nostri occhi, ma ai prati, ai cieli, ai fiori che sono di Jammes, singolari ed esclusivi di Jammes: come ci sono i fiori di Ruskin, più gemmati, più metallici, che paiono già assunti in un mosaico, e in una scultura (Jammes si accontenta di ammirare un giardino « colorato e verniciato come un plat ancien... »). Che folto di glicinie, di lilla, di giaggioli, di anemoni d'ottobre... e a piè delle siepi, il crescione; e come in certi quadri olandesi, fra gli arbusti, le lepri grige, e le pernici coralline, ed un gallo... o più su la « povera » ariola cicala...

Ed i colori di Jammes: il quale diceva che, per una virtù nascosta, ignota agli stessi poeti, « né l'azzurro di Hugo, né quello di Lamartine, né quello di Baudelaire si rassomigliano »; ed il suo azzurro? Si ridesta a ogni luce e invade tutte le ombre: « le vertige bleu qui mêle l'air à l'eau... »; l'azzurro dei prati, e dell'acqua di pozzo, e il « brivido azzurro » della luna che sorge, e sino il riflesso « azzurro » di un seno bianco... Di più, Jammes crea delle notazioni nuove: l'alba è un colore per lui, qualcosa di fluido, di liquido; sul labbro delle fanciulle, o nei baci che « tremano come un'alba ». Egli parla di una « rosa bionda e profumata come una pesca »; e la « rosa respira dormendo come una donna bionda ».

Ed è immenso nella sensazione, penetrato del senso stesso delle cose, del loro peso (come nel volo delle quaglie, o del peso della neve, della pioggia...), del loro refrigerio (« Il a plu. La terre fraîche est contente... »): e i tordi mordono i venti « amari come le olive ».

Scene più vaste di campagna:

[illegible]

Il pastore se ne torna col gregge:

[illegible]

Il tetto della capanna con il [illegible] di paglia imita sul suolo « le ali della quaglia »; « il povero paradiso della nostra casa grigia » contiene gli oggetti familiari, consueti: « ces vieux couteaux qui coupent le pauvre pain noir ».

Due libri gli erano veramente cari: il *Robinson* [illegible] e *Paolo e Virginia* [illegible].

(Di Jammes, inoltre, e specialmente della poesia « Il y a par là un vieux château... », il Gozzano trasse con tanta grazia lo spunto per *L'amica di nonna Speranza*).

Più che ai poeti dell'Ottocento, lo Jammes aveva coscienza di riallacciarsi allo spirito del Rousseau: la pagina della « provincia » nelle *Confessioni* conservava un attimo immortale nella storia del sentimento romantico. Nel fervore della giovinezza, mentre c'erano, a Parigi, molti poeti, e si schieravano a battaglia, Jammes s'accostò al *Mercure de France* e al Simbolismo, senza professarne, e senza quasi conoscerne, i principii teorici; del resto, come creatore di poesia, Verlaine non era più simbolista di Jammes. Tutti compresero l'intimo dono e la freschezza del nuovo poeta; anche gli ultimi parnassiani, così fieri e accigliati di fronte ai giovani ribelli. Con la sua arguzia bonaria, Jammes ci raccontò che un giorno ascoltava, affascinato, il canto del cuculo; aveva qualcosa a ridire sui costumi di quell'uccello: « Eppure, quell'anima è un poeta, come diceva un tempo di me José-Maria de Hérédia... »: Hérédia, il fabbro impeccabile dei *Trofei*! Quando c'è davvero la stoffa, gli uomini dell'arte si riconoscono, al di sopra d'ogni dissidio di scuola.

Più tardi, e troppo modestamente, lo Jammes dichiarò di mettersi al séguito di François Coppée, di cui ammirava *Les humbles* e *Les intimités*; e, se si vuole, « le pauvre pion doux et sale » di Jammes non è privo di affinità col « petit épicier » più grazioso di Coppée: è quella la zona su cui ha potuto esercitarsi, e acuminarsi, la critica di protesta di Pierre Lasserre, nelle *Chapelles littéraires*: è la zona che si estende ai romanzi provinciali, dove Jammes, innegabilmente, abusa un poco della patetica e dell'ingenuità dei suoi lettori. E c'è un sentimentalismo vago, generico, che si delinea nelle stesse elegie del *Deuil des Primevères*, e lo apparenta a Charles Guérin e ad Albert Samain, i quali [illegible] rappresentano il limite Sud (voglio ben dire il limite inferiore) di quella poesia.

Ammesso tutto ciò, in ossequio alla giustizia più severa, un valore d'arte intero e sicuro resiste nell'ariosa [illegible], e in ogni verso, di *Jean de Noarrieu*, e si diffonde, si rifrange in innumeri poesie, nel *Roman du Lièvre*, nel *Poète Rustique*, nell'*Amour, les Muses et la Chasse*, ove la sua « memoria d'oro » ritorna per tutti i sentieri ombrati e sereni della sua vita, ad irretire le forme più semplici della natura, insieme eterne e leggevoli. Basta ch'egli nomini uno dei suoi fiori, o levi la fronte ai monti ed al cielo, col suo sguardo grave; ed ogni volta risorge l'incanto purissimo di Jammes.

Ferdinando Neri

Libri ricevuti

BACHMANOWA: « Una fanciulla fra i tartari della Russia » (Edit. Bemporad, Firenze) L. 8.
FERNANDO DORI: « Ego fascista » (Unione editoriale d'Italia, Roma) L. 10.
ANDREW SMITH: « Operaio in Russia » (Ed. Bemporad, Firenze) L. 12.
MARIO PIOLI: « Perchè la Germania rivuole le Colonie » (Tip. L. Proja, Roma).
CORNELIU ZELEA CODREANU: « Guardia di ferro » (Casa Editrice Nazionale, Roma) L. 10.
GUIDO STACCHINI: « L'Impero » (Ed. Ceschina, Milano) L. 10.
L. LO PARCO: « I canti dell'Impero » (Ed. « La Prora », Milano) L. 5.
DORA FELISARI: « Maria Egiziaca » (Ed. « La Prora », Milano) L. 12.
CALOGERO FAZIO: « Piccole stelle incanti » (Ed. « La Prora », Milano) L. 12.
UFFICIO STORICO DEL MINISTERO DELLA GUERRA: « Somalia - Vol. I: Dalle origini al 1914 » (Roma) L. 25.

ESPERIENZE DELLA CRISI EUROPEA

Le artiglierie germaniche

Cannoni campali che frantumano qualunque spessore di fortificazioni di pianura, cannoni antiaerei di portata e precisione superiori a ogni altra arma, cannoni anticarro che attraversano qualunque corazza, infine un esplosivo speciale che in Spagna ha dato risultati sbalorditivi

Già da qualche anno prima della guerra mondiale la Germania, per merito del suo esercito di tecnici diligenti, studiosi e sagaci e delle sue industrie siderurgiche e chimiche sviluppatissime, si era messa alla testa del mondo in fatto di costruzioni artiglieristiche.

Dal 420 ai calibri d'oggi

La casa Krupp, di Essen, non era soltanto la prima e più grande fabbrica di cannoni esistente, ma l'officina dove, più per spirito patriottico che per amore di guadagno, ogni sforzo era diretto a migliorare e ingrandire continuamente il reparto armi e dalla quale tutti gli anni uscivano a centinaia nuove bocche da fuoco perfette per modello, per qualità di materiale e per accuratezza di costruzione.

Pur senza volere esagerare nella valutazione pratica del cannonissimo che durante la guerra mondiale, la casa Krupp portò a realizzare l'impresa di tirare su Parigi da una distanza che, artiglieristicamente, può essere definita astronomica, è certo che il cannonissimo rimane a segnare l'indice ed il limite di una perfezione e potenza costruttiva che nessun altro paese era allora, nè fu in seguito, in grado di raggiungere.

Ma il cannonissimo era la tipica, e possiamo anche dire mostruosa espressione della guerra di posizione; oggi la Germania è tutta per la guerra di movimento (non dimentichiamo che l'esercito germanico fece guerra di movimento anche durante la guerra mondiale ogni volta che lo ritenne conveniente): tutte le sue nuove artiglierie rispecchiano quindi l'influenza della dottrina.

Perciò l'inamovibile 420 ha ceduto il posto ai modernissimi cannoni da 240 e mortai da 210, che sono artiglierie di armata, o in parte, anche di corpo d'armata, e posseggono tutte le caratteristiche di mobilità, elasticità e prontezza d'impiego di una qualsiasi bocca da fuoco pesante campale destinata alla guerra di movimento.

In queste armi nuovissime, rivelate al pubblico per la prima volta nel corso di questo anno, è certo che i tecnici tedeschi hanno saputo rinnovare molti dei miracoli di perfezione del cannonissimo. Tanto il cannone da 240 come il mortaio da 210 funzionano per batterie di due pezzi ciascuna. Il cannone da 240 si scompone in cinque traini per ogni pezzo: tubo cannone - blocco di culatta - affusto - sottoaffusto - piattaforma; il mortaio da 210 si scompone in tre traini. Il cannone da 240 è lungo una dozzina di metri ed ha gittata superiore ai 30 chilometri. Il mortaio da 210, che ha una lunghezza meritevole di farlo definire piuttosto un obice, lancia a circa 20 chilometri di distanza un proietto pesante poco meno di un quintale e mezzo. Si tratta di armi evidentemente idonee a frantumare qualsiasi spessore di cinture fortificatorie di pianura.

La casa Krupp, che oggi impiega più di 100.000 operai, ed ha 126 anni di vita e di esperienza costruttiva, ha fabbricato e fabbrica il cannone e l'obice da 150 e il cannone e l'obice da 105, che costituiscono le artiglierie di corpo d'armata o di divisione. Armi anche queste tutte eccellenti; notevoli soprattutto il cannone da 105 ed il nuovo obice leggero da 105, entrambi di singolare perfezione tecnica e pratica, anche nei particolari minori; l'affusto, ad esempio, è fornito di ruote in electron compresso e stampato che assicurano una eccezionale elasticità, leggerezza e solidità durante traini a forte andatura.

Abbiamo già accennato ad un altro articolo delle caratteristiche d'impiego di queste armi. Ma dove la tecnica artiglieristica tedesca ha realizzato i progressi più notevoli è nelle armi contraeree e anticarro.

Le armi contraeree

Le artiglierie contraeree sono numerose e varie: cannone da 20, cannone da 37, cannone da 88, cannone da 105. Il cannone da 20 mm., usato contro gli attacchi aerei a bassa quota, ha una ordinata massima prossima ai 2000 metri (per i cannoni contraerei l'ordinata massima si può dire che corrisponde praticamente alla gittata) ed una eccezionale velocità di tiro — più di 150 colpi al minuto — ottenuta mediante caricatori di 20 cartucce. Serve anche come arma anticarro con una granata perforante. Il suo impiego in Spagna ha confermato la bontà e la utilità di quest'arma.

Il cannone da 37 mm. è l'arma che, assieme al cannone da 88, in Spagna ha seminato il terrore tra gli aerei rossi. La sua ordinata massima arriva a 4000 metri e si vale pel tiro di un caricatore di sei cartucce. Le modalità d'impiego sono analoghe a quelle, che qui di seguito accenniamo, del cannone 88 mm., che costituisce in Germania l'arma fondamentale per la difesa contro aerei.

Il cannone da 88 è su batterie di quattro pezzi. Per il tiro la batteria si dispone come risulta nella fotografia qui unita, che presenta appunto la visione completa di una batteria in azione. Il tiro è regolato da una scientifica e complessa centrale, fornita di un insieme di strumenti perfezionati che servono per il tempestivo avvistamento degli aerei e per il rapidissimo calcolo dei dati di tiro. La centrale rappresenta i nervi ed il cervello della batteria. Per il tiro notturno la batteria dispone di proiettori speciali di grande potenza e maneggevolezza. Il cannone da 88 ha una ordinata massima superiore ai 9000 metri.

Circa la efficacia di questa arma può valere questo dato statistico: in Spagna una batteria servita da personale tedesco — tutto il personale di queste armi antiaeree in Spagna era tedesco ed è perciò che tutto quanto di quest'arma doveva rimanere segreto è segreto ancora oggi — in condizioni normali di funzionamento ha abbattuto, con meno di 3000 colpi in totale, sei aerei, di cui quattro da bombardamento e due da caccia.

Il cannone contraerei da 105, infine, serve per il tiro contro mezzi aerei naviganti alle altissime quote. Il cannone da 20 e quello da 37 vengono considerati di impiego normale in difesa delle truppe combattenti, il cannone da 88 e quello da 105 d'impiego prevalentemente in difesa di località. Si deve notare che in Germania le artiglierie antiaeree fanno parte dell'arma aeronautica e da questa dipendono.

Velocità di tiro

Come arma anticarro la Germania ha adottato il pezzo da 37 e ne ha distribuito in misura larghissima a tutti i reparti e comandi.

In Germania vi è tendenza a considerare il carro armato come uno dei più pericolosi e comuni elementi di sorpresa tattica sui moderni campi di battaglia; si è voluto perciò mettere il combattente in condizioni di poter controbattere sempre vittoriosamente questa sorpresa.

E' noto che il pezzo anticarro, per essere di uso pratico e valido, deve rispondere a molteplici requisiti che quasi tutti gli eserciti perseguono da anni con sforzi costanti di studio e di esperimenti. Mentre per parecchi requisiti i risultati raggiunti sono generalmente soddisfacenti, alcuni eserciti debbono percorrere ancora molta strada per i due requisiti veramente essenziali, la velocità di tiro, — che deve essere grandissima per poter neutralizzare a tempo l'azione dei carri, usi a presentarsi sempre di sorpresa, a massa, e a brevi distanze che essi superano a grande velocità e con deviazioni brusche, — e la forza di penetrazione del proietto, che deve essere tale da garantire la perforazione della corazzatura dei carri ad ogni colpo che coglie il bersaglio.

Il pezzo da 37 anticarro germanico può sparare più di 60 colpi al minuto e la sua granata a 500 metri perfora una corazza di acciaio speciale dello spessore di 25 millimetri; non esistono carri armati forniti di una simile corazzatura, e infatti, in Spagna, anche i mastodontici carri armati russi, quando s'imbattevano nel pezzo da 37 tedesco, venivano liquidati in pochi minuti.

Per completare l'argomento delle artiglierie rileviamo che in Germania sono in adozione nuovi esplosivi speciali, alcuni dei quali, esperimentati in Spagna per carica di bombe aeree, di proietti d'artiglieria e di armi anticarro, hanno dato risultati che la stampa estera ha subito notato ed ha definito sensazionali.

Gen. Giacomo Carboni

Una batteria di cannoni da 88 contraerei in piena azione. Si scorgono tre pezzi, il quarto pezzo è coperto dal pezzo che si trova in primo piano

Su quest'altura Rambaldo di Vaqueiras poetava e cantava per Beatrice di Monferrato

QUELLO CHE RESTA DEI CASTELLI ANTICHI

La splendida Corte dei Monferrato

OCCIMIANO, novembre.

— Io darei — disse il Carducci in quelle stupende, non superate pagine in cui primo ricercò, dopo la leggenda degli Aleramici, la storia di Guglielmo il Vecchio e dei figli di lui e dei trovadori che si raccolsero alla Corte di Monferrato — io darei molti volumi di poesia stampata per sapere qual campo coltivato ricuopre oggi della sua verziciante armonia il luogo del castello, ove il marchese Bonifacio, nel maestoso vigore de' suoi cinquant'anni, con a lato il figlio marchese e d'intorno le figliuole contesse, ricevè l'ambasceria, sovrastando egli, quasi gigante, di tutta la cervice gli astanti —. L'ambasceria, cioè, dei baroni francesi capitanati da Goffredo di Ville-hardouin, i medesimi che si sarebbero poi inginocchiati, piangendo, sui mosaici dei pavimenti di San Marco, ai piedi del cieco ottuagenario Enrico Dandolo doge, a supplicare i veneziani che concedessero vascelli e galee per il trasporto degli armati in Oriente, « per la più alta impresa che mai popolo pigliasse »: la Quarta Crociata del 1202.

Perchè non qui?

E' su questa bassa collina verdicante, sì, a maggio di pàmpini in fiore ma a novembre rossiccia di viti che si spogliano e quasi rassegnate par che attendano nell'ultima dolcezza autunnale il lungo sonno dell'inverno, è su questa breve proda d'Occimiano dove gli estremi spalti del Monferrato montuoso digradano sopra il Po verso la pingue e piatta Lomellina, che più si sente l'alta poesia di quell'ansia di sapere e di conoscere, la dignitosa, severa bellezza di quel pulsante desiderio di sacrificare molte immagini scritte per una sola antica immagine di vita, per un concreto incontro con la Storia. Forse anche mio è un tal fremito — lo stesso ardore di anteporre un testo affascinante ma incerto a un'umile ma sicura realtà topografica — mentre avanza l'ipotesi che il « campo coltivato », che « il luogo del castello » sia proprio questa semplice vigna che sovrasta di cinquanta metri il borgo e mostra sul suo sommo, fra tre o quattro querciuoli ingialliti, un povero rudere, uno smozzicato e róso avanzo di torre che affiora dall'erba e dai solchi.

Perchè non qui? Perchè da quest'altura non avrebbe Rambaldo di Vaqueiras, negli infocati tramonti settembrini, contemplato il giro immenso delle Alpi Occidentali, dal Monviso al Monte Leone, componendo versi e musiche per Beatrice di Monferrato, per colei che chiamava il suo Bel Cavaliere? « In voi, Bel Cavaliere, ho messo la speranza; e, poi che voi siete la più pregiata del mondo e la più prode, non deve tornarvi a danno l'avermi voi dato consiglio e fatto sicurtà ». E non solo sicurtà d'amore: ma anche d'esistenza materiale per il povero poeta cui Alberto Malaspina marchese rinfacciava d'averlo visto « a conto rotto per Lombardia andar a piè come tristo giullare, povero ad avere e disgraziato ad amica »; e Lombardia voleva dir anche Tortona ed il suo territorio, dove Rambaldo era giunto dal suo Venasino, e dopo il suo fortunato soggiorno genovese.

Su questo colle che ora le viti rivestono lasciando ergere un ultimo diroccato segno di potenza, e che i borghigiani ancor nominano Castello Cavallo, sorgeva certo una delle rôcche d'Occimiano, primitiva sede aleramica e Corte del Monferrato ai tempi di Guglielmo il Vecchio e dei suoi quattro grandi figli guerrieri. « Per meglio assicurare il paese dagli assalti nemici — si legge in una « Storia d'Occimiano » stampata a Torino più di quarant'anni fa — e renderlo così inespugnabile, si elevarono ne' suoi dintorni sei castelli »; ed erano quelli di Cavallo sulla collina, di Duneto, di Braida, della Motta, di Baldesco e di Grana. Al centro, sul limitare delle case e presso Porta San Vitale, stava la settima rôcca, più munita, di cui a metà del Settecento ancora scorgevasi un alto e grosso muro, sul luogo ove adesso è la vecchia villa dei marchesi da Passano, e che la gente di qui continua a chiamare « il castello ». In quale dei sette manieri Rambaldo di Vaqueiras spiando per uno spiraglio madonna Beatrice nella sua camera la vide come per gioco impugnare la pesante spada del padre, il dimenticata dal marchese Bonifacio, e poi cingerla e trarla dal fodero e vibrarla in alto e girarla in [illegible], sì che al poeta tornò spontaneo velar l'oggetto dei suoi dubbiosi desiri col soprannome di Bel Cavaliere? In quale dei sette castelli il marchese Bonifacio sorprese la bella figliuola e il baldo trovadore « in una condizione — avrà il Carducci — o posizione meno esercitata e più comoda di quella in che Gianciotto trovò i due cognati »?

Rambaldo e Beatrice

L'indiscrezione dell'antico cronista è troppo piccante per non rileggercela e riguatarcela: « E addivenne che la donna si colcò a dormire con lui, e il marchese che tanto lo amava li trovò dormenti, e funne irato. Ma come savio non li volle toccare: e tolsesi il suo mantello e ne li coprì; e prese quello di ser Rambaldo e andossene. Quando Rambaldo si levò conobbe tutto come era andato; e prese il mantello e avvolselo al collo, e andò diritto al marchese, e gli s'inginocchiò dinanzi e chiamò mercè. Il marchese vide che Rambaldo sapeva come era avvenuto: e rimembrò i piaceri che gli avea fatti in più luoghi; e però gli disse copertamente, perchè non fosse inteso da altri a chieder perdono, ch'egli perdonerebbe però che s'era avvolto nella sua roba. Quelli che udirono pensarono che il marchese ciò dicesse per il mantello che Rambaldo avea preso. Il marchese perdonògli e disse che mai più non tornasse alla sua roba. E non fu saputo da altri che loro due ». Dove si vede che anche in tempi andati era talvolta opportuno chiudere un occhio chiamando mantello qualcosa di diverso; e che fra castellane e trovadori tutti quei bei discorsi d'amore platonico, col liuto, con la giga e le canzoni erano poi come la paglia accanto al fuoco.

Vero è che Rambaldo non era soltanto donneggiatore famoso e cortese poeta, ma fido amico e prode cavaliere: tanto da star dietro al suo signore sulle torri incendiate di Costantinopoli (« E combattei sotto la torre al pietrone; vi fui ferito di sotto il guernimento »), e da morire con lui, la spada in pugno, nel triste agguato dei Bulgari a Rodope. Ma — risalendo d'una generazione — in qual dei sette castelli d'Occimiano Guglielmo IV di Monferrato concertò col Barbarossa, col re di Boemia e gli altri signori tedeschi, nel 1159, la distruzione di Milano? Probabilmente nella rôcca maggiore situata nel borgo, e quindi più fastosa e confortevole allo svernare dell'Imperatore, ospite del suo fedel marchese nemico alle città lombarde della futura Lega e da esse odiato fino a fondare contro lui Alessandria. Se non che è sull'altura del castello di Cavallo, qui dove adesso prospera la vigna, che quei fieri uomini dovevano salire ad esplorare l'orizzonte inquieto ed a decidere i loro atti di guerra. Così, in quell'inverno fosco, diciassette anni prima di Legnano, mi piace immaginarmeli.

Il galoppo di Aleramo

Io non so se fin qui galoppasse il cavallo d'Aleramo, il capostipite dei marchesi di Monferrato e di Saluzzo, dell'Incisa, di Busca, di Loreto, di Cortemilia, del Vasto, di Savona e del Carretto, d'Albenga, Ceva e Clavesana, fantasiosissimo avo di re normanni e della gran Costanza « che del secondo vento di Soave — generò il terzo, e l'ultima possanza »; il prode guerriero che da novecentosettantasette anni riposa nella tomba di Grazzano Monferrato. Doveva essere un cavallo nero e gigantesco, con una stella bianca sulla fronte. Doveva avere fianchi formidabili e snellissimi garretti per poter varcare di balzo rivi e torrenti, salire d'impeto in cima ai greppi selvosi, solcar le valli e divorar le pianure nella sua corsa di conquista; e fra la polvere sotto il sole cocente e nel silenzio lunare dell'umida notte, metallici scheggiavano i nitriti. Aveva dato l'Imperatore ad Aleramo, che pur gli aveva rapito la bella figlia Alasia (è dal suo nome che viene quel di Alassio?), [illegible] s'era riscattato, dopo lungo patire sui monti di Garessio e dopo molte altre bizzarre avventure, combattendo da eroe nell'assedio di Brescia: — Galopperai tre giorni su tre cavalli diversi: e tutto il territorio montuoso che potrai percorrere fra il mare e il Po, fra le Alpi Cozie ed il Tanaro e l'Orba, sarà tuo. — Così Aleramo aveva fondato il suo regno, e da lui eran accese per [illegible] torrenti di sangui illustri anche i grandi marchesi che tennero il Monferrato. « Il popolo monferrino — scrisse il Carducci numerando le varie ipotesi sull'etimologia del nome di questa così insigne regione piemontese — favoleggia come Aleramo nella prima della gran corsa ferrare il cavallo; e, non trovando gl'istrumenti a ciò, adoperò un mattone, che nel volgare del paese è detto mun; e così il cavallo fu ferrato, ferrà, onde il nome di Monferrato ».

Bello sarebbe che proprio qui su questa collinetta donde sopra tanta cerchia di montagne si spazia mentre a ponente gli ultimi poggi monferrini alzano al cielo, quasi ingenui altari da ex voto, i loro nitidi borghi come sfondi di pitture primitive, il cavallo avesse puntato le gambe, annitrendo alla pianura, verso Pavia città fedele sempre agli Imperatori, e poi fosse stramazzato sfinito dalla corsa. Allora anche più giustificata apparirebbe la sede scelta in Occimiano per la loro Corte da Guglielmo il Vecchio e da Bonifacio suo figlio, i maggiori dei più antichi marchesi del Monferrato. E la leggenda, come dicevamo, aderirebbe meglio alla topografia. Il mito ridiscenderebbe a questi solchi di terra ferace, gli uomini ritroverebbero le loro sagome possenti, come quella che di Guglielmo ci disegnò — che ci par di vederlo — un antico cronista lombardo: « Di mezzana statura, ben fatto e atticciato, avea faccia tonda e rossastra, capelli quasi bianchi; grande e bel parlatore, virtuoso e savio, ilare e giocondo, munifico e non prodigo ». Tale era l'amico di Federico Barbarossa, l'avversario implacabile dei liberi Comuni, da Asti a Milano, da Piacenza a Vercelli, e che già vecchio e stanco non esitava a partirsene da Occimiano per la lontana e favolosa Terrasanta, a tutelarvi i diritti del nipote fanciullo, Balduino. Sconfitto a Tiberiade, prigioniero del Saladino, esposto sotto le mura di Tiro come ostaggio se il figliuol suo Corrado rispondeva al Saladino che l'avere il padre a bersaglio non avrebbe arrestato un sol colpo delle sue macchine di guerra, ed anzi sarebbe stata grande gloria contare un martire fra i marchesi di Monferrato), stava incrollabile in faccia alla buona e cattiva fortuna. Dei suoi cinque figli ben quattro sarebbero stati principi e re.

L'ombra di Cavour

Dobbiamo invece forse rinunziare alla bella visione del destriero d'Aleramo, impennato sul colle all'estremo dello sforzo, e farci a cronache più positive e meno alate. Le quali ci narrano allora d'un Occimiano che prima sarebbe sorto — logica situazione di dominio — sopra l'altura, e poi, abbandonato, sarebbe stato ricostruito nel basso, o per la scarsità dell'acqua o per necessità di più facili comunicazioni stradali. Sulla collina ormai deserta i marchesi avrebbero eretto una rôcca; sul margine del borgo [illegible] il ben munito castello, residenza abituale. Ma è davvero rinuncia di cui la fantasia si dolga? Altri compensi la realtà procura.

E il primo è l'aspetto di questo paese pacato e sano che vive do tranquillo la sua vita pingue, e sembra ignorare tanta sua storia illustre di secoli lontani. Una cordialità vivace ed espansiva accoglie il forestiero curioso di notizie. Alla prima domanda subito una risposta; ed ecco gente che fa guida ed indica, non schiva forse del piccolo imprevisto nel tedio del pomeriggio festivo; e una vecchietta tosto t'informa di possedere un libro, un libro dove c'è tutta la vicenda d'Occimiano, dei suoi marchesi, dei suoi castelli, delle sue guerre. Grato la segui nella sua casa, ti presenta al marito, robusto vecchio che girò mezzo mondo (festeggiarono l'anno scorso le loro nozze d'oro, con figli numerosi e coi nipoti), e gusti un buon moscato che ha un sapor schietto d'uva ancora fresca. E' della vigna di Castello Cavallo, lassù dove Rambaldo, contemplando il tramonto, poetava. Settecento e più anni; e in forme varie la vita prosegue. Lo conferma anche il libro che la brava vecchietta ti presta.

Poi c'è la villa al limitar del paese, sorta sopra il terreno del maniero antico, dalla facciata rossa spenta e verde nell'aspetto, una villa che già non è più tutta piemontese, e che un Gozzano lombardo avrebbe amato. Una lapide: « S. M. Vittorio Emanuele II — col suo Quartier Generale — dall'XI al XX maggio 1859 — soggiornò in questo castello — già feudo dei Marchesi da Passano — Conti di Occimiano — e qui s'incontrò il giorno — XVII Maggio — con Napoleone III Imperatore dei Francesi ».

Sull'aia razzolano galline bianche, grassi capponi, galli e tacchini. Vedo l'incontro: Re Galantuomo, basso, tarchiato, col volto energico e gli occhi folgoranti; [illegible] Imperatore che smonta sul piazzale dal cavallo bianco, una somiglianza con l'altro Napoleone. Non può mancare Cialdini col suo pizzo brizzolato, nè Mac-Mahon che attende il lustro di Magenta. Ma chi non sente la presenza di Cavour, piccolo, tozzo, irrequieto, che tiene i fili ed accorto li muove? Oh, la pianura di Vercelli, allagata dall'ingegnere Noè per ordine suo, può ormai prosciugarsi. Questo tanto sospirato incontro è la vera trepidazione di mani del gran Conte. Il castello d'Occimiano? Che importa a lui degli antichi Monferrato? E' quasi certo che non ne sa nulla. Per lui la Storia è tutta nel domani; è in quest'ora fatale che ha saputo far accadere. E ancora rinverdisce la gloria del borgo.

Marziano Bernardi

Lascito di uno scienziato italiano deceduto a Brusselle per gli studi di microfisica

Firenze, 10 novembre.

E' deceduto a Brusselle, dove risiedeva da molti anni, l'ing. Angelo Della Riccia, nato nella nostra città settanta anni or sono. Il Della Riccia ha lasciato tutto il suo cospicuo patrimonio allo Stato italiano per la creazione di una fondazione in Italia ed una all'estero, con sede a Brusselle, per gli studiosi italiani di microfisica, scienza alla quale egli aveva dedicato tutta la sua laboriosa esistenza. L'ing. Della Riccia era stato per vari anni presidente della Camera italiana di Commercio di Brusselle ed era stato sempre un strenuo difensore dei nostri interessi in terra straniera, specie durante il periodo sanzionista. La morte lo ha colto mentre egli si apprestava a trasferirsi in Italia. La sostanza lasciata si presume ascenda a vari milioni.

Le esportazioni vinicole

Forte diminuzione quantitativa nel 1938 rispetto al '37
Necessità e metodi per sostenere la concorrenza estera

Dai dati provvisori pubblicati in questi ultimi giorni dall'Istituto Centrale di Statistica, si rileva che le nostre esportazioni vinicole, che dal 1° gennaio al 27 settembre dello scorso anno avevano dato alla nostra bilancia commerciale un apporto di L. 191.231.000, nello stesso periodo del corrente anno cifrano L. 207.599.000. Quindi un miglioramento di L. 16.368.000; e vi sarebbe perciò di che rallegrarsi, se per contro non ci trovassimo di fronte ad un peggioramento quantitativo; e se non dovessimo subito constatare, come meglio risulterà dall'analisi, che il maggior importo non è dovuto ad indirizzo, nostro o degli esportatori, verso le qualità migliori, ma ai prezzi più alti del vino in tutti i paesi produttori.

Esame qualitativo

Alla data sopra indicata, nel 1937 avevamo esportati ettolitri 1.309.439, mentre al 27 settembre 1938 abbiamo raggiunto solo ettolitri 1.068.673, quindi un peggioramento quantitativo di ettolitri 240.766.

L'analisi qualitativa ci fornisce i seguenti dati:

1) Vini in fusti e damigiane

1937 Hl. 921.018 per Lit. 96.111.000
1938 Hl. 781.320 per Lit. 114.455.000
differenze:
Hl. — 139.698 per Lit. + 18.344.000

2) Marsala in fusti e damigiane

1937 Hl. 94.403 per Lit. 7.800.000
1938 Hl. 4.532 per Lit. 1.275.000
differenze:
Hl. — 89.871 per Lit. — 6.525.000

Ecco così identificate le qualità alle quali è dovuta in massima parte (Hl. 229.569 su Hl. 240.766) la nostra minore esportazione.

Ci soffermeremo in modo particolare su queste due importanti voci; frattanto, perchè sia completo il quadro delle esportazioni vinicole in tutte le altre voci, riportiamo i seguenti altri dati:

L'esportazione del vino in *fiaschi* segna una diminuzione di Hl. 3087 (Hl. 182.025 del '37 contro 178.943 del '38) che non è preoccupante.

Quanto all'importo dell'esportazione di vini in fiaschi, il miglioramento è di L. 5.610.000 (L. 47.291.000 del 1938 contro L. 41.681.000 del 1937), mentre l'aumento del valore medio unitario, L. 264,30 contro L. 229 del 1937, non corrisponde, a nostro avviso, all'effettivo aumento del mercato del vino nei due periodi. Ciò speriamo rappresenti sacrificio fatto dai nostri esportatori per mantenere i mercati e non indirizzo a qualità meno pregiate.

L'esportazione del *Vermouth in fusti* è la sola che segni un miglioramento anche quantitativo (Hl. 72.022 contro Hl. 71.233 nel 1937), ma non solo il valore medio unitario (L. 329 contro L. 292,30) non è affatto in relazione all'aumentato costo, ma vi è di più: va segnalata una diminuzione di ben 4437 ettolitri nell'esportazione dello stesso prodotto in bottiglie originali (Hl. 24.846 contro 29.283 del 1937) con un valore medio di L. 612,50 per centinaio di bottiglie del 1938 contro L. 575,55 del 1937.

L'esportazione di questo tipico nostro prodotto di fama mondiale subisce troppa concorrenza (e non solo all'esportazione) a base di rinvilio di prezzo, purtroppo spesso a scapito della qualità. E' bene che gli interessati, fino a che sono in tempo, procurino di nuocersi meno l'un l'altro, non solo nel proprio interesse, ma per il supremo interesse nazionale.

Paesi di destinazione

Segnano anche un passo indietro le esportazioni di vini fini e di Marsala in bottiglie originali. Queste due voci non raggiungono complessivamente, è doloroso constatarlo, l'uno per cento della totale nostra esportazione!

Forse i produttori non si sentono sufficientemente protetti od incoraggiati: vi è da sperare però che con l'andata in vigore della recente legge che regola la produzione ed il commercio dei vini pregiati di determinata origine, essi si decideranno a fare gli sforzi necessari per acquisire nei mercati mondiali il posto al quale hanno diritto i nostri ottimi vini fini e speciali.

Passata così in rapida rassegna la situazione delle nostre esportazioni, dobbiamo approfondire le cause delle già accennate sensibilissime diminuzioni che riguardano i vini comuni ed il Marsala in fusti.

Ciò sarà più agevole dando uno sguardo ai dati che le statistiche ci forniscono ripartiti per paesi verso i quali sono indirizzate le nostre esportazioni vinicole.

Siamo nelle posizioni dello scorso anno con i seguenti paesi:

Inghilterra	con circa 15.000 hl.
Cecoslovacchia	» 12.000 »
Paesi Bassi	» 6.000 »
Egitto	» 4.000 »

Segniamo un miglioramento colla Germania (Hl. 250.000 contro 237.000 del 1937), e con la Svezia (Hl. 6391 contro 6034 del 1937).

Perdiamo terreno nei seguenti mercati:

Venezuela	2.791 -	3.528
Brasile	9.277 -	11.046
Argentina	2.985 -	3.748
Stati Uniti	21.191 -	27.782
Nostre Colonie	347.170 -	356.118

e può anche qui trattarsi in parte di sfasamenti ed in parte di incidenza di fattori d'indole generale. Trattasi di cifre in via assoluta non rilevanti, ma se ci soffermiamo a valutarle in confronto delle posizioni che avevamo acquisite in questi singoli mercati, non è esagerato affermare che anche quelle piccole quantità meritano le migliori cure dei nostri esportatori.

Il grosso dei 240.000 ettolitri dei quali siamo in diminuzione lo troviamo in queste quattro destinazioni:

Punto franco di Trieste:
Hl. 27.067 contro Hl. 116.981 del 1937
Punto franco di Fiume:
Hl. 12.873 contro Hl. 24.966 del 1937
Svizzera:
Hl. 389.471 contro Hl. 377.382 del 1937
Francia:
Hl. 6.866 contro Hl. 37.055 del 1937.

Se fondiamo i due elementi già esaminati, qualità del prodotto e paesi d'esportazione, arriviamo a questa ulteriore precisazione che può servire di base per rintracciare le cause della lamentata minore esportazione vinicola:

verso i punti franchi di Fiume e Trieste la minor esportazione è data per circa 90.000 Hl. dal Marsala in fusti e per circa 42.000 Hl. dai vini comuni.

verso la Svizzera e verso la Francia le minori esportazioni di circa Hl. 88.000 e Hl. 30.500 sono date esclusivamente dai vini comuni.

La crisi del Marsala

Precisato così il male, esaminiamone le cause.

Per quanto riguarda il Marsala il male è irrimediabilmente definitivo, ed ha la sua chiara precisa giustificazione nel R. D. L. 1° marzo 1937-XV n. 226, col quale è stato abolito il regime del *drawback*.

Il Marsala godeva, quando veniva esportato, di un rimborso, che praticamente era un premio all'esportatore, in ragione di circa L. 100 per ogni ettolitro esportato. L'esportatore, pur di vendere, deduceva l'importo del premio dal prezzo di vendita all'importatore e ciò rendeva possibile l'avviamento di grandi masse di Marsala ai punti franchi, dove il prodotto veniva manipolato e rispedito, nei paesi del centro-Europa, non più come Marsala, ma come materia prima per la fabbricazione a destino di vini da dessert, di vermouth ed altro. Quando fu abolito il premio era previsto che l'esportazione del Marsala si sarebbe ridotta quasi a zero; e l'abolizione trova la sua giustificazione nel fatto che esso era eccessivamente oneroso per il bilancio dello Stato, nè trovava giustificazione sotto il profilo valutario.

Se si considera infatti che il valore medio unitario delle esportazioni verso i punti franchi si ricordati va da un minimo di L. 59,90 ad un massimo di L. 63,75 e che il premio era superiore alle L. 100 per ettolitro, risulta chiaro che lo Stato non aveva alcun interesse a mantenere in vita quel gravoso onere.

Si poteva però, lo si potrebbe ancora, fare qualche discriminante e salvare il salvabile.

L'esportazione del Marsala nel 1938 è stata effettuata ad una media di L. 250 l'ettolitro per quello in fusti, ed a L. 568,30 per quello in bottiglie originali. Queste esportazioni sono sane sotto ogni aspetto, ma a nostro avviso non potranno reggere se non saranno tempestivamente ed adeguatamente incoraggiate.

La deficitaria esportazione di vini comuni verso la Francia, i Punti Franchi e la Svizzera non possiamo considerarla definitiva, e qui lo studio delle cause serve principalmente in quanto si possono additare opportuni rimedi.

Il mercato francese è per i nostri vini di massa un mercato occasionale: compera da noi quando la sua produzione è deficitaria, negli altri anni compera alcuni tipi speciali (es. il Moscato dell'Astigiano), e perciò quantità limitate.

L'esportazione verso i Punti Franchi di Fiume e di Trieste è una esportazione che va considerata a parte in quanto Fiume e Trieste non rappresentano la destinazione definitiva. I nostri vini spesso vengono colà manipolati per essere portati alle composizioni volute dai paesi di consumo dove vengono successivamente avviati.

Pare che la « Compagnia Giuliana » della quale fanno parte le migliori ditte esportatrici di Trieste stia svolgendo un lavoro che, essendo eliminata la concorrenza a base di bassi prezzi, dovrebbe dare un impulso a ricupero della constatata minore esportazione a fine settembre u. s.

Il mercato svizzero

E la Svizzera?

La produzione vinicola della Svizzera è insufficiente ai bisogni del paese che perciò è tributario dell'Italia, della Francia, della Spagna, della Grecia, dell'Ungheria e del Portogallo.

Il vino all'interno era stato sottoposto nel 1934 ad una imposta di consumo di Fcs. svizzeri 0,05 per ogni litro di vino comune e di Fcs. 0,20 per i vini liquorosi, ma dall'ottobre 1937 quell'imposta interna è stata abolita.

Quanto ai diritti doganali, la tariffa generale è stata a più riprese modificata con accordi commerciali coi diversi paesi vinicoli, ed in definitiva oggi i vini in fusti fino a 13 gradi di alcool pagano 24 franchi svizzeri per quintale lordo, e quelli con gradazione alcoolica oltre il 13% pagano Fcs. sv. 33 se bianchi e Fcs. sv. 30 se rossi.

L'importazione è contingentata; gli extra contingenti pagano 10 franchi svizzeri per quintale lordo.

Nulla è intervenuto come fattore interno del paese importatore che possa giustificare una riduzione delle nostre esportazioni per circa 88.000 ettolitri.

La Svizzera è per noi un mercato di grande interesse; in alcune annate ha assorbito oltre il 50% della totale nostra esportazione vinicola; anche lo scorso anno, su 1.293.000 ettolitri da noi esportati, la Svizzera ne ha assorbiti 514.000. E un mercato in cui vi sono ancora ulteriori possibilità per la nostra esportazione per quanto il totale che importa la Svizzera dai vari paesi vinicoli, compresa l'Italia, sia sceso da 1.372.000 hl. del 1933 a 890.000 hl. nel 1937.

Ma nel 1938, a fine settembre, la Svizzera ha in complesso comperato all'estero vino per hl. 650.000 circa contro 611.000 comperati dal 1° gennaio al 30 settembre 1937.

Quindi la causa che cerchiamo non è da rintracciarsi in una minore richiesta da parte svizzera, e meno ancora in mancanza di disponibilità di prodotto da parte dei nostri esportatori.

La causa è una sola: il prezzo dei concorrenti vini di Francia e di Ungheria.

La Francia ha — dopo l'ultima svalutazione del franco e lo sbocco di precedenti accantonamenti di vino — prezzi di fronte ai quali i nostri esportatori, anche sacrificando ogni margine, lottano ma sono costretti a perdere terreno.

L'Ungheria protegge le proprie esportazioni attraverso una politica di premi, ed ai nostri prezzi attuali siamo a disagio anche di fronte a quella concorrenza.

Scorrendo le statistiche rileviamo che la Svizzera, nel periodo ottobre-dicembre 1936 ha ritirato da noi vini per hl. 150.000 e che nello stesso periodo del 1937 ha ritirato ugualmente hl. 150.000.

Per quanto è a nostra conoscenza, a vendemmia quasi dappertutto ultimata, i prezzi dei vini di massa della Francia sono inferiori ai nostri, non vi sarebbe perciò da cercare altre cause se anche per quest'ultimo trimestre del 1938 dovessimo lamentare una diminuzione delle nostre esportazioni vinicole.

Vi sono dei possibili rimedi?

In un nostro studio di diversi « Problemi Vinicoli », abbiamo già accennato ad una possibile soluzione in linea generale. Riteniamo che il nostro suggerimento sarebbe oggi applicabile.

Ai fini della distillazione è stato bloccato il 10% del vino prodotto quest'anno. Tolte le esenzioni, dedotte le quantità compensate con vinacce, e considerato che circa hl. 1.000.000 rappresentano l'apporto prevedibile di vini guasti, resta ancora un milione od un milione e mezzo di ettolitri di vino buono che dovrebbe andare alle distillerie.

Turberebbe il mercato interno ed i suoi prezzi? si danneggerebbero i viticoltori se una piccola parte (2-300.000 hl.) di quel vino già destinato alla distillazione fosse messo a disposizione degli esportatori, ad equo prezzo, per produrre oro invece di alcool?

Vittorio Gervasio

Spara contro l'insegnante che l'ha sospeso dalle lezioni

Verona, 10 novembre.

Il giovane Elio Marangiu, di 16 anni, allievo della Scuola industriale, è stato in mattinata sospeso, per avere alterato il registro delle assenze. Allontanato alle ore 15 dalla scuola, ritornava dopo mezz'ora e rientrato in classe avvicinava l'insegnante, il capo-officina Umberto Macchi, di 70 anni, che appunto l'aveva sospeso, e gli sparava contro tre colpi di rivoltella. Quindi inciampicava e cadeva, facendo partire dall'arma un proiettile che lo colpiva. I due feriti vennero trasportati prontamente all'ospedale, dove il Marangiu giungeva cadavere e il Macchi era ricoverato con prognosi riservata.

Disonesto panettiere assegnato al confino

Livorno, 10 novembre.

Il panettiere Sante Maltini, che, come si ricorderà, dieci giorni or sono venne arrestato per essersi reso responsabile di frode continuata ai danni degli indigenti che da lui ritiravano pane con i buoni dell'Ente Comunale di Assistenza, è stato assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni. L'esemplare provvedimento ha prodotto favorevolissima impressione nella cittadinanza.

La condanna di due coniugi per estorsione aggravata

San Remo, 10 novembre.

La nostra Corte d'Assise ha oggi giudicato i coniugi Angelo Prigliano, di 32 anni, da Albenga, e Giuseppina Pioppo, di 22 anni, da Genova, imputati di estorsione aggravata a danno di Leonildo Archeri, portalettere, e di Matteo Lupi, commerciante. Secondo l'accusa, la donna il 24 gennaio dello scorso anno, a Diano Castello, riceveva in casa il portalettere che, sorpreso dal di lei marito, era costretto, sotto la minaccia di una rivoltella, a firmare una cambiale di 5000 lire a favore del Prigliano, che l'incassava. Il 17 giugno dello stesso anno in Diano Marina, lo stesso colpo fu tentato con il Lupi, che però rifiutò di firmare una cambiale di mille lire e denunziò i coniugi che furono arrestati.

Essi sono stati oggi condannati per estorsione continuata il Prigliano a 8 anni, 2 mesi e 20 giorni di reclusione, e 8500 lire di multa; e la Pioppo a 3 anni, 6 mesi, 20 giorni di reclusione e 5333 lire di multa, oltre i danni verso l'Archeri e il Lupi, costituitisi parte civile.

GLI SPORT

La Coppa d'oro Mussolini

Probabile partecipazione di cavalieri americani

Roma, 10 novembre.

Anche la Federazione Italiana Sport Equestri, come tutte quelle poste alle dirette dipendenze del C.O.N.I., è in piena e fervorosa attività per la compilazione del calendario ippico nazionale. A questo proposito, il presidente della Federazione, colonnello Dodi, è attualmente a Parigi, onde prendere parte al congresso annuale della Federazione Internazionale degli sport equestri, nel corso del quale vengono definitivamente approvate le date dei concorsi ippici internazionali ufficiali.

Per quanto riguarda il Concorso ippico internazionale di Roma, che ha nella Coppa d'Oro Mussolini una prova di altissima risonanza mondiale, sappiamo che alla riunione di Parigi sono stati sottoposte per l'approvazione le seguenti date: 29 aprile, 7 maggio. Queste date sono passibili di lievi modifiche, in quanto sono collegate con la fine del Concorso ippico di Nizza e con l'inizio di quello di Bruxelles.

Si tratterà, comunque, di uno spostamento lievissimo. Sempre a proposito del Concorso ippico di Roma, ci risulta che si stanno svolgendo trattative perchè alla grande manifestazione romana di piazza di Siena prenda parte anche una squadra di cavalieri nordamericani. Sarebbe questa la prima volta che una rappresentativa ufficiale degli Stati Uniti prenderebbe parte alla classica gara delle Nazioni.

Rossoni presenzierà i lavori del consiglio dell'UNIRE

Roma, 10 novembre.

S. E. Rossoni presenzierà i lavori del Consiglio direttivo dell'U.N.I.R.E., la cui data di convocazione è stata spostata al 15 novembre.

I tentativi al Vigorelli

Il francese Berty migliora il primato di Richard sui 60 Km.

Milano, 10 novembre.

Il corridore francese Berty ha tentato, questo pomeriggio, al velodromo Vigorelli, di battere il primato mondiale dei 100 km. su pista, recentemente conquistato da Saponetti con il tempo di ore 2,31'38".

Berty non è riuscito ed il suo tempo è stato di circa 5 minuti superiore a quello del corridore romano. Tuttavia, il francese ha conquistato il primato intermedio dei 60 km., compiuti in ore 1,25'47"1/5, battendo il primato precedente di Richard, che era di ore 1,26'45".

Il secondo «Volante d'argento»

Milano, 10 novembre.

Il secondo « Volante d'argento » automobilistico si annuncia con una interessante formula generale. Infatti la manifestazione dell'anno XVII va considerata in due blocchi: eliminatorie e finale. Le eliminatorie, valevoli quali campionato zonale del R.A.C.I., si svolgeranno nei mesi primaverili e estivi, in numero di dodici, fra cui figura la eliminatoria di Biella modicissima zonale. Tutti i campionati zonali del R.A.C.I., valevoli come eliminatorie per la finale del « Volante d'argento », si disputeranno in salita su percorsi di lunghezza variabile tra i 15 e i 20 chilometri. La finale del « Volante d'argento » si disputerà il 17 settembre in due prove: prima prova, gara in salita, seconda prova, gara di velocità su percorso misto all'Autodromo di Monza, con varianti per ogni tipo di vettura. I campionati zonali del R. A. C. I. (eliminatorie) per il « Volante d'argento », saranno aperti e riservati esclusivamente alle vetture dei seguenti tipi di serie normale: Fiat 500, Fiat 1100, Fiat 1500, Alfa-Aprilia, Bianchi S. 9, Alfa-Romeo 2300 B.

Le finali per il « Volante d'argento » saranno dotate di un totale di lire 150 mila di premi e i sei vincitori di gruppo (finali) saranno proclamati nazionali del R.A.C.I. e ad essi saranno aggiudicati i volanti d'argento.

Il tennista americano Budge passato al professionismo

New York, 10 novembre.

Il campione mondiale di tennis Donald Budge ha deciso di passare fra i professionisti. L'annunzio è stato dato oggi da Walter Pate, Presidente del Comitato tennistico americano per la Coppa Davis, presente il Budge.

Nei circoli sportivi si dichiara che la decisione del campione significherà sicuramente che gli Stati Uniti l'anno prossimo perderanno la Coppa Davis.

Donald Budge ha firmato un contratto che gli garantisce 75 mila dollari per il primo anno e il diritto a una percentuale sugli incassi delle partite che egli disputerà nelle varie città degli Stati Uniti, al verificarsi di certe condizioni. Il contratto ha inizio il 3 gennaio prossimo, quando egli si incontrerà, al Madison Square Garden, con Vines.

Allo Sferisterio Eda

Ieri, allo Sferisterio Eda, per la Coppa Sarnera, il Dop. Eda (Rinaldi-Trinchero) ha battuto il Dop. Alba (Bonino-Bussone) per 11-2.

Oggi, alle ore 15, sempre per la Coppa Sarnera, il Dop. Ilva (Milano-Maggioni) s'incontra con il Dop. Alba (Bonino-Bussone).

I "moschettieri azzurri,, al lavoro

Le riserve dell'Ambrosiana lottano, i "nazionali,, nicchiano e la prova manca, in parte, allo scopo

Milano, 10 novembre.

Come si prevedeva, i due giocatori Piola e Biavati, non hanno partecipato all'odierno allenamento della Nazionale. Date le loro condizioni fisiche, hanno avuto la autorizzazione a continuare le cure in corso, senza interromperle per un lavoro che tanto non avrebbero potuto fare. Della squadra che chiuse così brillantemente la stagione scorsa, e che avrebbe dovuto servire da inizio e da base per la presente, venivano quindi a mancare oggi tutto il reparto destro dell'attacco: Biavati, Meazza — che era sul campo, appena rientrato a Milano — e Piola.

A completare i quadri ai fini immediati e a quelli eventuali, erano presenti, invece, Masetti della Roma come portiere, Marchi del Genoa come terzino, Genta del Genova come mediano, Trevisan della Triestina e Bollano della Liguria come attaccanti.

Tre tempi

Allenamento in tre tempi sul campo dell'Arena. Squadra allenatrice: le riserve dell'Ambrosiana. Meriterà un cenno speciale questa squadra allenatrice.

Primo tempo di venticinque minuti. Formazione della Nazionale: Masetti; Foni e Rava; Serantoni, Andreolo e Locatelli; Frossi, Demaria, Bollano, Ferrari e Colaussi. *In porta, per gli allenatori,* Olivieri. *Punteggio, in bianco.*

Secondo tempo di trenta minuti. Formazione della Nazionale: Olivieri; Foni e Rava; Serantoni, Andreolo e Locatelli; Frossi, Demaria, Bollano, Ferrari e Colaussi. *In porta, per gli allenatori: Masetti. Due reti degli allenatori sul finire del tempo: la prima su calcio d'angolo, la seconda su mulinteso tra mediani e terzini nazionali.*

Terzo tempo di trenta minuti. Formazione della Nazionale: Masetti (e poi, subito, Peruchetti) Marchi e Foni; Serantoni, Andreolo e Locatelli; Genta, Demaria, Campatelli, Ferrari e Colaussi. *I cambiamenti fatti — ad evitare ogni equivoco — rispondono alla necessità di far riposare qualche uomo che è stanco o risente di qualche ferita. Masetti, ad esempio, lamenta una leggera distorsione prodottasi alla muscolatura di una gamba al secondo tempo. In porta, per gli allenatori, sta Olivieri. Due reti per i nazionali ad opera di Demaria e di Campatelli. Una rete per gli allenatori ottenuta proprio negli ultimi minuti della prova. In complesso, ottantacinque minuti di giuoco in giornata serena e su campo regolare; due reti per i nazionali e tre per gli allenatori.*

Occorre dire che l'unico tempo che ha detto qualcosa di utile, e anche di buono, sulle qualità attuali degli uomini chiamati a vestire la maglia nazionale, è stato il primo.

In esso, ognuno dei titolari ha accennato a non trovarsi lontano da buone condizioni fisiche, e la coesione e l'intesa hanno dato chiari segni di poter essere presto riottenute. In realtà, in questi primi venticinque minuti, la squadra ha svolto giuoco più che discreto, riuscendo a far di tutto, meno che a mettere dei palloni in rete. Anche Bollano, il novellino, non si portava male al centro dell'attacco, mentre i compagni di linea facevano il possibile per comprenderlo e farsi comprendere.

Al secondo tempo succedeva invece che la squadra allenatrice si gettava nella lotta con grande slancio e vigoria. La prova cessava di aver carattere di lavoro, di costruzione, di squadra, per gli azzurri, per diventare un combattimento avente a protagonisti gli allenatori. Più questi ultimi ponevano individuato impegno nei loro assalti e più gli « azzurri » si facevano riservati e prudenti. Andò a finire che nemmeno più tardi non si vide più nulla di quel che si voleva vedere.

E' la storia solita, per lo meno la storia che si è già verificata altre volte. Quando una squadra vuole ragionare e l'altra lotta, quando una pensa al domani e lavora per l'avvenire e l'altra è tutta presa dal fervore e dalla bramosia dell'oggi e dell'immediato, chi ci rimette è chi non si sogna nemmeno di fare, della prova della giornata, una questione di risultato.

Spettatori dannosi

Ci si lasci dire che, anche in questo, come negli altri casi consimili, la colpa è meno dei giocatori della squadra allenatrice che degli spettatori che la incitano. Questi spettatori sono quanto di più tenace e di più dannoso si possa immaginare. Si cerca di tenerli lontano, si spiega loro che non si tratta di un incontro regolare ma di lavoro frammentario, spezzettato e quieto, in preparazione per un incontro, si dice chiaro che non si deve pensare al risultato, e gli spettatori stessi — o almeno la parte verbosa di essi, chè il benpensante sta zitto — minacciano di fracassare le porte a quando sono ammessi sul campo più non vedono che i colori della squadra del cuore che sono quelli degli allenatori e incitano, acclamano, sospingono, urlano. Ad ogni fuga, un osanna: se ci scappa un pallone in rete, un finimondo. La squadra allenatrice, per quanto ben intenzionata — e quella di oggi era ben intenzionata — non si fa mai pregare in simili casi: non si rallenta l'azione quando si è sospinti. E dall'impegno al fuoco, al combattimento, il passo è breve. E' l'occasione di coprirsi di gloria.

Gli spettatori che si comportano in quel modo, danno una prova di incomprensione e, nello stesso tempo, di antisportività, per non dire peggio, che è addirittura madornale. Distruggono. Che non si tratti di un incontro regolare, lo sanno prima — che non lo si voglia presenti lo sanno anche — e che si lavori sul serio e in pace non lo permettono. La squadra italiana, combinazione quasi tutta quella di ieri, il campionato del mondo non lo avrebbe certo vinto se la sua preparazione l'avesse fatta in pubblico. Ne sarebbe stata impedita proprio da chi poi critica se essa non si è preparata a modo.

Detto questo, occorre riconoscere che questa squadra riserve dell'Ambrosiana ha stoffa e valore. Dal punto di vista tecnico, essa si è portata molto bene: ha combattuto fuori luogo e non per colpa sua, come tutto.

Nessun rilievo sugli « azzurri ». La giornata è stata sciupata e non ve n'è dovizia, di giorni di lavoro. Le cose andranno certamente meglio alla prossima volta. Molto dipenderà, nel lavoro da fare nella prossima settimana, dalla presenza o dall'assenza degli elementi attualmente infortunati, che gli infortuni hanno colpito stavolta la squadra proprio in punti nevralgici.

La squadra si è sciolta subito dopo l'allenamento. Essi si ricomporrà la settimana prossima a Firenze.

V. P.

Le punizioni del D. D. S.

Roma, 10 novembre.

Il D. D. S. ha omologato tutte le partite di Serie A. B. C. e riserve disputate il 6 novembre. Asti e Casale sono state multate rispettivamente di lire 400 e 200. Sono state inflitte ai giuocatori le seguenti punizioni:

Squalifica per due giornate: Casaccia (Vado), Dudine (Ampelea), Vitali (Fiat), Migoni (Cagliari), Donadoni (Tiferno), Zorzan (Milan). - Squalifica per una giornata: Manfrè (Lazio riserve), Poccarli (Casale), Amarilli (Biellese), Rossi (Gallaratese), Andrei (Alfa Romeo), Balladio (Pro Patria), Bottazzi (Marzotto). - Sono stati ammoniti: Meregalli (Spezia), Meloto (Bagnolese), Bernardelli (Savoia), Donaggio (Mestre), Morello (Pinerolo), Vojak (Empoli), Rossini (Lecco), Benassi (Messina).

Gli allenamenti calcistici

LIGURIA. — Due tempi di trentacinque minuti contro la Valpolcevera e quattro reti a zero realizzate da Peretti, Cassano, Gabardo e Comini; erano assenti Bollano e Spinola. La squadra è partita per Arenzano ove si fermerà fino a domenica mattina. Contro il Bologna la Liguria scenderà in questa formazione: Profumo; Boitni, Piana; Callegari, Battistoni, Molotesta; Spinola, Spivach, Bollano, Gabardo, Peretti.

GENOVA. — Largamente incompleta, ma con Bigogno e Morselli che da due domeniche non giocavano, ha disputato tre tempi con una formazione di allievi [illegible] riserve vincendo per otto a due. La formazione più probabile sembra la seguente: Fregosi; Marchi, Sardelli; Genta, Bigogno, Perazzolo; Ar[illegible], Morselli, Lazzaretti, Scarabello, [illegible].

MODENA. — Contro l'« Ambrosiana » scenderà in campo la formazione di domenica scorsa. Braga riprenderà il proprio posto. I canarini partiranno oggi per una località della provincia ove si tratterranno fino a domenica. Si annunciano carovane o treni speciali.

Gare di domenica

TORINO. — Campionato atletico sociale del G. R. « A. Mussolini » (Stadio Mussolini). Programma: metri 100, m. 200, m. [illegible], m. 1500; salto in lungo, salto in alto, staffetta 200×200×400.

Il nuoto in Piemonte

Bilancio in attivo nell'A. XVI

Come di consueto, il direttorio Ia Zona della F.I.N. ha compilato, a conclusione dell'annata sportiva, una diffusa e interessante relazione sul lavoro compiuto. Da essa si rileva come l'attività svolta sia stata vasta e complessa, un'attività che riguarda non solo Torino ma tocca anche le altre provincie piemontesi e che ha dato risultati degni e incoraggianti. Il nuoto, questo sport utilitario e sano per eccellenza, guadagna lentamente ma sicuramente terreno. Non è lontano il giorno in cui anche da noi il nuoto potrà dirsi veramente popolare.

Cifre interessanti e significative si leggono nella relazione, oltre che documentano dell'attivo e paziente lavoro di propaganda, di selezione e di miglioramento della massa svolto dai dirigenti centrali e periferici. Gli impianti in tutto il Piemonte sono in continuo aumento; a quelli già esistenti, si sono aggiunti, durante l'anno XVI, le piscine di Vercelli e di Alessandria mentre sarà presto una realtà quella di Biella. Il numero delle società (14) è rimasto immutato nei confronti dell'anno XV, mentre un lieve aumento si è registrato nel numero degli atleti tesserati: 283 contro 214. Le riunioni ufficiali furono 48 contro 37 dell'anno XV.

Ma dove i progressi si dimostrano più evidenti è nel ramo primati. Il torneo di graduatoria, dovuto all'iniziativa del direttorio Ia Zona, si è ormai affermato pienamente ed ha prodotto i suoi effetti. Nell'A. XVI si è raggiunta la bella cifra di 134 nuovi limiti di zona, tra assoluti e di categoria, contro 75 dell'A. XV. Sono poi stati migliorati nove primati nazionali, tre dei quali tuttora appartengono a Gambetta (200 stile libero), Burla (100 dorso) e alla Samuel (400 dorso). Da notare che dei 134 primati di zona migliorati, ben 75 sono dovuti a nuotatrici, tra le quali, in complesso, si sono notati i maggiori progressi. Infine le gare di nuoto sono state 16, di cui 5 a Torino, con 467 partecipanti e 178 nuotatori idonei.

Le corse alle Capannelle

Roma, 10 novembre.

Premio Cisterna (L. 6000, m. 1400): 1. Manfreda Manfredi (55, Pacifici) di razza Villa Verde; 2. Volteggio; 3. Agogna. - 2 lungh. e mezza, incoll. - Tot. L. 12; 5,50; 5; 15.

Premio Porta Angelica (L. 4.500, m. 1700): 1. Mose de Noarda (57, Masciel) di razza Villa Verde; 2. Frassineto; 3. Testa di Ferro. - 3/4 di lungh., 4 lungh. - Tot. L. 28; 7; 7,50; 10 (37).

Premio Terni (L. 6000, m. 1200): 1. Babau (52, Maluzardi) di Maine; 2. Arcago; 3. Pirano. - 4 lungh., 3 lungh. - Tot. L. 7; 5; 5; 27,50.

Premio Itri (L. 7000, m. 1600): 1. Gazzellino (44, Graaziani) di razza Volta; 2. Cotilla; 3. La Spezia. - Mezza lungh., mezza lungh. - Tot. L. 86; 7, 8,50; 5,50 (336); scommessa accoppiata al totalizzatore quarta e sesta corsa lire 274.

Premio Umbria (L. 16.000, m. 1400): 1. Niniveng (52, Rossoni) di razza Villa Verde; 2. Piano di Sero; 3. Fungu. - Mezza lungh., incoll. - Tot. L. 14; 5,50; 5 (57,50).

Premio Villa Celimontana (L. 7000, m. 2400): 1. Rosanna (54 1/2, Romero) di Berlingieri; 2. Loronzaccio; 3. Marcoso. - 3 lungh., incoll. - Tot. L. 24; 6; 14; 8 (209,50).

Premio Orvieto (L. 6000, m. 1700): 1. Grotta Azzurra (53, Cesetti) di Marsel; 2. Siciliano; 3. Montemorlo. - 2 lungh., testa. - Tot. L. 9; 5,50, 7,50; 13,50 (56,50).

NOTIZIARIO

La S. S. Parioli organizza raduni a Sestriere e al Terminillo. — La S. S. Parioli indirà, dal 26 dicembre al 6 gennaio, al Sestriere, un grande raduno, nel corso del quale saranno organizzate numerose gare. Nello stesso periodo la Parioli organizzerà due grandi raduni al Terminillo, dal 25 al 31 dicembre 1938, e dal 1.o al 6 gennaio 1939.

Il II° Congresso dei maestri di scherma. — La Federazione Italiana Scherma ha indetto a Roma, per il 4 dicembre, il II° Congresso magistrale, al quale potranno partecipare tutti i maestri tesserati.

Un originale primato ciclistico. — Il ciclista Quinto Trinne, di Cogne, ha conseguito un primato che non manca di originalità, come d'importanza dal lato atletico. Egli è riuscito a percorrere in bicicletta la salita Aosta-St. Remy, sulla strada del Gran San Bernardo, senza mai mettere le mani sul manubrio, superando i 1100 metri di dislivello e la tiecenta curve in un'ora e 22 minuti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Novembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	9,0	3,0	staz.	nebb.	—
Genova	19,0	15,0	var.	cop.	mosso
S.Remo	20,0	15,0	staz.	ser.	cal.
Milano	12,0	7,0	var.	cop.	—
Venezia	11,0	7,0	aum.	nebb.	cal.
Trieste	14,0	9,0	staz.	cop.	»
Trento	11,0	2,0	dim.	ser.	—
Bologna	10,0	9,0	var.	nebb.	—
Firenze	19,0	13,0	staz.	misto	—
Ancona	14,0	10,0	aum.	nebb.	cal.
Rimini	13,0	8,0	»	»	»
Roma	18,4	7,8	»	ser.	—
Napoli	20,0	12,0	staz.	»	cal.
Bari	16,0	12,0	var.	misto	»
Taranto	19,0	11,0	aum.	ser.	»
Catania	20,0	13,0	dim.	»	mosso
Messina	21,0	16,0	var.	»	»
Cagliari	22,0	13,0	»	misto	cal.
Tripoli	23,0	15,0	aum.	»	»
Bengasi	24,0	—	»	»	»
Rodi	19,0	15,0	»	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora abbastanza buono ma con annuvolamenti sparsi più frequenti specie sull'Alto Tirreno.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo in prevalenza coperto. Venti deboli intorno ponente. Temperatura in lieve aumento. Foschie e nebbia mattutine in Val Padana. Mar Ligure poco mosso.

VERSAGLIA A PEZZI

DOPO I TRATTATI crollano le alleanze

I troppi patti finivano con l'eliminarsi a vicenda: i fili dell'ingarbugliata rete facevano capo a Parigi

La revisione dei trattati di pace, auspicata e favorita da Mussolini con la tenacia ed il fervore che caratterizzano ogni sua opera, è oramai progredita al punto da renderne inevitabile un'altra: quella delle alleanze. La prima è stata invocata dall'Italia fascista non per fini egoistici, bensì in nome degl'interessi generali dell'Europa; la seconda debbono invocarla, e già l'invocano, gli stessi Paesi portati a riconoscere il crollo del sistema sul quale si è basata la loro politica dal 1919 in poi. L'Italia non ha bisogno di curarsene, avendo essa saputo consolidare la propria posizione senza concludere alleanze. Quando Mussolini, per restituire la pace all'Europa, pensò a un'intesa tra forti Nazioni e propose il Patto a quattro, certamente non aspirò a costituire una lega militare, risoluta ad imporsi sempre e dovunque con la forza: l'idea non fu accolta, ma questo non ha impedito che al 30 dello scorso settembre i capi dei Governi delle quattro Potenze da Mussolini a suo tempo indicate si riunissero a Monaco per risolvere rapidamente il quesito: Guerra o pace? In poche ore decisero: Pace. E dopo Monaco, due uomini, il conte Ciano ed il signor von Ribbentrop, hanno da soli risolto a Vienna un altro problema, di natura meno acuta ma non meno importante, stabilendo quali territori cecoslovacchi dovessero rientrare in possesso dell'Ungheria.

Il caso dei Balcani

Che in un delizioso cantuccio d'Europa chiude oscuramente i suoi giorni un organismo in origine concepito come un'alleanza di tutti i popoli del mondo non lo ricorda più nessuno: chi lo ricorda non è in grado di precisare le funzioni oggi assolte dalla Società delle Nazioni. Questa super-alleanza è finita: e i democratici che accusano l'Italia fascista di averla uccisa dimenticano che furono i loro Governi ad esautorarla e a scavarle la fossa, stringendo alleanze militari in contrasto assoluto, per lo spirito se non per la lettera, con la Carta ginevrina. Innegabile è, viceversa, che l'inizio della revisione dei sistemi di alleanze basati sui trattati di pace coincide col tramontare dell'idea personificata dalla Società delle Nazioni. Così al 24 di gennaio del 1937, essendosi la crisi di Ginevra già rivelata nell'intera sua gravità, la Jugoslavia ha riveduto il Patto balcanico, che era accompagnato da un protocollo militare segreto, concludendo con la Bulgaria un patto di eterna amicizia: poichè il Patto balcanico implica la garanzia reciproca delle frontiere e l'assistenza mutua, è chiaro che se un giorno la Bulgaria attaccasse uno Stato balcanico (ipotesi affatto teorica, in quanto la Bulgaria non pensa ad aggredire nessuno), la Jugoslavia, dovendo in eterno mantenersi amica, non potrebbe evidentemente considerarsi legata alle clausole sottoscritte al 9 di febbraio del '34 ad Atene.

Rumeni, francesi, czechi, greci e turchi hanno rimproverato al Presidente del Consiglio jugoslavo, signor Stojadinovic, la rappacificazione con Sofia, perchè se soffrirono e il Patto balcanico e quello della Piccola Intesa: ma il signor Stojadinovic, la cui politica vuol esser pratica e reale, in fondo s'è attenuto proprio all'esempio datogli dai turchi, dai greci, dai francesi, dai rumeni e dai czechi, derogando da precedenti impegni quante volte i loro interessi speciali lo facevano apparire necessario. Appunto dopo la firma del Patto balcanico, la Russia, venuta a conoscenza del protocollo addizionale segreto, fece notare ai turchi che, scoppiando un conflitto russo-rumeno a motivo della Bessarabia, essi si sarebbero trovati nell'impiccio, dato che l'articolo 3 prevedeva l'automatica entrata in vigore del Patto nel caso che una Potenza non balcanica qualsiasi avesse attaccato una delle parti contraenti: allora la Turchia volle essere esonerata dall'obbligo di eventuali interventi contro la Russia e anche la Grecia tenne a precisare che gl'impegni assunti non sarebbero stati, per essa, validi, ove una Grande Potenza avesse attaccato uno dei paesi balcanici firmatarii del Patto, da sola o assieme ad un firmatario del Patto stesso.

Intorno alla Bessarabia

Abbiamo qui un esempio tipico delle assurdità e dei controsensi ai quali la pattomania ha dato luogo, e altri numerosi se ne possono aggiungere. Poichè abbiamo parlato della Bessarabia, ricorderemo che neppure nel periodo in cui la Piccola Intesa teneva a presentarsi all'Europa come un fattore politico-militare di prim'ordine, vantando solidarietà fra i suoi membri, la Czeco-Slovacchia e la Jugoslavia vollero mai promettere soccorso alla Rumenia, verificandosi la citata ipotesi di un conflitto con la Russia determinato dalla Bessarabia: la Jugoslavia non voleva, perchè nelle faccende russe è risoluta a starsene da parte, la Czeco-Slovacchia non poteva, perchè nel popolo russo vedeva il grande fratello slavo col quale i trattati di pace le avevano « impedito » di venire a contatto di gomito e vide poi, a partire dal 16 maggio 1935 (data della firma a Praga del Patto di assistenza) un alleato. Però la Rumenia, pur avendo aderito alla Piccola Intesa, al 26 di marzo del 1926 aveva firmato con la Polonia un Patto di garanzia (vera e propria alleanza militare), sebbene la Polonia intrattenesse con la Czeco-Slovacchia relazioni molto tese, che in seguito diventarono più tese ancora, senza che per questo Bucarest allentasse i vincoli con Varsavia: al contrario. Ugualmente la Polonia, per quanto amica della Rumenia, manifestava per l'Ungheria una simpatia documentata, negli scorsi giorni, con la palese aspirazione — non realizzata — ad una frontiera comune.

I troppi patti dunque finivano, ed in parte ancora oggi finiscono, con l'eliminarsi a vicenda. A fianco ad ogni velenosa miscela troviamo l'antidoto, a fianco ad ogni impegno la clausola prudenziale. Ed i fili dell'ingarbugliata rete fanno capo a Parigi, dove forse, senza la crisi czeco-slovacca, molti continuerebbero a credere ideale il concetto della sicurezza collettiva in genere ed il sistema delle alleanze francesi in ispecie. Ora il sistema delle alleanze francesi, che sembra ispirato dalla convinzione di potere conciliare il diavolo con l'acqua santa, si presenta sotto questo aspetto:

E la Francia?

La Francia è alleata della Russia, della Polonia, della Rumenia, della Jugoslavia e della Czeco-Slovacchia. Poichè la Russia può venire in conflitto sia con la Polonia che con la Rumenia, la Francia può incorrere nell'imbarazzante situazione di dover scegliere l'alleato al quale dare il suo appoggio. Dopo la conferenza a Quattro, di Monaco, il Governo di Praga ha dichiarato di volere imprimere alla sua politica estera un nuovo orientamento, il quale può consistere soltanto nel distacco da Parigi e da Mosca e nell'avvicinamento all'Asse Roma-Berlino: ma prima, se la Russia avesse aperto le ostilità con la Polonia o con la Rumenia — o, molto più probabilmente, con l'una e l'altra insieme — la Czeco-Slovacchia, malgrado la sua alleanza con la Rumenia, si sarebbe di certo schierata con la Russia contro la Polonia, sicchè la Francia, per non guastarsi con nessuno dei suoi alleati, avrebbe dovuto spedire l'esercito a uno, la flotta ad un altro, l'aviazione al terzo. Oggi le alleanze militari della Czeco-Slovacchia con la Francia e con la Russia sono da ritenere decadute: quella con la Francia l'ha in realtà denunziata proprio Parigi, col suo atteggiamento nella crisi, quella con la Russia risulta denunziata dalla comunicazione fatta dal signor Chvalkovsky al 31 di ottobre al rappresentante diplomatico di Mosca a Praga.

Se prospettiamo poi l'ipotesi di una guerra tra Francia e Germania, abbiamo che la Russia, per venire in soccorso dell'alleata occidentale, dovrebbe o intendersi con Varsavia (che però non vuol saperne di far passare truppe sovietiche per il suo territorio), o aprirsi con le armi in pugno la via attraverso la Polonia: così, per soccorrere la Francia, l'alleata dovrebbe incominciare coll'aggredire un altro alleato della Francia, suo nemico.

La Francia, infine, sebbene alleata, non ha mai potuto indurre il Governo di Belgrado ad assumere un'attitudine antitedesca, nè impegnarlo ad aiutare militarmente la Czeco-Slovacchia, alleata comune, nel caso di un conflitto con la Germania. Idem con la Polonia; durante la recente crisi czeco-slovacca, la Francia si è seriamente esposta al rischio di vedere Varsavia schierarsi, scoppiando una guerra, fra gli avversari della Czeco-Slovacchia, e in conseguenza fra i suoi. Soldati francesi e soldati polacchi avrebbero in teoria, potuto trovarsi di fronte.

L'errore fondamentale

Asteniamoci dal porre il quesito dei sacrifici finanziari che questo caotico sistema di alleanze è costato al risparmiatore francese sotto forma di prestiti e di forniture militari. Oltre alla Francia, però, ripetiamolo, anche altri Paesi, con contro-assicurazioni, hanno infirmato le alleanze precedentemente contratte.

Al congresso del partito radicale socialista francese, svoltosi a Marsiglia alla fine di ottobre, il signor Berthod, definiti i patti e le alleanze della Francia un tessuto complicato di convenzioni e di accordi pazientemente conclusi gli uni dopo gli altri, senza preoccuparsi sempre abbastanza di conciliarli e di farne un tutto coerente, ha aggiunto che questo poteva mantenersi ed essere compreso fino a quando il sistema di Versaglia, « mettendo al servizio dei trattati la sua generosa concezione del diritto », faceva della lotta contro l'aggressore la legge comune delle Nazioni. Ora qui sta l'errore: il sistema di Versaglia non mise al servizio dei trattati nessuna generosa concezione del diritto, essendo, viceversa, basato sulla negazione del diritto stesso. Il sistema di Versaglia generò rancori e diffidenze, e ciò che avvenne poi, per quanto illogico, non fu che una logica conseguenza. Giusto è dunque che alla revisione dei trattati segua la revisione delle alleanze.

Italo Zingarelli

La scuola di panificazione è stata inaugurata ieri a Parigi dal Ministro dell'Educazione. Gli allievi hanno approfittato di un intervallo per utilizzare i campioni di farina pronti per le lezioni in una maniera che il Ministro dell'Educazione probabilmente non aveva previsto

Reazione del popolo tedesco per il delitto giudaico di Parigi

Sinagoghe distrutte, magazzini devastati

Berlino, 10 novembre.

Il dolore e l'indignazione popolare per la morte del consigliere di legazione Von Rath, caduto vittima dell'odio di razza e della sete di vendetta, e dell'organizzata delinquenza giudaica internazionale, hanno esploso stanotte e tutt'oggi, in tutto il Reich, in spontanee, intrattenibili manifestazioni anti-giudaiche, le quali hanno dato la misura della delicatezza, profondità e sensibilità reattiva della zona di sentimenti nazionali, in cui l'incauto piombo giudaico di Parigi, più o meno diretto, organizzato ed educato da mandanti e aizzatori, ha creduto di potere colpire.

Reazione intrattenibile

La passione popolare, che per indubbi segni aveva già subito alla prima notizia dato addivedere di sentirsi toccata e provocata in una di queste zone estremamente gelose, dove la reazione è immediata ed inevitabile, perchè è segno e legge della vitalità stessa di un popolo, si era lì per lì saputa contenere si aveva come sospeso, insieme col respiro, al capezzale del ferito il proprio legittimo impulso e bisogno reattivo, seguendo per ore ed ore da vicino l'alternativa angusciosa della lotta con la morte, nella generosa speranza, si direbbe, che l'improvvisa gioia di un ahimè insperato miglioramento potesse da un momento all'altro invadere e colmare talmente di gioia il cuore nazionale, da coprirvi e sopraffarvi ogni altro diverso, per quanto inabolibile e giusto sentimento. Ma così non è stato: il piombo assassino ha seguito fino all'ultimo la sua legge che corrispondeva alla volontà decisa con cui era stato diretto, volontà che la torva giovinezza fattasi strumento di tanta ignominia aveva espresso con la cinica confessione: « Mi rammarico soltanto che l'uomo non sia morto ». Ma Von Rath è, purtroppo, morto; è morto senza colpa e senza odio, eppur vi... ma designato di un odio che si dimostra inestinguibile e che ha colpito, perchè ha voluto colpire in lui tutto un popolo, ferendone la passione e cimentandone il più vivace spirito reattivo, cosicchè la risposta alla provocazione non ha tardato a manifestarsi in pieno ed intrattenibile, così come poteva prevedersi.

Pronta, intrattenibile, vivace ed anche esemplare; ma tuttavia sempre moderata e commisurata ad un senso di superiorità, di autosignoreggiamento quale è degno di un grande popolo, come questo, che difficilmente perde anche nei suoi flussi e riflussi più spontaneamente popolari, come questo, il suo senso di responsabilità e di disciplina col quale ha saputo fare la sua storia. Così è — diciamo subito, e prima di ogni cronaca della giornata, e ci premo di dirlo anche perchè l'esplicita constatazione dei comunicati ufficiali ce ne fanno un preciso dovere — così è che in una serie di incidenti punitivi e di rappresaglia, che debbono essere stati numerosi ed estesissimi dappoichè si sono svolti a un di presso in tutte le regioni del Reich dalla capitale ad ogni più piccolo centro, non si sono avute da lamentare violenze alle persone e a nessun ebreo — per seguire la espressione del comunicato — è stato torto un capello. La polizia stessa, del resto, ha sempre, colà dove ce ne sia stato bisogno, garantito con i propri interventi la incolumità delle persone, proteggendo la vita degli ebrei dall'ira popolare, provocata per altro dalla Internazionale giudaica, la quale non aveva arretrato per canto suo dal fare scempio di una così eletta vita tedesca.

Lezione esemplare

In una parola: gli incidenti svoltisi si sono limitati a Berlino come in tutte le altre parti del Reich, alla completa rottura di vetri e devastazione dei negozi giudaici, ed alla devastazione, a mezzo di incendio, delle sinagoghe. Se si guarda bene, alla realtà dei fatti, in paragone soprattutto alla crudeltà della provocazione si deve inevitabilmente constatare che piuttosto che di una « reazione » vera e propria si è trattato di una, per quanto esemplare, lezione. E, si noti bene un altro particolare, il quale sta a dimostrare la natura dell'azione e la compostezza e presenza di controllo delle masse dimostranti, per quanto eccitate dall'esecrazione e dal dolore che le muoveva, ed è questo che: la merce, qualche volta preziosa, di tanti negozi ebrei, fra ieri ed oggi distrutti così a Berlino come nelle altre parti del Reich, seppure è andata inevitabilmente danneggiata, non è stata minimamente toccata dalla folla, e nessun « svaligiamento » nel senso della parola è da lamentarsi.

Lo mette in rilievo tutta la stampa, che riferisce sui fatti, in base ai comunicati della polizia e se questa mattina gli innumerevoli negozi ebrei, per esempio, del Kurfürstendamm, come della Stadt, come di tutta Berlino, appaiono totalmente vuoti, come occhiaie cave, fra le desolate cornici di cristallo infranto, ciò è perchè i proprietari stessi hanno, spesso sotto gli occhi dei dimostranti, provveduto a sgombrarli.

Il movimento contro le sinagoghe non è stato meno pronto nè meno esemplare e totale. Esso si è rivolto con la devastazione degli arredi che sono stati dati alle fiamme. Le sinagoghe di Berlino pertanto — si può ritenere — sono completamente distrutte, spesso anche negli edifici, come per quella di Wilmersdorf, la cui cupola è crollata questa mattina. Il giornale l'*Angriff*, commentando la distruzione delle sinagoghe dice:

« Non è il caso di spargere lacrime per queste distruzioni, dappoichè si potrà, in avvenire, adoperare lo spazio da esse lasciato libero, per cose molto più utili che non le feste degli ebrei ».

Dalla cronaca dello stesso giornale si rileva come in tutta Berlino non sarebbero rimasti intatti nè un negozio ebraico nè una sinagoga.

Analoghe notizie pervengono così dai dintorni della capitale come da altre parti del Reich; così da Potsdam, da Norimberga, da Lipsia, da Essen, da Dusseldorf e da altri numerosi centri e città; dappertutto le sinagoghe sono state bruciate, i negozi giudaici distrutti.

Un manifesto di Goebbels

Alla fine della giornata un manifesto del Ministro della propaganda Goebbels viene letto alla radio e pubblicato dai giornali. Il manifesto dice:

« La legittima e comprensibile indignazione del popolo tedesco per il vile assassinio di Parigi, si è potuta sfogare in una vasta misura, a mezzo di rappresaglie contro edifici e contro negozi giudei, avvenute in numerose località del Reich. L'intera popolazione è ora tassativamente invitata a desistere da qualsiasi ulteriore dimostrazione ed azione antigiudaica, di questo genere. La risposta definitiva — aggiunge il manifesto e così conclude — per l'attentato di Parigi verrà data all'ebraismo ed al giudaismo dalle vie legali e ciò a mezzo di apposite ordinanze ».

I giornali commentano i fatti e il manifesto di Goebbels preannunciatore di nuovi provvedimenti contro il giudaismo ed invitano intanto la popolazione a dar seguito all'invito del Ministro ed a starsene paga di avere dimostrato come il sentimento nazionale del popolo non consenta provocazioni. In serata un'ordinanza del Presidente della Polizia di Berlino intima agli ebrei il completo disarmo, proibendo loro il possesso di qualsiasi arma, e comminando per i detentori abusivi, il campo di concentramento, a mezzo di « arresto per protezione » per la durata di venti anni.

Giuseppe Piazza

La salma di von Rath nella camera ardente

Parigi, 10 novembre.

La salma del consigliere di ambasciata tedesco Ernesto Von Rath composta ieri sera nella bara alla presenza dei genitori del defunto dell'ambasciatore e del personale dell'ambasciata è stata collocata alle 22.30 in un carro funebre automobile seguito da circa 200 membri della colonia tedesca di Parigi. Il corteo funebre era preceduto dall'ambasciatore di Germania e dai medici venuti da Berlino. Alle 23 il furgone si fermava nella via di Lilla davanti alla porta dell'ambasciata e la bara veniva trasportata a braccia nel gran salone del piano terreno trasformato in camera ardente, e deposta su un catafalco ricoperto con la bandiera nazionale le cui ampie pieghe rosse sfioravano il tappeto del salone. La bara era circondata da candelabri recanti ceri accesi e il grande lampadario del salone era ricoperto di veli neri. La folla fu poi ammessa a venire ad inchinarsi dinnanzi al catafalco ai cui fianchi due funzionari dell'ambasciata montavano la guardia d'onore.

Per tutta la giornata nel palazzo dell'ambasciata è stata una sfilata incessante di personalità del mondo politico e diplomatico che si recavano ad inchinarsi davanti alla bara. Intorno al catafalco si amucchiavano corone, tra le quali una del Governo francese ornata di nastri tricolori. Fra le personalità recatesi al palazzo di via di Lilla si notarono il Nunzio Apostolico mons. Valerio Valeri, decano del Corpo diplomatico, l'incaricato d'affari d'Italia comm. Prunas, il capo del protocollo, il ministro della giustizia, il senatore Caillaux, il gran cancelliere della Legion d'Onore, il presidente del consiglio municipale, il prefetto della Senna, i capi gabinetto del ministro degli Esteri e della Presidenza del Consiglio. Si ignorano tuttora la data e le modalità delle esequie che si crede avranno luogo sabato.

Il dottor Paul, medico della polizia, assistito dal prof. Magnus e dal dottor Brandt aveva praticato ieri sera l'autopsia del cadavere di von Rath. Questo esame ha rivelato che dei due colpi di arma da fuoco uno ha raggiunto la gabbia toracica sinistra conficcandosi nella regione della spalla destra. Questo proiettile non ha causato ferite gravi. Il secondo colpo lo ha colpito al fianco sinistro determinando una piaga nella milza, nel pancreas e nello stomaco causando le ferite che hanno determinato la morte.

Il dott. Paul, interrogato sulle osservazioni fatte dai medici tedeschi, ha dichiarato che i suoi colleghi germanici sono stati di un tatto, di una cortesia al di sopra di ogni elogio. Essi lo hanno pregato di trasmettere al dottor Baumgartner le loro felicitazioni per l'abilità del suo intervento data la gravità delle lesioni.

Intanto, in seguito alla morte del signor Von Rath, al suo feritore che era stato incolpato di « tentativo di assassinio », verrà mossa l'imputazione di omicidio nel prossimo interrogatorio, che avrà luogo la settimana prossima.

Il settimanale *Gringoire*, che da tempo conduce un'attiva campagna contro l'afflusso in Francia di « indesiderabili » di ogni paese, denunciando la crescente attività del semitismo massonico, scrive nel suo numero odierno che si apprenderà senza sorpresa che il Comitato di vigilanza dell'Alleanza israelita internazionale ha accresciuto, in questi ultimi tempi, il suo tesoro di guerra. La sua attività ha per oggetto in modo particolare la Francia che considera come l'ultimo rifugio degli ebrei in Europa. Si tratta di impedire lo sviluppo e l'estensione dell'antisemitismo che si manifesta in Francia.

Provocazioni giudaiche

Londra, 10 novembre.

Tutti i giornali di oggi in misura più o meno larga e più o meno onesta, si occupano in articoli editoriali o nelle loro corrispondenze da Parigi della morte del diplomatico tedesco von Rath, caduto vittima della « Ghepeù » giudaica. Uno dei giornali che hanno maggiormente eccitato l'ebraismo internazionale, vogliamo dire il *Manchester Guardian* con quella ipocrisia che lo distingue comincia uno dei suoi editoriali scrivendo che « nessun uomo civile può difendere e nemmeno giustificare il fatto per cui il terzo segretario dell'Ambasciata tedesca a Parigi è stato prescelto come vittima di una rappresaglia per il modo come il suo Governo tratta gli ebrei. Von Rath non era responsabile per l'espulsione degli ebrei polacchi della quale espulsione si troveranno particolari in un'altra pagina... ». L'articolo prosegue su questo tono che è un vero e proprio eccitamento all'odio di razza. Non solo, ma nella pagina di fronte a questo scritto, che, sotto parole di cordoglio nasconde il più feroce spirito settario, vi è un grande titolo in cui si descrive la brutalità delle autorità tedesche nel corso dell'espulsione degli ebrei polacchi; non basta: in una pagina più oltre è stampata una vignetta in cui si prospetta in uno stile più prossimo al Doré una marea di fuorusciti e di profughi che tenta di aggrapparsi ad uno scoglio sul quale se ne sta inerte una figura a fianco della quale il disegnatore ha avuto bisogno, perchè si capisca cosa vuol significare, di scrivere « coscienza del mondo ».

La morte di Kemal Ataturk creatore della nuova Turchia

Come riuscì dopo la sconfitta nella guerra mondiale a salvare il suo paese dal disastro e a spingerlo verso forme moderne di civiltà

Istambul, 10 novembre.

Il Ghazi Mustafà Kemal Ataturk è deceduto stamane alle 9,5'. Qualche istante prima di spirare, egli ha aperto gli occhi uscendo dal letargo in cui si trovava da due giorni, ed ha fissato le persone che si trovavano attorno al suo letto. Poi le palpebre si sono chiuse, ed Ataturk è spirato senza pronunciar parola.

Già da ieri mattina la gravità del suo stato non lasciava più speranze. L'ultimo bollettino diramato alle 2 del mattino informava che le condizioni dell'infermo erano all'estremo. Cinque ore dopo avveniva la morte.

Le condoglianze delle Potenze

In tutta la Turchia l'impressione e il cordoglio pel decesso del grande capo e rinnovatore della nazione sono profondi.

Tutti i locali pubblici, cinematografi e teatri sono chiusi. Il lutto nazionale è stato proclamato ed ovunque eseguito. Dinanzi al palazzo Dolma Baglsche, dove la salma di Ataturk si dice sarà esposta al pubblico, una folla immensa è tuttora riunita. Delegazioni di contadini sono già giunte dalla provincia dell'Anatolia per assistere ai funerali, la cui data non è però ancora fissata.

Il corpo diplomatico al completo si è presentato nel pomeriggio al Ministro degli Esteri per esprimergli le condoglianze a nome dei rispettivi Governi. Il ministro Aras ha risposto con parole di ringraziamento al discorso del decano del corpo diplomatico.

In conformità a quanto dispone la Costituzione, il Presidente del Parlamento assumerà fino a nuovo ordine le funzioni di Presidente della Repubblica. L'elezione di questo avrà luogo senza indugio perchè già per le ore 11 di domani il Parlamento è convocato ad Ankara per nominare il nuovo Presidente della Repubblica.

Nei circoli politici di Ankara si ritiene che in seguito alla morte di Ataturk, tanto la politica interna quanto quella estera della Turchia rimarranno probabilmente immutate. Sembra che Ataturk abbia lasciato un testamento politico e che in esso il fondatore della nuova Turchia abbia disposto perchè il suo successore rimanga in carica per un decennio. Si apprende, intanto, che il Partito repubblicano popolare, che è l'unico partito politico della Turchia, avrebbe intenzione di designare un unico candidato per la successione.

Chi sarà il successore?

E' probabile che la scelta cadrà sul generale Ismet Inonu che per circa dieci anni, fino al 1937, ricoprì la carica di Primo Ministro e si dimise per talune divergenze d'opinione con Ataturk, divergenze di cui non si è saputo mai con precisione la natura. Ismet Inonu è militare di professione e partecipò alle guerre balcaniche, alla guerra italo-turca e al conflitto mondiale. Fu poi nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito kemalista e successivamente entrò a far parte del Governo. Fu uno dei collaboratori di Ataturk pel piano quinquennale e per lo sviluppo della rete ferroviaria in Turchia oltrechè per la riforma dell'alfabeto e pel nuovo indirizzo dato all'educazione. Si distinse anche come diplomatico e negoziò alcuni accordi, fra cui quello di Montreux riguardante il regime degli stretti. Questa partecipazione alla vasta opera di riforma kemalista è ritenuto merito che avrà il suo peso nella scelta del nuovo Presidente della Repubblica.

Il Presidente del Consiglio turco è partito per Ankara per partecipare all'elezione del successore di Kemal Ataturk. A tarda ora si conferma in vari circoli che il nuovo Presidente della Repubblica sarà il generale Ismet Inonu. I gruppi della maggioranza parlamentare, infatti, riunitisi oggi hanno deciso di appoggiare la sua candidatura nella votazione di domani. I membri dell'Assemblea nazionale si preparano con commovente fervore all'evento storico di domani. Essi sono già tutti arrivati alla Capitale e hanno reso individualmente omaggio alla salma del fondatore della Turchia moderna.

La morte di Kemal Ataturk è lacrimata da tutto il popolo turco senza distinzione di classi e di opinioni politiche. Le notizie che giungono dalle città e anche dai più remoti villaggi dicono che ovunque le popolazioni sono in lutto e costernate per la scomparsa del Padre della Patria.

Un Condottiero

Mustafà Kemal pascià, che aveva assunto il nome di Kemal Atatürk il giorno in cui un suo decreto ordinò la turchizzazione di tutti i nomi di famiglia, era nato nel 1880 a Salonicco da Ali Riza bey, impiegato delle Dogane. Entrato giovanissimo al collegio militare di Istambul si distinse subito fra i condiscepoli. Divenuto ufficiale, si fece notare per le sue audaci idee rinnovatrici e a Costantinopoli se ne ebbe sentore. Nel dicembre 1904, contemporaneamente alla nomina a capitano di Stato Maggiore, Mustafà Kemal fu colpito da un mandato di cattura e poco dopo mandato in Siria.

Nel 1906, trovandosi a Damasco, egli costituiva il Comitato politico segreto Vatan, la Patria. Tornato abusivamente a Salonicco, fondava anche lì un Comitato politico segreto, sotto il nome di Vatan i Huriet (Patria e libertà), dal quale più tardi nacque il famoso comitato « Unione e Progresso », che nel 1908 costrinse Abdul Hamid a restaurare la costituzione e l'anno successivo ad abdicare a favore del fratello Resciad, salito al trono col nome di Maometto V.

Mustafà Kemal, tuttavia, si era trovato subito in disaccordo con gli altri Giovani turchi, e specialmente con Enver, Talaat e Gemal: la sua permanenza a Salonicco fu perciò brevissima. Salvo alcuni episodii militari di secondaria importanza, fino allo scoppio della prima guerra balcanica Mustafà Kemal visse quasi nell'ombra. Avvenuta la mobilitazione turca contro la Bulgaria, Mustafà Kemal (diventato maggiore a Derna, in Cirenaica, nel novembre del 1911, combattendo contro gli italiani) fu assegnato allo Stato Maggiore di Fochri Pascià, comandante dell'Armata turca dei Dardanelli. Terminata la guerra balcanica, fu nominato addetto militare a Sofia, dove nel settembre del '14 lo raggiunse la promozione a tenente colonnello: questo soggiorno nella capitale bulgara e un viaggio in Francia nel 1909, intrapreso per assistere a manovre militari, rappresentano gli unici contatti personali avuti dal futuro Gazi con la vecchia Europa.

Kemal Ataturk

Dopo la grande guerra

Scesa in guerra la Turchia a fianco alle Potenze centrali ed alla Bulgaria, Mustafà Kemal, a sua richiesta, ottenne il comando della 19.a Brigata, con la quale nel '15 affrontò australiani, neozelandesi ed inglesi, sbarcati nella penisola di Gallipoli. Più tardi, agli ordini del maresciallo Liman von Sanders, si battè in Palestina, riportando successi che comunque mai lo guarirono dal pessimismo da lui nutrito in merito all'esito finale della guerra. Ad un certo momento, anzi, egli volle addirittura esporre le sue idee in un memoriale spedito al Governo, e il risultato fu che il Comando supremo, investito della cosa, progettò di deferirlo a un Tribunale di Guerra.

Sconfitto l'esercito ottomano: Mustafà Kemal, successo a Liman von Sanders nel comando delle truppe, avrebbe dovuto, a norma dei patti dell'armistizio di Mudros, consegnare all'Intesa tutto il materiale da guerra disponibile: invece di ubbidire, egli prese, col materiale e col resto delle truppe, la via dell'Anatolia, dove riorganizzò i reparti così bene, che già nella primavera del '19 poteva infliggere a Mersina uno scacco a truppe francesi. A poco a poco, il nucleo degli uomini che avevano seguito il condottiero in Anatolia s'ingrossò grazie all'affluenza di altri soldati dispersi e di volontari. Nell'estate del '19 al 23 di luglio, Mustafà Kemal già in aperta ribellione col Governo centrale, [illegible] rifiutato di ottemperare a un ordine che lo chiamava a Costantinopoli, convoca a Erzerum la prima Assemblea Nazionale; agli 11 di settembre l'assemblea, in una seconda riunione, lo nominava Capo del Comitato per la direzione degli affari del paese.

In un primo tempo Kemal Pascià aveva deciso di rompere in modo assoluto i rapporti con Costantinopoli, ma poi concluse un accordo segreto col Governo presieduto da Ali Riza Pascià, impegnandosi a iniziare una resistenza militare in piena regola, nel caso che la conferenza della pace avesse imposto alla Turchia condizioni inaccettabili. Informati di questo patto segreto, i francesi cercarono di molestare Kemal con bande di mercenarii rapidamente organizzate: per tutta risposta, Mustafà Kemal decise di eleggere a sede del nuovo Governo turco Angora, nel cuore dell'Anatolia, convinto che ad Angora il Governo non avrebbe corso il rischio di vedersi preso sotto il fuoco di cannoni di navi nemiche, penetrate nel Bosforo. Al tempo stesso la decisione esprimeva la volontà della Turchia di ridiventare paese anatolico e turanico. La Camera turca tenne la sua prima seduta ad Angora il 27 di dicembre del 1919.

La liberazione dell'Anatolia

L'occupazione di Costantinopoli effettuata dagl'inglesi nel marzo del '20 servì a Kemal Pascià per chiamare a raccolta tutti i turchi nella lotta contro lo straniero che minacciava la libertà nazionale: « Nella guerra santa da noi intrapresa per l'indipendenza della patria, — diceva l'appello da lui lanciato — Iddio è con noi ».

Come se il Governo di Costantinopoli già non esistesse più, nell'aprile del '20 Kemal riuniva una Camera designata da nuove elezioni. Nel maggio, una missione kemalista si recava a Mosca per negoziare col Governo sovietico il patto d'amicizia firmato poi al 16 di marzo del '21. Nel frattempo i greci, aiutati dagl'inglesi, sbarcavano in Anatolia. Messosi alla testa delle truppe, Kemal Pascià riportava il 6 gennaio del 1921 la prima vittoria, quindi, attirando i greci, si ritirava nell'interno del paese, per iniziare il 23 di luglio la battaglia del Sakaria, terminata con la sconfitta dei greci. Fra il 30 di agosto e il 2 di settembre, l'Anatolia occidentale era già completamente liberata.

Il 20 di ottobre la Francia, convintasi dell'impossibilità di fiaccare la resistenza kemalista, si decideva a sottoscrivere ad Angora un trattato di pace. I greci, però, non si resero conto della realtà altrettanto presto e nell'agosto del 22 affrontarono a Eski Scekir il nuovo attacco turco, terminato con la loro sconfitta definitiva. Il frutto di questa vittoria fu la pace di Losanna, firmata il 24 luglio del 1923. Il 13 ottobre dello stesso anno, Angora veniva proclamata sede del Governo; il 29, adottato il regime repubblicano, Kemal Pascià era eletto all'unanimità Presidente della Repubblica. In questa carica egli è stato riconfermato il 1° novembre del 1927 ed il 4 maggio 1931. Il paese, per avere egli liberato la Turchia, gli aveva intanto conferito il titolo di Gazi, che appunto significa «vittorioso».

L'opera di riforma compiuta da Kemal in Turchia può essere riassunta solo per sommi capi. Il punto di partenza fu l'abolizione del Califfato, decisa il 3 marzo 1924, col successivo esilio dei membri della Famiglia imperiale, definiti « usurpatori della sovranità popolare ». Il Gazi ha tenacemente voluto conferire alla Turchia volto europeo — ha abolito gli harem — Kemal Atatürk ebbe per breve tempo una moglie, Latifè Hanum, dalla quale poi divorziò — ha dato alla donna turca una posizione d'indipendenza da essa mai prima avuta, quindi, ha introdotto i caratteri latini, i codici delle più civili Nazioni europee, ha favorito lo sviluppo delle industrie, ha arricchito il paese di una rete ferroviaria e stradale rispondente alle esigenze commerciali e strategiche ed ha riorganizzato l'esercito con criteri modernissimi.

Sotto il suo Governo la Turchia, pur proclamandosi Stato turanico e anatolico, ha tenuto ad assicurarsi nella politica europea una posizione la quale facilitasse la difesa d'interessi diretti e indiretti. Così il Governo kemalista potè ad un tempo vantare cordiali rapporti d'amicizia con la Russia sovietica e con l'Italia fascista. Il decennale della fondazione della Repubblica turca fu festeggiato nell'autunno del '33 ad Angora, con manifestazioni alle quali intervennero i rappresentanti dei Governi stranieri. Nell'ottobre scorso, alla vigilia di celebrare il 15° annuale della Repubblica, Atatürk si ammalò gravemente e non potè intervenire alle cerimonie da lui stabilite. Parve che potesse ristabilirsi, ma il male che minava la sua forte fibra ebbe il sopravvento e lo condusse alla tomba.

Furbizia di ebree

35 sterline e un vestito per farsi sposare e diventare cittadina inglese

Londra, 10 novembre.

Gli ebrei tedeschi hanno ridato voga all'industria dei matrimoni posticci, che fino a due o tre anni or sono venivano combinati esclusivamente da straniere intenzionate di stabilirsi a Londra la più antica e meno rispettata professione, che in questo Paese non è affatto sconosciuta ma non è neanche tollerata. Per evitare la deportazione, le straniere diventavano inglesi sposando, contro pagamento di una decina di sterline, un inglese e separandosi da lui subito dopo il matrimonio. Le autorità hanno trovato modo di impedire tali cerimonie, senonchè esse sono state rimesse in voga ora dalle ebree tedesche le quali sposando un inglese — mai visto prima di entrare nell'ufficio dei matrimoni e che non vedranno più quando ne escono col certificato firmato e timbrato — hanno diritto ad avere il passaporto britannico e con esso andare a fare i propri comodi pel mondo, e magari in Germania, infischiandosi colà delle leggi di restrizioni razziste.

Quanti siano i casi di questi falsi matrimoni non si sa: oggi ne è venuto alla luce uno perchè il « marito » è stato denunziato per bigamia dalla vera moglie, madre di otto figli. L'uomo si è difeso dicendo che era in miseria, che gli avevano offerto 35 sterline ed un vestito nuovo per sposare una ebrea, che credeva defunta la moglie dalla quale viveva da molti anni separato. La seconda moglie, certa Mayer, era giunta a Londra il 20 di settembre e subito dopo si mise in contatto con un mediatore il quale le presentava l'accusato che ricevette un anticipo di dieci sterline pel vestito, mentre il resto fu versato subito dopo la celebrazione del matrimonio.

Secondo le intese, il marito non avrebbe più dovuto incontrarsi con la moglie. L'incontro invece è avvenuto oggi di fronte al magistrato inquirente che ha mandato a giudizio l'accusato pel reato di bigamia. La Mayer ha così perduto le 35 sterline, più la spesa del vestito e il diritto al passaporto.

Re Leopoldo sofferente

Bruxelles, 10 novembre.

Il Re, sofferente di influenza, non potrà recarsi domani alla cerimonia commemorativa dell'armistizio.

«Karakiri» d'un giornalista

Dairen, 10 novembre.

Il maggior generale a riposo Tanchide Furujo, presidente del *Manchuria Daily News* — l'unico giornale in lingua inglese pubblicato nel Manciukuò, ha fatto « karakiri » con la propria sciabola di guerra nella sua abitazione. Aveva 56 anni. Non si conoscono ancora le cause del suo disperato gesto.

CRONACA CITTADINA

Domani si celebra il centenario degli Asili infantili

Domani, sabato 12 corr., alle ore 14,30, alla presenza di S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Torino, del rappresentante di S. A. R. il Duca d'Aosta Viceré d'Etiopia, Presidente d'onore della Società, di Sua Eccellenza il Prefetto e delle massime Autorità e Gerarchie, la Società degli Asili Infantili di Torino celebrerà, nella rinnovata sede della Scuola Materna F. Aporti - B. Gastaldi, in via Livorno 14, angolo piazza Regina Elena, il centenario della sua fondazione. S. E. il Ministro Segretario del Partito sarà rappresentato dal Segretario Federale. S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale dal R. Provveditore agli Studi. Il fascista Carlo Antonio Avenati, per invito del Presidente, terrà il discorso celebrativo.

Si celebra quest'anno il centenario della fondazione della Società degli Asili Infantili di Torino. Gloriose, per i chiari nomi di patrioti, di statisti, di educatori cui si riallacciano, sono le origini di codesta istituzione prescolastica, fedele e felice attuazione di quegli intendimenti sociali e pedagogici che fanno per sempre illustre, in questo campo da lui fecondato e coltivato per primo, il nome di Ferrante Aporti. Nasceva, nel 1838, col fervoroso consenso di Re Carlo Alberto, la «Società degli Asili», avendo a Presidente il conte Carlo Boncompagni, a tesoriere il giovane conte Camillo Benso di Cavour, a consiglieri: Sclopis, Bonafous, Aporti stesso, M. Farina — che l'anno scorso fu degnamente commemorato dal camerata prof. Toesca di Castellazzo — Cesare Alfieri, R. D'Azeglio, C. Cadorna, Pinelli, Provana: una falange, come si vede, di figure preclare. Il grande Cavour non fu soltanto generoso col contributo dell'opera sua caldeggiatrice e promotrice: ma, con testamento segreto, legò alla Società 50.000 lire perchè si fondasse un asilo nei pressi della sua abitazione: asilo che esiste tuttora, intitolato al suo nome. Nei registri della Società — i cui fasti, presenti e passati, formano interessante, piacevole argomento di una monografia pubblicata per il centenario (*I cento anni di vita della Società degli Asili Infantili di Torino* - Vincenzo Bona ed.) — figurano non pochi illustri benefattori: splende a lungo, come sempre in opere di bene, il nome di questo e quel Principe di Casa Savoia, cui fanno degna corona quelli di Rayneri, Bonacossa, Gastaldi, Mattirolo, e, particolarmente munifico, quello di Gaetano Bay.

Il primo asilo sorto per cura di questi generosi ebbe sede in via della Rocca. Oggi gli asili della centenaria società ammontano a undici. Gli alunni, che, nell'anno 1838-39, erano 28, ascendono oggi a oltre un migliaio. Dal qual riscontro numerico, ma ancor più dalla sostanziale evoluzione che, rispetto a quelle primo, presentano oggi le scuole infantili, si può così argomentare il cammino in avanti fatto dalla Società durante questi cento anni, come bene augurare di quello che ancora farà. Il progresso tecnico, organizzativo, logistico, e, di pari passo, quello spirituale d'una più chiara visione di compiti e d'ideali, sono andati notevolmente intensificandosi da quando il Regime è salito al potere: il Regime che con le sue molte leggi e provvidenze ha veramente fatto dell'infanzia la sua pupilla. La profonda, paterna sollecitudine del Duce per il bene morale e materiale dei fanciulli ha avuto, com'è facile immaginare ma ancor più facile vedere nelle molte recenti realizzazioni, la più feconda ripercussione sulla prosperità e lo sviluppo della società degli asili torinesi. In un clima e in un tempo così altamente propizi, la centenaria istituzione, premiata con ben quattro medaglie d'oro, posta sotto la presidenza onoraria di S. A. R. Amedeo di Savoia, Viceré d'Etiopia, ha per reggitore, degno erede dei passati benemeriti presidenti, conte Boncompagni di Mombello, conte Alfieri di Sostegno, conte Rignon, prof. Pietro Rossi, una chiara, animosa, fervida figura di fascista e di educatore, il camerata barone Arnaldo Moro prefetto del Regno, coadiuvato da molti benemeriti fra cui le proff. Morozzo della Rocca e Durando-Protto, dai proff. Ottino, Carli, Borla, Bertola, Del Piaz, dal dott. Quartara, dal cav. Casana e Ametis e soprattutto dal consigliere ing. nob. comm. Giuseppe Sclopis che ha particolarmente rivolto la sua preziosa quanto appassionata attività al perfezionamento dei vari Asili, in accordo ai nuovi tempi, agli attuali metodi educativi, alle più moderne esigenze igieniche e sociali, con esatto inquadramento nel Regime e nelle sue molteplici istituzioni a favore dell'infanzia. I segni durevoli di questo rinverdito spirito di progresso si possono soprattutto scorgere nelle tre nuove scuole materne create in zone di lavoratori, nell'asilo recentemente perfezionato e veramente esemplare, *Aporti-Gastaldi*, e in quello ultimo, in ordine di tempo, *Vittorio Veneto*, creato nelle case popolari di via Scapello.

Concludendo Torino fascista ha oggi nei suoi asili infantili uno strumento efficace e squisito per soddisfare le prime esigenze di quella politica demografica e razziale che il Popolo italiano, sotto la guida del Duce, persegue per la felicità e la gloria delle sue generazioni avvenire, generazioni di soldati, generazioni di madri.

Nei Fasci femminili

La camerata Adele Terzano vice-fiduciaria provinciale dei Fasci femminili è confermata nella carica e collaborerà con la fiduciaria provinciale per tutta l'attività relativa ai Fasci della provincia, mentre la vice-fiduciaria di nuova nomina camerata Annetta Nicola Giordano darà la sua attività alle organizzazioni femminili cittadine.

Serata a favore della G.I.L.

Martedì 15 novembre XVII, alle ore 22, nel palazzo Marchesa di Rorà (nuovi saloni De Laude) in piazza S. Carlo n. 4, avrà luogo un trattenimento danzante i cui proventi andranno totalmente a favore della Sezione Marinara del Comando Federale GIL.

Per i biglietti telefonare ai numeri 56474 e 46275.

La salute di Mons. Bianchetta

Le condizioni di mons. Tommaso Bianchetta, in questi giorni, hanno segnato un sensibile e nuovo miglioramento.

VIVA IL RE!

Nel giorno genetliaco di S. M. il Re Imperatore tutta la popolazione di Torino sabauda e fascista eleva le sue bandiere ed i suoi gagliardetti e saluta nella Maestà del Re la gloria e la potenza della millenaria Dinastia. In questo periodo storico che ha visto rifiorire meravigliosamente le fortune della Patria fascista assunta ai supremi fastigi dell'Impero il pensiero di tutti i Torinesi si rivolge deferente ed affettuoso all'amato Sovrano, che oggi compie sessantanove anni, augurandoGli lungo vita e nuove vittorie.

Del sentimento della cittadinanza si è fatto interprete il podestà che ha inviato al Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re Imperatore il seguente indirizzo di omaggio per il Sovrano:

«Nella fausta ricorrenza odierna la podesteria e la cittadinanza torinese esaltano i loro indefettibili sentimenti di profonda devozione alla Maestà del Re Imperatore ed alla Dinastia e pregano Vostra Eccellenza di rendersi interprete presso l'Augusto Sovrano dei loro più fervidi voti ed omaggi augurali. - *Cesare Giovara*».

Questa mattina alle ore 10, in corso Duca di Genova, alla presenza di tutte le Autorità cittadine ha luogo la rivista delle truppe del Presidio e la consegna delle ricompense al Valor militare.

Solenne funzione pel genetliaco in San Francesco d'Assisi

Oggi, nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re Imperatore, verrà celebrata una solenne funzione nella chiesa di San Francesco d'Assisi, con intervento di autorità cittadine, e di rappresentanze di associazioni patriottiche.

Alle ore 17,30, dopo l'allocuzione del Cappellano militare capo, verrà cantato un solenne *Te Deum pro Rege* e sarà impartita la benedizione solenne.

Alla «Pietro Micca»

Questa sera, alle ore 21, verrà celebrato alla sede dell'Associazione «Pietro Micca» il genetliaco di S. M. il Re Imperatore, ed in tale occasione verrà fatta la solenne consegna al camerata Carli Natale del premio al Valor civile intestato alla memoria del compianto generale Pier Leonardo Pioretta.

L'orario dei negozi

In ottemperanza al decreto prefettizio 7 novembre 1938-XII, i negozi e gli esercizi di vendita del Comune di Torino, osserveranno la chiusura pomeridiana dalle ore 13 per il giorno 11 novembre (genetliaco di S. M. il Re) con le deroghe previste nelle disposizioni speciali.

PRIMA LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T. Alle 9,45 di oggi, tutti gli ufficiali sottufficiali, graduati e CC. NN. comandati o non alla Rivista militare (liberi da servizio) dovranno trovarsi in corso Duca di Genova, tra il corso Galileo Ferraris e via Manfredo Fanti, di fronte alla tribuna A. Grande uniforme senza cappotto.

La difesa della razza

I provvedimenti sui giudei nella nostra provincia

La legge per la difesa della razza italiana che traduce nelle disposizioni dell'ordinamento dello Stato le deliberazioni adottate dal Gran Consiglio del Fascismo nell'adunanza del 6 ottobre XVI ha avuto una chiara, completa definizione nella riunione di ieri del Consiglio dei Ministri. Negli scorsi mesi, non appena il problema ebraico è stato prospettato, dalle colonne di questa pagina abbiamo più volte affrontato questo argomento di fondamentale importanza per l'affrancamento della vita nazionale da quella che abbiamo definito «la piovra giudaica». Ora con la limpida linearità che gli è consueta, il Regime ha tagliato il nodo gordiano che minacciava di soffocare, tentacolarmente tante nazioni ed ha posto i giusti limiti all'invadenza giudaica.

A Torino — e lo abbiamo più volte dimostrato — il problema ebraico aveva degli aspetti particolarmente gravi. L'invadenza degli appartenenti all'altra razza era chiara ed evidente e le cifre hanno rivelato con la matematica crudezza del loro linguaggio che si trattava in quasi tutti i settori della vita cittadina di percentuali altissime in rapporto al numero dei giudei residenti a Torino ed al numero degli abitanti od a quello degli esercenti le varie attività. Quali sono per la nostra città le benefiche conseguenze dell'entrata in vigore della nuova legge? Innanzi tutto quelle che valgono per Torino come per l'intera nazione; la razza è tutelata da nefasti inquinamenti di sangue attraverso l'istituto matrimoniale; è e continuerà ad essere la pura razza italiana, la Razza dei geni e dei dominatori quella che ha dato alla civiltà nel mondo il più imponente apporto ed i fondamentali valori. Qualora anche si potesse pensare ad una eventuale violazione della legge sono già determinate le sanzioni che colpiscono oltre che le persone il fatto in sè: «il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo».

I discriminati

Il capo secondo della legge — Degli appartenenti alla razza ebraica — stabilisce chi debba essere considerato giudeo, i divieti agli ebrei cittadini italiani, dove non possono prestare lavoro ed i casi di discriminazione. Quest'ultima parte, che dimostra la chiara imparzialità del Governo nel decidere sull'argomento ed il profondo senso di umanità a cui si è ispirato il Legislatore, presenta aspetti in parte già noti che però è bene ricordare. Delle 1328 famiglie ebraiche delle oltre 15 mila residenti in Italia, si può calcolare che 120 abbiano residenza nella nostra città. Complessivamente perciò il 12 per cento delle famiglie ebraiche rientrano nelle categorie discriminate, infatti sono circa mille le famiglie ebraiche di Torino e la cifra totale dei loro componenti si aggira sulle 4500 unità. Nell'ordine dei motivi di discriminazione queste 120 famiglie sono così suddivise: 36 famiglie di Caduti in guerra; 16 di volontari; 60 quelle dei decorati della Croce al merito di guerra; 18 quelle di fascisti ante marcia od inscritte nel secondo semestre 1924; 4 le famiglie dei volontari fiumani. Naturalmente non è ancora possibile avere dei dati sulle famiglie che abbiano acquistato particolari benemerenze da valutare dalla Commissione istituita presso il Ministro degli Interni a cui verranno presentate le istanze degli interessati.

Un ultimo consiglio

Per gli ebrei discriminati occorre però fare, siano essi torinesi o no, un opportuno discorso (che potrebbe tradursi in un ottimo consiglio). Tutti, ed il Governo per primo, riconoscono i loro meriti, il loro slancio combattentistico o le loro benemerenze. I sentimenti che li hanno condotti a compiere quelle azioni per cui oggi vengono discriminati o l'onore di appartenere a famiglie di Caduti, devono suggerire loro il giusto comportamento tanto più in quest'ora. E cioè in altre parole attraverso ad essi i non discriminati non devono in alcun modo trovare facili metodi per eludere la legge. L'onore di poter prestare servizio militare deve impegnarli a porre una netta barriera con l'altra parte.

Circa trecento ebrei stranieri in questi ultimi mesi erano ed in parte sono residenti a Torino. Alcuni hanno già presentato domande di proroga in deroga alla legge per poter rimanere in Italia almeno per qualche periodo superiore alla data fissata del 12 marzo; ne essenzialmente sono industriali, commercianti e professionisti. Una ventina di studenti ebrei stranieri già inscritti alla nostra Università ed agli Istituti superiori potranno completare i loro studi, ma in un termine relativamente non troppo lungo tutti gli stranieri di razza ebraica lasceranno Torino. E sarà già un buon inizio...

Torino-Moda

Dobbiamo inaugurare l'attività del «Centro», a primavera, con una grande manifestazione

Il Palazzo della Moda, inaugurato ufficialmente il 28 ottobre, è costato alla città qualche cosa come quattordici milioni, ma la somma spesa è men che nulla, in confronto a ciò che l'edificio rappresenta per noi ed alle possibilità di potenziamento che esso offre, in un settore che è fra i più peculiari di Torino, definito dal Duce «antesignano e pioniere dell'autarchia». La città chiede, e non da ieri, con voce unanime che il «Centro della Moda» abbia prestissimo ad assolvere la sua normale funzione: i mezzi non mancano e l'appoggio da Roma è assicurato sin dal giorno in cui il Capo del Governo assegnò a Torino un organo statale e centrale quale è l'Ente Nazionale della Moda.

Se vogliamo essere degni della consegna che il Duce ci ha dato, nel Suo telegramma al Ministro Segretario del Partito, dobbiamo evidentemente esercitare il nostro sforzo maggiore in quei settori che più ci sono propri e per i quali, come in questo caso, un più specifico mandato ci è stato conferito. La moda ha poi un'importanza speciale per la nostra città perchè, data la sua natura complessa, è fatta apposta per colmare certe lacune e sanare certi squilibri che l'economia locale accusa. Non per nulla Mussolini ha voluto ufficialmente confermare a Torino questa attività, col sigillo e lo stemma dello Stato.

Tocca a noi mostrare di che cosa siamo capaci, nel settore particolare della moda, così come abbiamo mostrato di che cosa siamo capaci sull'intero fronte autarchico; e non occorre torturarsi il cervello per trovare il tema, basta costruire, fra le pareti dell'imponente edificio, un immenso grafico vivo, animato, ove i prodotti del lavoro abbiano il risalto delle cifre e che rappresenti l'intero ciclo della moda, dal primitivo disegno delle stoffe alle stoffe pronte per essere tagliate, dal figurino appena abbozzato alla realizzazione industriale. I tessili di tutta Italia, primi fra tutti quelli di Torino e del grande centro manifatturiero di Biella, ed i grandi sarti, saranno lieti che si offra loro la possibilità di mostrare la maturità raggiunta e la fede che li anima. Tutto è pronto, non si aspetta che il soffio animatore.

Uomini che possano organizzare una manifestazione degna non mancano a Torino: e basta per rendersene conto aver visitato «Torino e l'Autarchia» che ci ha valso l'elogio del Duce, e la Mostra del Gotico. L'Ente Nazionale della Moda, nel suo nuovo ordinamento, che data ormai da qualche anno, non ha più il compito di allestire Mostre, nè a Torino, nè altrove. Spetta unicamente alla città provvedere, sia pure con l'appoggio statale, ma sappiamo che l'idea sarebbe accolta con vivo compiacimento, sol che fosse autorevolmente sostenuta.

m. esc.

Camerati di Forlì visiteranno domani la Rassegna dell'Autarchia

Questa sera verso le ore 21 arriva nella nostra città un numeroso gruppo di camerati di Forlì guidati dal Federale di quella città per visitare la Rassegna Torino e l'autarchia. Le Camicie nere della nostra città salutano ed accolgono con i più profondi sentimenti questi camerati della terra del Duce che vogliono vedere ed apprezzare quanto Torino ha fatto per il raggiungimento dell'indipendenza economica. Domani al mattino il Federale ed i camerati di Forlì visiteranno la Casa Littoria ove si tratterranno a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti; poscia si recheranno al Valentino per visitare la Mostra.

Contro i fantasmi della circolazione

Ciclisti: luce rossa e parafango bianco!

Il Consiglio dei Ministri, dopo aver pensato alla vita dell'automobilismo proponendo il 7 corr., la campagna della motorizzazione, ha pensato nella seduta del 9 alla vita dei ciclisti. I due provvedimenti si integrano e si presuppongono: la bicicletta è l'entità mobile di gran lunga più diffusa sulle strade italiane — più degli stessi pedoni — e la sua disciplina è la pregiudiziale per il processo di motorizzazione, che dovrà portare a non lunga scadenza a raddoppiare la circolazione automobilistica. Era dunque l'ora che l'antico ingiustificato dissidio tra la benzina e le ginocchia, tra il superbo cavallo-vapore e l'umile pedalatore, venisse affrontato e risolto.

In teoria, nessun dissidio sussisteva. Il Codice Stradale anzi prevede, per salvaguardare l'una e l'altra categoria di utenti della strada, i veloci e i lenti, un doppio ordine di provvidenze, ognuna indipendente, ed ognuna sufficiente, in astratto, a garantire la pubblica incolumità: gli autoveicoli devono illuminare attivamente la propria traiettoria, svelandone agli ostacolo anche oscuro e non segnalato da luce propria, supplendo insomma con loro fari a qualunque manchevolezza altrui. Dal canto loro, le biciclette devono (o avrebbero dovuto) possedere un fanalino rosso verso il tergo, in modo da palesare la propria presenza anche al veicolo più veloce sopraggiungente per qualunque ragione a fari spenti. Prudenziale incrocio e sovrapposizione di obblighi, che dovrebbero evitare ogni occasione d'incidenti.

La pratica però non si era piegata alla teoria. In pratica l'automobile è in grado di evitare qualunque ostacolo finchè marcia coi fari abbaglianti accesi: ma incombe sull'automobilista l'obbligo di rinunciare a questa fonte d'illuminazione, passando sui mezzi fari, in prossimità dell'incrocio con altri veicoli. E in queste condizioni di marcia la percettibilità degli ostacoli è enormemente diminuita, più di quanto non creda lo stesso automobilista, ingannato dalla lucentezza del breve pennacchio luminoso di cui è portato a trascurare la scarsissima profondità, e sconcertato dal contrasto con la precedente illuminazione piena, all'intensità della quale la sua pupilla si era adattata. Insomma, quando marcia coi fari antiabbaglianti o con altri surrogati dei fari normali, o coi fanalini da città se si tratta di località abitata, pur riducendo la propria velocità non sempre è in grado — complice la nebbia o i cattivi riflessi di luce di certe località male illuminate o durante la pioggia — di scorgere tempestivamente se non gli ingombri di maggior mole, come i carri. Un ciclista vestito di scuro su un bicicletta scura può, purtroppo, non destare alcun stimolo sulla sua retina, disturbata dal superstite potere abbagliante (sovente di notevole entità) dei fari... abbaglianti del veicolo incrociante: e il sinistro diventa inevitabile.

D'altra parte il ciclista — che in fatto d'incoscienza ai pericoli batte un primato difficilmente superabile — non ha mai saputo rendersi esatto conto di questa mortale minaccia. Nell'articolo del Codice Stradale che gli imponeva il fanalino rosso posteriore, egli ha letto una platonica raccomandazione o un eccesso di zelo, e se n'è infischiato. Una percentuale poco più che irrisoria si è messa in regola; la maggioranza ha fatto e fa a meno anche dell'antica gemma catarifrangente rossa, considerando forse che, dacchè si trasgredisce la legge, tanto vale... compiere un lavoro ben fatto e completo: sino a ieri infatti la semplice gemma non era, a rigor di legge, più regolamentare del parafango nudo.

A buon punto dunque il Consiglio dei Ministri ha preso in riesame la materia e razionalizzate le norme, rinunciando alla prescrizione tassativa del fanalino posteriore, che gli utenti di minime risorse potranno sostituire col catarifrangente; ma esigendo nel contempo che tutte le biciclette abbiano il parafango posteriore dipinto in bianco. E per evitare evasioni, e dimostrare che stavolta il poco e il buono che si è prescritto per i ciclisti sarà rigorosamente preteso senza tolleranze, il decreto prescriverà che tutti e tre i dispositivi di segnalazione visiva (fanalino anteriore a luce bianca o gialla, fanalino rosso rivolto posteriormente o catarifrangente, e parafango bianco) debbano costantemente accompagnare il veicolo anche nella circolazione diurna; e che, in difetto, nessuna bicicletta potrà più essere comunque venduta, noleggiata o ceduta.

Ammettendo la sufficenza della gemma rossa, il decreto, come abbiam visto, conserverà in alternativa il vero e proprio fanalino rosso. E' superfluo dichiarare le nostre decise simpatie per la seconda soluzione: chiunque possa disporre delle poche lire necessarie, dovrà pensare, optando per il fanale, che anche a prezzo di liquidazione la sua pelle vale di più. E' proprio di un medico, se non erriamo, il brevetto italiano di un ingegnoso dispositivo che comincia a diffondersi, e che merita di essere segnalato: un fanalino disposto su un gambo ribaltabile fissato sul braccio sinistro del manubrio. Di notte il braccio si gira in fuori, e il fanalino, sporgendo dalla sagoma del ciclista, e alimentato sia a pila che a dinamo, proietta luce bianca in avanti e luce rossa all'indietro, contenendo inoltre, per abbondanza, il catarifrangente. Tre piccioni ad una fava. Amico ciclista, fiat lux!

al. far.

Questioni tranviarie

Il biglietto a quattro corse e gli impiegati statali - Richieste della Borgata Sassi

Lagnarsi del servizio tranviario di Torino — ci scrivono alcuni lettori — sarebbe un fuori luogo: tuttavia qualche cosa resterebbe ancora da fare da parte dell'Azienda a favore di coloro che lavorano. Per esempio, il biglietto feriale da quattro corse è comodissimo, ma il termine della terza corsa è alle 14,45, e tale termine deve essere stato così stabilito nella presunzione che l'entrata alle officine e la riapertura dei negozi avvenga intorno a tale ora. Non si è però tenuto conto dei moltissimi impiegati degli uffici governativi, dei Comandi militari e simili, i quali rientrano al lavoro tra le 15,30 e le 16, con la conseguenza di non poter usufruire della terza corsa se non uscendo di casa con un'ora di anticipo, ciò che specialmente nella attuale stagione non è affatto piacevole. Quale danno deriverebbe all'Azienda se il termine della terza corsa fosse posticipato alle 16, visto che tale biglietto serve si può dire esclusivamente agli impiegati ed agli operai?

Sempre in tema tranviario un gruppo di abitanti della Borgata Sassi ci segnala che mentre sulla linea n. 17 il servizio si svolge con piena soddisfazione del pubblico, si desidererebbe invece una maggior frequenza di vetture sulla linea n. 22, in considerazione dell'importanza che le deriva dall'allacciare la borgata con la stazione di Porta Nuova. Se questo non fosse possibile, si invocherebbe il prolungamento fino a Sassi, o del n. 2, o del n. 21, i cui attuali capolinea si trovano a un chilometro dalla Borgata stessa.

L'inaugurazione dell'anno scolastico alla Scuola infermiere E. Agnelli

All'Ospedale di San Vito, presenti i dirigenti, il corpo insegnante e le allieve, ieri mattina ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico della Scuola-convitto «Edoardo Agnelli» per infermiere professionali di Croce Rossa Italiana.

La commenda coloniale al console Romegialli

S. M. il Re Imperatore di Suo motu proprio si è compiaciuto conferire al Console f.g.s. Italo Romegialli, Comandante il Gruppo Battaglioni Camicie Nere di Torino la onorificenza di Commendatore nell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia in riconoscimento delle alte benemerenze acquisite nel campo coloniale. Il valoroso Camerata durante la campagna Etiopica fu per ben due anni comandante di una forte ed esemplare Legione piemontese.

VOLONTARI DI GUERRA. Adunata ore 9 corso Vittorio Emanuele ang. corso Duca di Genova.

Chi ha visto le forbici?

Una vertenza giudiziaria a lieto fine

L'11 luglio scorso, la quattordicenne Maria Volpato, operaia, raccontò in fabbrica ad alcune amiche d'aver ballato il giorno prima, in una sala da ballo sita alla barriera di Nizza, con un giovane napoletano. Tra le ascoltatrici si trovava la figlia di certa Maria Pellegrino fu Savino, nata a Canosa di Puglia. Costei, avendo capito o interpretato male certi apprezzamenti della Volpato sul ballerino partenopeo, li riferì, cattivi come le erano parsi, alla madre, che, in qualità di vedova pure lei, se ne sentì punta. A seguito che andò subito, animata da spiriti bellicosi, a chieder ragione alla temeraria delle sue imprudenti parole. Ma aveva ella veramente in mano, come la Volpato ha poi denunciato, un paio di forbici e le brandì, e minacciò con queste la ragazza? L'imputata ha negato; i testi, o non hanno saputo dire se aveva le forbici, o hanno escluso che le avesse; e il Pretore liquì le ha assolto per non aver commesso il fatto.

Urtato da un'auto cade e si frattura una spalla

Nel pomeriggio di ieri è stato ricoverato all'Ospedale Mauriziano per frattura della scapola destra e giudicato guaribile in giorni 30 il 56enne Giovanni Polinetti fu Giovanni, abitante in via Massena 81. Il Polinetti, traversando il cavalcavia, era stato urtato e gettato al suolo dal camion Buick.

Un rapido sistema per ingrassare e per finire in carcere

Un giovanotto alto e magro entrò l'altro giorno all'Ospedale delle Molinette per visitare una persona lì degente. Quando l'individuo si ripresentò all'uscita il custode notò che il giovanotto, in meno di due ore di tempo che si era fermato nell'ospedale era alquanto ingrassato. La cura trovata dal tizio per questo rapido ingrassamento fu presto svelata: egli si era messo, ben ripiegato sopra la pancia, dentro ai calzoni, un lenzuolo rubato poco prima nell'Ospedale. E' stato identificato per il 23enne Pietro Ledermann di Pietro, abitante in via Nava 35 e dichiarato in arresto per tentato furto.

Una cattiva cura contro i dolori reumatici

Colto da una fortissima crisi di dolori reumatici, ieri sera, verso le 19, il quarantatreenne Francesco Ciriaco fu Emanuele, abitante in via Cottolengo 43, appoggiatosi ai bordi della vasca della Fontana Angelica, in piazza Solferino, vi cadeva dentro. Prontamente soccorso da un soldato che si trovava nei paraggi, il poveretto, in preda ad una forte scossa nervosa, veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano e ricoverato in osservazione.

E' stato ricoverato alle Molinette per frattura della clavicola sinistra e giudicato guaribile in 25 giorni lo scolaro Enzo Fillini di Giuseppe, abitante in via Felizzano 2, che si era ferito giocando con alcuni compagni nel cortile della casa di sua abitazione.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Donadio) - 21,15: «Prenotate a porte chiuse» di V. Tieri. **RASSEGNA TORINO E L'AUTARCHIA:** aperta dalle ore 10,30 alle 24. **ROSSINI:** ore 21,15: Compagnia Casaleggio: «Il paese dell'allegria». **IMPERIALE:** 17-21: Danze Kirchhoff. **GAY DANCE**, via Pomba 7: ore 17 e 21.

MAFFEI ore 17 e ore 22
Grande Comp. Riviste «Fanfulla»

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Jeanne Doré» con Emma Gramatica, Evi Maltagliati, Tofano. **AMBROSIO:** «Il piacere dello scandalo» con Carroll Lombard, F. Gravet. **CORSO:** «Occidente in fiamme» con G. Brent, E. Raine, O. de Havilland. **CHIARELLA:** «Hollywood Hôtel» con Dick Powell, e nuova Rivista. **V. EMANUELE:** «C'è sotto una donna» e Compagnia Spettacoli R.A.V.I. **BALBO:** «Il prigioniero di Zenda» Ronald Colman e Madeleine Carroll. **IDEAL:** «Zoccoletti olandesi» (1ª vis.) Shirley Temple. Sulla scena «I lillipuziani», gran novità per l'Italia. **STATUTO:** «La donna che voglio» con Joan Crawford e Spencer Tracy. **ALPI:** «Duetto vagabondo» Renzi. **NAZIONALE:** «L'incendio di Chicago». **MAFFEI:** Prigioniera di Sidney e Riv. **MASSIMO:** «Un americano a Oxford» Robert Taylor, Maureen O'Sullivan. **COLOSSEO:** «Hanno rapito un uomo». **ITALA:** I fucilieri di marina sbarcano. **TORINESE:** «Indefferaibile sig. Barton». **SAVOIA:** «Rosalie». Apertura ore 15. **OLIMPIA:** «Palcoscenico» K. Hepburn. **AQUA:** Ardimento, K. von Nagy; Var. **SOCIALE:** «I filibustieri» F. March. **V. VENETO:** L'isola delle perle (colori). Fortino: 100 uomini e 1 ragazza; Var. **BELGIO**, c. Belgio 63: La grande città. **ITALIA:** «Scandalo al Grand Hôtel». **VINZAGLIO:** Allegri masnadieri; Var. **PRINCIPE:** «Tovarich» C. Colbert. **P. NUOVA:** «Furia» (Sidney), dalle 15. **REGI:** «Allora la sposo io». Darrieux.

Sensazionale capitombolo di un'automobile semicapovolta sui binari del tram

Una auto che percorreva corso San Martino, dopo una brusca frenata per evitare un grave cozzo con altra vettura, assumeva una posizione obliqua laterale e si capovolgeva rimanendo abbattuta al suolo proprio sui binari del tram. I passanti, vivamente impressionati, videro però poco dopo sbucar fuori dalla vettura due giovanotti che sebbene un po' scossi, non avevano alcun danno fisico. I giovanotti prontamente aiutati dai presenti, provvedevano a rialzare e spingere fuori dai binari la macchina, facendo in modo che l'incidente non avesse più gravi conseguenze col sopraggiungere di un tram.

PRIMA LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T. Domani avranno luogo le onoranze funebri alla salma del Centurione Michele Farciano. Alle 7 gli ufficiali, graduati e CC. NN. liberi da servizio dovranno trovarsi in Caserma. Uniforme di marcia con elmetto.

Bollettino demografico
10 novembre 1938-XVII

Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	34
Matrimoni trascritti	11

STATO CIVILE

10 novembre 1938-XVII

Rastelli Pietro fu Giuseppe, a. 66, di Vercelli, pensionato, via Po 51 — **Chiono Giovanni** di Maurizio, a. 26, di Valenza Po, elettricista, via Fontanesi 21 — **Maria Barberina** m. **Bonifetti**, a. 70, di Pinerolo, casalinga, piazza G. di Robilant 8 — **Grabia Felicina** ved. **Rolta**, a. 73, di Torino, agiata, corso Vinzaglio 9 — **Salvetti Giovanni** fu Pietro, a. 75, di Caluso, fattorino, via Carlo Alberto 35 — **Buzlar Maria** ved. **Bis**, a. 76, di Pordenone, pensionata, via P. P. di Savoia 29 — **Riva Eugenia** fu Francesco, a. 79, di Vignale Monf., donna di servizio, via S. Pio 7 — **Muratorio Carlo** fu Agostino, a. 79, di Diano Marina, rappresentante, via Galli 14 — **Enrietto Maria** m. **Prono**, a. 56, di Torino, casalinga, via Nizza 12 — **Gasperoni Caterina** ved. **Benvenuti**, a. 77, di Savignano sul Rubicone, casalinga — **Grosso Margherita** m. **Bosio**, a. 53, di Poirino, casalinga — **Tarboni Orsolina** fu Francesco, a. 65, di Saluzzo, casalinga — **Russo Domenico**, a. 1, di Torino — **Cascio Caterina** fu Giorgio, a. 70, di Torino, casalinga — **Gadrio Onorato** di Giovanni, a. 41, di Montalenge, ferroviere — **Pelli Carlo** fu Cesare, a. 62, di Torino, ragioniere — **Barasschini Pietro** fu Domenico, a. 64, di Buia, bracciante — **Gerbaudi Francesco** di Giovanni, m. 17, di Torino — **D'Apollonio Luigi** di Nicola, g. 18, di Torino — **Rastelli Angelo** fu Cesare, a. 70, di Milano, invalido — **Molle-Martinotto Romea** m. **Chiantaiasso**, a. 39, di Isola, filatrice — **Barione Teresa** ved. **Rosato**, a. 85, di Torino, casalinga — **Biscaro Giuditta** ved. **Raulo**, a. 63, di Bovolente, casalinga — **Spezzapria Maria** m. **Biasin**, a. 53, di Cepollo del Cengio, casalinga.

CINEMA-CONCERTI

Sullo schermo: *Jeanne Doré*, di M. Bonnard — *Il piacere dello scandalo*, di M. Le Roy

Jeanne Doré è l'esordio di una nostra nuova Casa editrice, sorta alcuni mesi or sono con intendimenti almeno inconsueti. Anzitutto il proposito di una produzione continuativa inquadrata in un vasto programma; di qui la necessità di avere a disposizione dei «quadri» (registi, interpreti, operatori, ecc.), con impegni altrettanto continuativi, in modo da poter saggiare, orientare e soprattutto affiatare i vari elementi; e di qui la necessità di mezzi ingenti, miranti non al domani immediato, ma al dopodomani e al dopodomani ancora. Tutto ciò la «Scalera-Film» ha voluto e saputo fare; ed è certo importante l'esempio offerto da questi industriali, già potenti in altri campi, che ora s'accostano allo schermo con tanto ferme e solide intenzioni. Se la scelta dei registi e degli interpreti apparve subito felice (e la Scalera non sarà mai abbastanza lodata per aver accolto tra le sue file anche giovanissimi elementi, la più vera fiducia per un sano avvenire) la scelta dei vari soggetti, dei vari nuclei per altrettanti futuri film, destò qualche dubbio: un *Papà Lebonnard*, ad esempio, apparso sul «cartellone» della Scalera-Film, non parve certo un atto d'audacia; e altrettanto si poteva dire per *Jeanne Doré*, dalla commedia di Tristan Bernard. Che alcune delle energie migliori del nostro cinema, sostenuto da molti mesi, facessero ogni onore a questo scampolo di provincia teatrale francese, ciò non potrà mai, alla fine dell'anno che viviamo, apparire come l'ideale di ciò che si vorrebbe per la nostra produzione. Ma si volle anche vedere, in tali scelte, alcuni primi passi, sorvegliati con molta cautela. Insomma, partire dalla convenzione teatrale per procedere poi, gradatamente, verso espressioni più autentiche e nostre; e la cura che a questo film d'esordio è stata data dalla nuova Casa editrice è infatti tale da autorizzare molte speranze. Prescindendo dal soggetto, un po' melodrammatico e d'effetto, che non poteva non influire sulla sceneggiatura, la fattura del film è certo di un'accuratezza rara. L'ambiente e l'epoca di questo 1908 sono stati rievocati molto gustosamente, con un evidente scrupolo per ogni particolare. E il gruppo degli attori, alcuni dei quali usati soltanto per una particina, è davvero eccellente. Emma Gramatica non ha bisogno di questo film per essere presentata ai suoi ammiratori; Evi Maltagliati, magnificamente fotografata, appare qui più nervosa, più sobria, assai intelligente in ogni istante; Leonardo Cortese è un giovane che, se ben guidato, potrà fare parecchia strada, già fin d'ora questa sua morbosa figura d'adolescente è ben disegnata; Lamberto Picasso e Sergio Tòfano danno accenti calzanti alle due figurine che interpretano; e accanto a loro sono ancora da ricordare Filippo Scelzo e Margherita Bagni.

Il piacere dello scandalo è in complesso una piacevole buffonata; e lo sarebbe assai di più se conoscesse il freno della misura. Ecco un'occasione dove le forbici dei riduttori, intervenendo energicamente, avrebbero certo giovato al film, che così appare qua e là prolisso. Lo salvano una disinvoltura talvolta sbarazzina per davvero, l'abilità di Fernand Gravet e di Carole Lombard, alcune trovate e alcune uscite di buona lega; e così l'assedio che un marchesino in incognito ha posto a una celeberrima diva del cinema, non meno in incognito, avrà ancora una volta la sua puntuale ricompensa. Con i due, Ralph Bellamy.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19); Roma II (dalle 19 in poi); Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 11,30: Dischi di musica varia — 12,30: Quintetto Bolognese — 13,15: Concerto diretto dal M.o Mario Gaudiosi — 15,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Segnale dell'ammaina bandiera — 17,15: Musica da ballo — 17,50: Movimento Unera aerea dell'Impero — Bollettino presagi — 19,20: Conversazione del Fon. Vincenzo Buronzo «L'Artigianato e l'Autarchia» — 19,30: Dischi — 20,20: Celebrazione Festa Naz. polacca e inni naz. polacchi e italiani — Conversazione di S. E. Bastianini «Celebrazione del Maresciallo Pilsudski» — 20,35: Dischi — 21: Concerto dedicato alla Giovane Scuola Veneziana, diretto dal M.o Nino Sanzogno, pianista Gino Gorini, violista Giovanni Michieli — Nell'intervallo: Conversazione di S. E. Lucio D'Ambra «La vita letteraria ed artistica» — Dopo il concerto: Musica da ballo — 23: Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Dischi — 14: Orchestra di archi di ritmi e danze diretta dal M.o Alceo Galliera — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia — Autarchia e curiosità — 19,20: Per telefono al III Programma — 20,20: Vedi il Programma — 20,35: Concerto di musiche brillanti diretto dal M.o Cesare Gallino — 21,15: «Replica a soggetto», scena musicale di Ruggeri — Indi musica da ballo — 22,30-23,55 (Firenze I, Napoli I, Ancona): Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 19,30: Vedi il Programma — 21: Inni Nazionali — 21,05: «Scugnizza», operetta di Mario Costa, diretta dal Maestro Renato Josi — Negli intervalli: Conversazione di Gino Bonchini «A proposito dell'amicizia» — Notiziario — 23: Vedi il Programma.

LIRICA: Sofia: 19: «La Traviata», op. di Verdi - **Bucarest:** 19,35: Trasmissione dall'Opera - **Stoccarda:** 20,15: «Il vascello fantasma», op. di Wagner — **PROSA: Tolosa:** 21,30: «Richard», comm. di A. J. Fore.

Cento anni fa

Luigi Napoleone a Londra

GRAN BRETAGNA.

Londra, 2 novembre.

Il principe Napoleone ha visitato il banco d'Inghilterra, dove fu ricevuto coi più gran riguardi dal governatore. Il principe, il quale pareva intendersi molto di meccanica, si è intrattenuto qualche tempo col sig. Oldham inventore de' nuovi ingegni che si adoprano al banco per fare i viglietti. Dopo una visita di tre ore, nelle quali il principe osservò tutte le curiosità e tutti i tesori del banco, il governatore lo condusse ne' suoi appartamenti, ove gli era stata preparata una squisita colezione, alla quale presero parte egli, suo seguito, e la famiglia del governatore. Molta gente aspettava il principe all'uscita e il popolo gli mostrò eguale rispetto come simpatia.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» dell'11 novembre 1838).

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 10. — Continua la fermezza del mercato con scambi più attivi e rivolti di preferenza alle Viscosa e Montecatini che registrano un buon vantaggio. Molto sostenute anche le Fiat, Edison, Montepont, Terni, Piemonte Centrale e Savigliano. In chiusura leggermente al disotto dei massimi per naturali realizzi di beneficio. Fondi Pubblici invariati.

Titoli trattati: N. 27.076.

NB. — Domani 11, genetliaco di S. M. il Re Imperatore, le Borse Valori del Regno rimangono chiuse.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ f.	74 15	Falson	303 —
id. f. c.	74 25	Unes	19 35
Rend. 5% f.	94 535	S. T. E. T.	103 —
id. f. c.	94 00	Marelli	196 —
Red. 3½ f.	71 00	Savigliano	440 —
id. f. c.	71 80	Nebiolo	300 70
Red. 5% f.	95 —	Tedeschi	104 50
id. f. c.	95 —	Moncenisio	605 35
B.T.N. 1940	101 30	Ilva	813 70
I.L. 1941	104 10	Ansaldo	46 25
id. 1943 I	91 15	Fiat	467 —
id. 1943 II	91 20	Gilardini	146 —
id. 1944	99 05	C. I. R.	614 —
Torino 4½	411 —	Schiappar.	91 —
id. 5% ('33)	430 —	Mira Lanza	193 —
id. 5% ('37)	430 —	A. N. I. C.	90 25
S. Paolo 4½	447 —	Romsinaca	69 —
id. 3½ %	411 —	Montepont	325 —
Cr. Agr. 4%	418 —	Talco Graf.	420
Ferrov. 3%	301 —	M. Ambiate	158 —
Stet 4%	610 —	Montecatini	164 50
I.R.I. 4½ %	400 —	Acqua Pot.	200 25
Elitor. 4½ %	467 50	R. Zucchet	80 50
Tel-Mare	470 00	Florio	47 —
Teliferr. 4½	470 —	Vecchi-Un.	09 50
Sipal	401 50	Lane Borg.	1510 -
Mediterr.	480 —	Valli Lanzo	09
Meridion.	585 —	Viscosa	301 —
Lloyd Sab.	3 60	Cotoniere	644 —
Torino-Nord	134	F.I.S.A.C.	80 375
Navig. A. I.	505 —	Beni Stabili	202 50
Italgas	14 375	Cartiera It.	187 —
Sip	60 28	Burgo	290 00
Terni	238 75	Fors. Rign.	148 —
Valdarno	183 50	Paramatti	300 —
Merid. El.	278 50	Frigt.	198 —
P. C. E.	81 —	Siloa	189 50
Seso	80 125	Kinanam.	580 —

CAMBI: Parigi 50,55; Belgio 321,30; Svezia 465,50; Svizzera 431; Olanda 1035; Norvegia 454,10; Germania 761,55; Londra 90,38; Portogallo 83,05; Polonia 357,05; Canadà 19; New York 19; Danimarca 403,45; Cecoslovacchia 65,49; Turchia [illegible].

MILANO, 10. — La Centrale 995; Assicurazioni Generali 3380; Ferr. Mediterranea 477; id. Meridionali 831; Costruzioni Ferr. 337; Rubattino 80; Cot. Cantoni 3020; id. Furter 342; id. Val d'Olona 129; id. Val Ticino 133,75; id. Olcese 438; De Angeli 936; Cantoni Ende 421; Linif. Can. Naz. 631; Man. Rossari e Varzi 560; id. Rotondi 440; id. Tosi 67; id. Cotoniere Merid. 246,50; Unione Manif. 326; Lan. Gavardo 670; id. Rossi 3010; id. Targetti 95,50; Cascami Seta 330,50; Bernocchi 82; Chatillon 87,75; Snia 396,50; Pacchetti e C. 908; Ansaldo 46; Alti Forni 213; Metallurgica It. 240; Monte Amiata 355,50; Montecatini 164,50; Dalmine 150; Breda 292; Aut. Bianchi 91,50; id. Isotta Fraschini 17,25; id. Fiat 467; Off. M. Reggiane 84,50; Società Adr. di Elettr. 170; Cieli 385; Dinamo 350; Edison 368,50; id. postergate 394; El. Bresciana 344,50; id. Valdarno 183,50; id. Piacentina 274; Emiliana Es. El. [illegible]; Cisalpina privil. 119,75; id. ord. 101,50; Sesa 84,50; Sip 60,05; Tirso 117; El. Lombarda 460,50; Meridionale di El. 279; Terni 239,50; Unione Es. El. 1030; Telemondo 156,50; Distillerie It. 211; Eridania 324; Raffineria L. L. 625; Api 96,25; Italiana Gas 13,45; Mira Lanza 195; Petroli d'Italia 11,10; Arder 79,50; Fondiaria Regionale 7% 29,50; Fondi Rustici 91,75; Beni Stabili 197,50; Saturnia 64; Pastificio Parmi 35,25; Gr. Alberghi Venezia 70,75; Italcementi 335,50; Pirelli It. 1290; Pirelli e C. 441; Silurificio di Fiume 433; Franco Tosi 316; Sarda 43,50; Tosi 690; Cartiere Burgo 290,50; Iniziative Edilizia 31; Stet 633; Marelli 108,50; Milano Centrale 98.

ROMA, 10. — Tramways 49; Cotoniera Merid. 246; Romana di El. 476; id. Zuccheri 79,50; Pantanella 124; Fondi Rustici 91,50; Immobiliare 547; Beni Stabili 199; Imprese Fondiarie 46,50; Risanamento 531; Acqua Marcia 770; Condotte 298; Acquedotto Serino 672; id. Palermo 405.

GENOVA, 10. — Rubattino 49,50; Alta Italia 295; La Polare 320; Ilva 213; Ansaldo 46,75; Metallurgica It. 240; San Giorgio 313,50; Terni 239,50; Arder 79,80; Seta 83; Fin. Ind. Agr. 547; Tram. El. Gen. 391; Lloyd Sabaudo 3,60; Coton. Ligure 233; Off. El. Genov. 296; Monterotondo 80; Semoleria 300; Molini A. I. 299; Siloe Genova 189; Eridania 320; Raffinerie ord. 623; Ind. Zuccheri 1291.

TRIESTE, 10. — Premuda 690; Assicurazioni Generali 3365; Assicurat. It. 506,50; Infortuni 1693; Adr. Sicurtà A 1626; id. id. B 1625; Cosulich 123; Martinolich 80; Tripcovic 278; Cantieri 159; Ampelea 326; Silurificio 400.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 10: Italia 13,10; New York 2,4975; Londra 11,6555; Parigi 6,63; Svizzera 56,55; Bruxelles 42,22; Amsterdam 135,63; Copenaghen 52,02; Stoccolma 61,04; Oslo 58,56; Varsavia 47,05; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 90,28; New York 4,7475; Francia 178,85; Germania 11,6625; Spagna 100; Amsterdam 8,7406; Belgio 28,07; Svizzera 20,9625; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,41 e 3/8; Oslo 19,9025; Helsingfors 226,82; Praga 1337,87; Budapest 24,12; Belgrado 213; Sofia 390; Bucarest 656; Costantinopoli 590; Atene 548; Varsavia 25,25; Buenos Aires (peso carta) pr. ufficiale 15; id. pr. non ufficiale 20,12; Montevideo 2,96; Shanghai 14. — Parigi: Italia 198,30; Londra 178,87; New York 37,69; Svizzera 853 e 1/8; Olanda 20,47; Svezia 921,50; Praga 129,90; Germania 15,1150. — Zurigo: Italia 23,20; Francia 11,72; Inghilterra 20,9575; New York 4,4150; Belgio 74,675; Olanda 239,825; Germania 176,75. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,7475; Berlino 40,06; Amsterdam 54,32,50; Parigi 2,6550; Bruxelles 16,91; Berna 22,6550.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 10. — Bestiame da macello: Buoi al Ql. L. 260-320; vacche 140-340; torelli 250-340; vitelli 310-350; vitelloni 330-360; sanati 400-600; manzi 320-350; maiali grassi 480-540; tori 270-320; lattonzoli cad. 80-130.

Asti, 10. — Da lavoro, da razza e da allevamento: Buoi al Mg. L. 26-30; manzi 30-35; vacche e giovenche cad. 800-3000; vitelli al Mg. 40-45; vitelli lattonzoli 45-50; suini lattonzoli 40-55. — Da macello: Buoi 1.a qual. al Mg. 32-35; id. 2.a 25-30; id. 3.a 20-25; vacche 1.a qual. 30-35; id. 2.a 20-28; id. 3.a 16-20; manzi e vitelloni 35-40; vitelli 1.a qual. 44-48; sanati 46-50; vitelli a groppa di cavallo 55-62; vitelli comuni 32-38; maiali 55-58.

Castelnuovogiovanni, 10. — Bestiame da macello: Buoi 1.a qual. al Ql. lire 360-380; vacche 250-380; vitelli da inte le per allev. 450-470; id. da macello 480-520; manzette da 1 a 2 anni 310-340; vitelloni 310-340; suini grassi fino a 100 Kg. 540-580; id. oltre 600-650; suini lattonzoli cad. 90-100.

Cuorgnè, 10. — Bestiame da macello: Vacche al Mg. L. 20-22; vitelli grassi 60-65; sanati 70-75; maiali grassi 60-65; lattonzoli cad. 150-250.

Novi Ligure, 10. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. L. 25-30; vacche 25-28; vitelli 28-33; sanati 50-60; maiali grassi 46-50.

CEREALI

Alessandria, 10. — Granoturco al Ql. L. 90; avena 85-87; segale 85-90; fave 90-95.

FORAGGI

Alessandria, 10. — Fieno maggengo al Ql. L. 55-58; agostano 60-64; terzuolo 40-51; fieno d'erba medica 42-45; paglia di frumento 19-21.

VINI

Alessandria, 10. — Barbera all'Ettol. L. 180-220; comune da pasto 120-180; bianco secco 110-170; barbarulo 130-200; moscato bianco 125-160; freisa 145-185; grignolino 185-225; barbera extra 225-245; vini vecchi fini 210-230.

Asti, 10. — Grignolino all'Ettol. lire 200-220; barbera 1.a qual. 180-210; id. 2.a qual. 120-160; vino da pasto 1.a qual. 120-160.

Castelnuovogiovanni, 10. — Comune da pasto gradi 10 all'Ettol. L. 110-115; id. gr. 11 125-140; finissimo barbera e bonarda da bottiglia 160-180; bianco secco e moscato delle colline 140-150.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

— Cerini! Nutrite i paperotti col pancotto?
— Sì, è successa una grave disgrazia alla madre... l'abbiamo mangiata!...

— Vai a provare vestito da cacciatore?
— Sì? E' per vincere la diffidenza dei [illegible]...

— Il giornale annuncia un altro ribasso sul coniglio. Credo che ora potrò comperarti davvero quella pelliccia di visone che volevi.

TORINO - Venerdì 11 Novembre 1938 -- Anno XVII -- Num. 268

Gli ungheresi a Ungvar

L'occupazione della città mentre i cèki sono ancora di fazione

Un'ultima manovra del cessato governo e le ultime brutalità

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ungvar, 10 novembre.

Le truppe magiare sono entrate oggi nelle due città più importanti del territorio retrocesso all'Ungheria, Kassa e Ungvar, nonchè in numerosi altri centri minori quali Munkacs, Levo, Losonc e Rimaszombat. E' però sulla occupazione di Ungvar che si è accentrata particolarmente l'attenzione, dato che secondo le notizie fornite fino a ieri l'altro negli ambienti di Budapest, lo stesso Reggente Horthy avrebbe dovuto entrare in questa città alla testa delle truppe liberatrici. Ma pur confermandosi che il programma era rimasto invariato per quanto riguarda la visita che il Reggente farà domattina a Kassa, si è appreso oggi che l'annunciata visita di Horthy a Ungvar non avrebbe invece più avuto luogo. Malgrado il suo legittimo disappunto, la popolazione di Ungvar ha tuttavia avuto modo di espandere la piena del suo entusiasmo nelle deliranti accoglienze riservate alle truppe.

Sparatoria non incruenta

Per comprendere lo stato d'animo di questa gente, occorre pensare che Ungvar è rimasto fino all'ultimo momento sotto la più brutale e spietata oppressione dei sicari cèki.

Le preoccupazioni del Governo di Praga, di evitare che la forzata cessione all'Ungheria di Ungvar, considerata dai ruteni come la loro capitale, avesse ad avere ripercussioni pericolose sui ruteni nel senso di un loro netto orientamento verso l'Ungheria, deve aver provocato l'ordine di mantenere questa popolazione in un regime di vero e proprio terrore. Che tale fosse la situazione, ce ne siamo accorti fin dalla notte scorsa arrivando a Ungvar. La sentinella di fazione davanti all'albergo dove risiedeva probabilmente l'alta ufficialità ceka, alla nostra domanda circa la possibilità di trovare alloggio, rispondeva puntandoci il fucile allo stomaco e gridandoci di tenerci lontani se non volevamo che facesse fuoco. Poco dopo, quando già si era trovato un letto in un ambiente più ospitale, il crepitio delle fucilate è risuonato seccamente nella via. «Sparano contro le case — ci ha detto l'albergatore — per spaventare la gente e impedire che domani esponga le bandiere ungheresi alle finestre».

Stamane, a poche ore dall'arrivo delle truppe ungheresi, i cèki sparavano ancora facendo stavolta una vittima: un ragazzo di 17 anni, garzone di un fornaio, il quale al momento di uscire per la sua distribuzione quotidiana aveva creduto di poter ormai impunemente festeggiare il giorno della liberazione inalberando una bandierina tricolore sulla sua gerla odorosa di pane appena sfornato.

Mentre pedalava allegramente nella via, il poveretto veniva scorto da una pattuglia ceka che gli sparava alle spalle freddandolo sul colpo. Il primo colpevole di queste atrocità è il generale Svatek che ha impresso alle truppe lo stesso spirito di ferocia che lo caratterizza. E si deve ringraziare la Provvidenza e l'animo mite di questo popolo se altro sangue non è stato sparso più tardi, al momento in cui ha sfilato nelle vie di Ungvar la prima bandiera ungherese.

Tentativo di delazione

Portato dalla delegazione militare ungherese, che veniva a prendere in consegna la città, il tricolore magiaro ha attraversato il ponte sull'Ung, arrivando in cospetto della folla stipata sulla sponda opposta. Ebbene, nessun grido — e non vogliamo con questo arrecare alcuna offesa alla povera popolazione di Ungvar la quale è fedelissima al cento per cento al suo sentimento magiaro — nessun grido si è alzato a salutare la bandiera della Madre Patria che tornava dopo venti anni. Le bocche delle mitragliatrici, sporgenti dalle torrette delle autoblinde ceke, le baionette inastate delle tre compagnie che Svatek aveva lasciato di guardia in città, hanno tenuto in rispetto la folla. Due italiani presenti hanno però lanciato il grido che era rimasto strozzato nella gola di tutti: «Viva la grande Ungheria!». E gli uomini di Svatek stavolta hanno dovuto incassare.

Le ragioni della procedura paradossale che è stata seguita oggi dai cèki per la consegna all'Ungheria della città di Ungvar — procedura che gli ungheresi hanno inspiegabilmente accettata non ostante il fatto che essa fosse in contrasto con gli accordi militari che erano stati presi fra i due Stati Maggiori in applicazione della sentenza arbitrale di Vienna, e che imponevano il ritiro delle truppe ceke tre ore prima dell'arrivo di quelle ungheresi — tali ragioni ci sfuggono. Rileveremo soltanto che sotto pretesti vari, i cèki sono riusciti a far ritardare l'entrata delle truppe ungheresi in Ungvar fino alle ore 17, quando quassù, sotto i Carpazi, è ormai notte, così da annullare in gran parte l'imponenza e la ferocità che dovevano caratterizzare tale dimostrazione dell'esercito magiaro. Crediamo di non cadere errati nell'affermare che non si tratta unicamente di una iniziativa del generale Svatek, ma di una suprema manovra del Governo centrale di Praga, ispirata agli stessi intenti che hanno mosso il famigerato monsignor Voloscin, preteso capo del Governo autonomo di Rutenia, a domandare di soprassedere alla occupazione della zona di Ungvar e di Munkacs per un periodo di altri cinque giorni, quanti sarebbero stati evidentemente ancora necessari al cristianissimo monsignore, per far piazza pulita dei suoi avversari politici, come ha tentato di fare nei giorni scorsi con le perquisizioni effettuate nelle chiese greco-cattoliche della sua stessa fede, e con gli arresti di una decina di suoi confratelli in abito talare, imputati di essersi espressi a favore dell'Ungheria.

Ma non è con questi miserabili mezzi che si reprime il sentimento della popolazione rutena. Le truppe ungheresi erano appena entrate a Ungvar che un corteo di ruteni, vestiti dei loro caratteristici costumi, ha sfilato per le vie della città gridando a gran voce l'unione della Rutenia all'Ungheria. Tutti i ruteni ormai, sia quelli che affermano la parentela della loro lingua con il russo, sia quelli che sono per la cultura ucraina, si trovano d'accordo su questo punto primordiale, che cioè nella situazione attuale, il loro Paese è economicamente destinato a perire se non si provvede all'apertura della frontiera verso l'Ungheria.

L'avvenire ruteno

Il vescovo stesso della Diocesi greco-cattolica di Ungvar, S. ecc. Stoika, ci ha dichiarato di tremare al pensiero di quella che sarà la sorte dei poveri ruteni confinati nelle vallate dei Carpazi, se entro i prossimi mesi non si provvede. Sarà letteralmente la morte per fame data la miseria atroce che già opprime questa popolazione, e l'impossibilità di rifornirla delle necessarie vettovaglie per la mancanza diretta di comunicazioni, fin tanto che la frontiera verso la pianura ungherese rimane chiusa.

E la gente rutena, che è discesa dai monti, da Verkovina, da Beregovo, da Maramoros, nella sua vecchia Capitale di Ungvar-Uzhorod, per salutare il ritorno della bandiera ungherese alla cui ombra essa ha vissuto tranquilla per un buon millennio, ci ha raccontato degli scontri sanguinosi che continuano a svolgersi al di là della nuova frontiera nella zona dove infierisce il terrore ceko. Ieri vi fu battaglia a Hust: i cèki hanno disperso a colpi di mitragliatrice la folla che si era radunata nella piazza per votare una risoluzione in cui si chiedeva l'invio in Rutenia di una Commissione internazionale per constatare la situazione economica insostenibile di questo Paese. Alcuni si sono salvati attraverso i Carpazi, oltre la frontiera, fino in Polonia, dove un messaggio è stato indirizzato al Presidente Moscicki per domandare l'appoggio delle truppe polacche contro le violazioni dei cèki.

I franchi tiratori

Non ostante il carattere urgente di questa richiesta di aiuto, Polonia e Ungheria si attengono però ad una stretta politica di neutralità, in un conflitto che formalmente è di carattere interno della Cecoslovacchia. Ma nè le autorità ungheresi nè quelle polacche non possono sempre impedire che dei giovani ardenti, sensibili alle sofferenze dei fratelli ruteni, accorrano in loro aiuto.

Rendendo stasera visita nell'ospedale di Ungvar ai franchi tiratori che sono stati feriti negli scontri dei giorni scorsi — molti di essi purtroppo sono stati trucidati via in catene dalle truppe ceke e fra essi, fiore della gioventù nazionalista ungherese, il capo dei Turul, Giulio Szabo —, abbiamo potuto salutare nella stessa corsia tre eroici ragazzi: un ruteno di Hust, un ungherese di Kecskemet, un polacco di Turka S. Stryj, feriti per la stessa nobilissima Causa: la liberazione del popolo della Russia carpatica. Il ruteno, un ragazzo di 22 anni, ferito ferocemente dalla mitraglia alla spina dorsale, appariva in condizioni disperate anche per la mancanza di cure da parte dei militi ceki che hanno diretto l'ospedale fino a stamane. Velati dalla agonia, gli occhi gli sono sfavillati di luce improvvisa, quando gli abbiamo nominato il Duce e l'Italia: «Fascista. Fascista...» — egli ha detto in un singulto, come per una suprema professione di fede.

Guido Tonella

La Regina Maria di Jugoslavia operata di appendicite

Belgrado, 10 novembre.

Si apprende che la Regina Maria di Jugoslavia è stata operata, in una clinica di Zurigo, di appendicite e di calcoli al fegato. La Sovrana, che ha appena 38 anni, era da tempo inferma. I sanitari dichiarano che le condizioni della Regina Maria sono soddisfacenti.

Hitler con i suoi fedelissimi alla celebrazione di Monaco in onore delle Camicie Brune cadute il 9 Novembre

Imbarazzo inglese per i problemi coloniale e palestinese

Una conferenza inutile se non vi partecipa il Gran Mufti

Londra, 10 novembre.

I commenti del giorno sono centrati sul discorso tenuto ieri sera dal Primo Ministro all'annuale banchetto per l'insediamento del Lord Mayor, non perchè Chamberlain abbia detto cose che non avesse già dichiarato in Parlamento e fuori, ma appunto perchè le ha ripetute aggiungendo ad esse forza e stabilendo intorno a sè ulteriori consensi proprio sul terreno di una politica di distensione e di conciliazione nella giustizia quale egli aveva dichiarato essere suo scopo, precisamente un anno addietro, nella stessa occasione.

Viene rilevato inoltre che il Primo Ministro nel suo discorso di ieri ha tenuto a reiterare, a dispetto e confusione degli oppositori, il suo tributo al «potente aiuto dato da Mussolini per la pacifica soluzione della crisi del settembre» e ha ancora reiterato l'importanza e la possibilità di sviluppi nascenti dalla dichiarazione firmata a Monaco dopo la conferenza a quattro. Questa insistenza è importante perchè dimostra che, niente affatto distolto dai suoi scopi dai discorsi e manovre degli oppositori, Chamberlain intende perseguire la mèta prefissa senza deviazioni.

L'imbroglio di Terrasanta

Ieri sera inoltre è stata sfatata una delle voci messe in giro dai nemici di Chamberlain, che la City con tutti gl'interessi che rappresenta era sotto sotto contraria al Primo Ministro e alla sua politica, vociferazione smentitissima dall'indirizzo pronunciato dal nuovo Lord Mayor il quale ha detto dell'ammirazione e della devozione che tutto il mondo degli affari ha per Chamberlain e per l'opera da lui svolta.

Il discorso, che pure ha avuto accoglienza ottima in tutti gli ambienti non accecati da preconcetti partigiani, non è stato finora commentato dai giornali i quali dedicano gli editoriali al problema della Palestina. Il rapporto della commissione numero due non ha certamente trovato buona stampa.

Si comincia col criticare il fatto che nè la prima nè la seconda commissione ha concluso niente, che le cose si trovano allo stato in cui si trovavano vent'anni or sono — anzi peggio, perchè allora i sionisti non avevano ancora cominciato l'invasione della terra araba —, che l'idea della conferenza non vale nulla se il governo non ha già qualche idea solida da proporre e una politica da tradurre in atto. Proteste presso che generali solleva la riserva fatta da parte del governo di non accettare a Londra capi arabi giudicati istigatori della ribellione: — con chi si deve discutere se non con i ribelli? — chiede un giornale. E il «Daily Express» dice che l'esclusione prevista e confermata stasera da MacDonald ai Comuni, fa apparire «la conferenza come un nuovo metodo per guadagnare o perdere tempo».

I mandati coloniali

Intanto da Gerusalemme giungono notizie tutt'altro che confortanti: gli arabi non verranno alla conferenza se non vi sarà il Gran Mufti e questi — leggiamo stasera sul News — non accetterà l'invito se non avrà delle assicurazioni preliminari circa l'immigrazione dei giudei, le leggi fondiarie, la forma del futuro governo che deve essere governo d'indipendenza. In altre parole, questo conferma il nostro sospetto che MacDonald nei confronti del Mufti abbia fatto come la volpe della favola nei confronti dell'uva: è il Mufti che non vuol venire a Londra.

E dal mandato palestinese che aspetta l'indipendenza, passiamo al sempre caldo argomento dei mandati da restituire al Reich. Dopo il discorso del Führer gli inglesi non possono più dire che la Germania non ha fatto delle domande precise e devono affrettarsi a dare delle risposte e magari a fare delle controproposte. Noi riconosciamo che il governo britannico ha delle difficoltà per restituire e far restituire le colonie portate malamente via alla Germania; il Sud Africa non vuole avere i tedeschi nell'Africa occidentale, il Kenia non li vuole nel Tanganika, la Francia non li vuole nel Camerun.

Di preciso non si saprà nulla prima della visita di Chamberlain e Halifax a Parigi, ma a giudicare da quanto scrivono i giornali di qui appare che le difficoltà saranno serie, anche se non insormontabili. A parte quella che pubblica stamane il «Manchester Guardian» in una corrispondenza da Parigi destinata soltanto a creare l'impressione che Chamberlain, proponendo alla Francia la restituzione delle colonie ex-tedesche o qualche cosa di equivalente, non faccia altro che muovere l'*entente* a inchinarsi all'Asse, a parte questo e altre manovrette del genere, siamo informati dalla nostra solita fonte che si è dimostrata ottima, che Parigi intenderebbe partecipare a Londra di essere disposta a cedere alla Germania, in cambio dei territori ex-tedeschi prospicienti il golfo di Guinea, il Madagascar. Non ci vuole molto fiuto per comprendere come questa offerta non sia intesa ad altro che a mettere l'Inghilterra nella condizione di rispondere no. Il Madagascar, strategicamente parlando, è più importante che l'Africa sud-occidentale. Ma che Parigi abbia voglia di creare difficoltà è dimostrato da quanto riferisce stasera il corrispondente del *Daily Telegraph* il quale telefona che in certi ambienti francesi si dice presso a poco così: l'Inghilterra afferma che giustizia vuole si restituiscano le colonie portate via con la forza al Reich. Questo sta benissimo. Ma cosa impedisce a noi francesi, ragionando collo stesso principio, di chiedere all'Inghilterra la restituzione del Canadà e dell'India?

Se questi sono gli umori di Parigi, temiamo che abbiano ragione quelli che dicono che Chamberlain vada nella capitale francese per turare le fessure dell'imitazione dell'Asse.

I sondaggi di Pirow

Il signor Pirow, Ministro sudafricano della difesa, ha avuto oggi un colloquio col Ministro degli esteri Visconte Halifax. Alla fine della conversazione non è stata fatta alcuna comunicazione ufficiale, ma, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, Pirow ha posto al Ministro degli esteri britannico molte domande, circa il punto di vista britannico, per quanto concerne la restituzione delle colonie alla Germania.

Si sa ora chiaramente — ammette il citato giornalista — che Pirow ha discusso il problema della restituzione delle colonie col Governo portoghese e che ora intende sondare il Governo belga e quello tedesco. Egli partirà fra breve, probabilmente domani o dopodomani, per Berlino.

Secondo il *Daily Telegraph* ci sono ragioni per credere che Halifax abbia informato Pirow che il Governo britannico non ha deciso ancora quale rotta seguire e che, secondo i desideri di Chamberlain, la discussione, per la restituzione delle colonie alla Germania, potrebbe essere inquadrata su di un piano di distensione generale in Europa.

Leo Rea

Palestina senza pace

Uno scontro con diciannove morti

Gerusalemme, 10 novembre.

Più che contrarietà, la relazione della Commissione Woodhead e particolarmente la dichiarazione del Governo britannico, hanno causato costernazione fra gli arabi della Palestina. Si attendeva una dichiarazione di carattere decisivo e preciso tale da chiarire la situazione: viene invece la convocazione di una Conferenza che, a giudizio della maggioranza degli arabi palestinesi, non servirà ad altro che a ritardare e rendere più complicata la soluzione del problema. Gli ambienti nazionalisti respingono nettamente la politica britannica ed affermano che nessun capo arabo s'arrischierà a partecipare alla progettata conferenza londinese.

Si annuncia che ad Irta, presso Tulkarem, si è svolto ieri un serio combattimento fra insorti e truppe britanniche. Si sono avuti diciannove morti, tutti arabi. Per rappresaglia contro l'azione armata degli arabi, le truppe inglesi hanno distrutto il villaggio con la dinamite.

L'odissea di un chiodo nei polmoni di un bimbo

New York, 10 novembre.

I giornali ricevono da Halifax, nella Nuova Scozia, che un chirurgo di quell'ospedale ha estratto dal polmone destro di un bambino un chiodo che aveva peregrinato nell'apparato respiratorio dell'infelice per ben quattro mesi.

Nel giugno scorso il bambino, tale Varick Hillyard di Cornerbrook, giocando a scuola, ingoiava un chiodo che, penetratogli nella trachea, andava a finire nel polmone sinistro. Trasportato all'ospedale il Varick veniva operato ma, quando già l'operazione sembrava giunta a termine, il chiodo sfuggiva dalla pinza del chirurgo e, scivolando lungo la trachea, penetrava nel polmone destro. Una nuova operazione, in quel momento, sarebbe stata fatale per il piccolo paziente. Fu quindi necessario attendere che il Varick si rimettesse dal primo intervento chirurgico, per sottoporlo ad un nuovo atto operatorio, quello compiuto ieri, finalmente con successo. Le condizioni del bambino sono ottime.

LA GUERRA IN SPAGNA

La spinta dei nazionali lungo la riva destra dell'Ebro

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Fronte dell'Ebro, 10 novembre.

Alcuni dati precisi dell'avanzata nazionale lungo l'Ebro possono illustrare la fisionomia e i risultati della battaglia, che si sta svolgendo sulle sponde del fiume iberico. I repubblicani occupavano, quando passarono l'Ebro, 44 chilometri di riva di questa parte dell'acqua nella zona di Gandesa (nelle zone di Tortosa e di Mequinenza essi erano stati già ricacciati sull'altra sponda). Il 4 novembre, dopo la rioccupazione del massiccio di Los Caballos e di Pinell, la fascia di occupazione rossa della riva destra dell'Ebro era ridotta a 29 chilometri. Oggi, dopo altri sei giorni di lotta, la zona di occupazione rossa è ridotta a 16 chilometri. Le avanguardie nazionali in marcia, risalendo l'Ebro da Sud a Nord, sono oggi a soli tre chilometri dalla borgata di Ascò, principale centro dopo la riconquista di Mora de Ebro della zona rossa di qua dal fiume.

Tutta la strada che va dal quadrivio di Venta de los Camposinos ad Ascò è praticamente in potere dei nazionali, grazie all'avanzata compiuta nel pomeriggio di oggi. La strada è, infatti, in parte occupata effettivamente, in parte dominata dalla fucileria dei navarresi.

La battaglia si avanza verso il Nord lungo il fiume attraverso i costoni che si succedono trasversalmente alle grandi valli dell'Ebro. L'ultimo di questi costoni è il massiccio dell'Aguila. Oggi i battaglioni di Navarra sono scesi sul versante orientale del massiccio attraverso le terrazze rocciose che si susseguono fino ad Ascò e hanno occupato le colline della Rebasada e quota 158, in terreno già pianeggiante.

Il combattimento è stato breve, la resistenza piuttosto molle. Si conferma sempre più la sensazione del logoramento ormai letale dell'esercito rosso concentrato di qua dell'Ebro. Le tre Divisioni 43ª, 45ª e 46ª sono state rose fino al midollo dai combattimenti dei giorni scorsi. La superiorità dei nazionali in fatto di artiglieria e di aviazione spiega come le perdite da questo lato siano notevolmente minori che nel campo repubblicano e come la battaglia di logoramento volga da alcuni giorni sempre più nettamente a vantaggio dei primi.

Sulle rive del Segre i nazionali hanno oggi scatenato un violento contrattacco che ha permesso di riconquistare alcune posizioni importanti nei pressi del paesello di Soses, che fu occupato dai rossi nella notte dall'8 al 9 novembre. Questa fortunata operazione ha assottigliato di alcune centinaia di metri la breve striscia di terreno carpita dal nemico grazie alla sorpresa notturna. La profondità dell'occupazione rossa sulla riva destra del Segre non oltrepassa i due chilometri su un tratto di riva di circa 12. L'offensiva rossa non ha ormai più nessuna probabilità di svilupparsi nè può causare preoccupazione alcuna al Comando nazionale. Essa deve essere interpretata come un nuovo e non riuscito «diversivo» al diversivo dell'Ebro. Poichè l'avventura dell'Ebro sta per conchiudersi, i rossi hanno voluto creare preoccupazioni per l'esercito nazionale onde soffocare sul nascere quella offensiva decisiva che dovrebbe, secondo il loro timore, seguire la riconquista della valle dell'Ebro. Il diversivo non ha però rallentato il ritmo delle operazioni sull'Ebro, dove l'epilogo può ormai prevedersi per un giorno assai prossimo.

Riccardo Forte

Il rapporto del Duce ai Prefetti

Roma, 10 novembre.

Oggi il Duce, continuando il rapporto annuale dei capi delle provincie, ha ricevuto successivamente, a Palazzo Venezia, i Prefetti di Palermo, Benevento, Avellino e Napoli.

L'eroico gesto di un milite ferroviario

Si fa investire dal treno per salvare quattro bambini

Napoli, 10 novembre.

Oggi, mentre quattro ragazzi giocavano sui binari della ferrovia sul pontile Duchessa d'Aosta, non si avvedevano del sopraggiungere di un treno. Il vice-caposquadra della Milizia, Pasquale Esposito, con slancio generoso, si lanciava sul binario e faceva appena in tempo a spingere lontano i quattro bimbi, ma rimaneva investito dal convoglio, riportando gravi ferite.

L'atterraggio di fortuna di un aeroplano cekoslovacco

Tolmezzo, 10 novembre.

Questa mattina alle 10,30, nei pressi del ponte di Noiaris, in Carnia, un aeroplano andava a posarsi sul letto asciutto del torrente But. L'aeroplano, che ha riportato gravi danni alle ali, alle eliche ed al carrello, è un apparecchio militare da caccia cecoslovacco. L'aviatore, un giovane di 23 anni, che ha dichiarato di avere perduto l'orientamento, è stato interrogato dai carabinieri di Paluzza.

La morte del generale Chiarizia

Roma, 10 novembre.

E' morto il gen. Ettore Chiarizia, già comandante del Corpo di Commissariato militare. Attualmente ricopriva la carica di Presidente della Commissione collaudi in appello presso il Ministero della Guerra.

E' morta la madre di De Pinedo

Roma, 10 novembre.

E' morta a tarda età la nobildonna Livia De Pinedo, madre dell'aviatore generale Francesco.

DA INTRA

Al posto di confine delle Fornasette, nel Luinese, è stata fermata, mentre tentava col favore dell'oscurità di passare in territorio svizzero, Camilla Meraviglia, di 43 anni, domiciliata a Milano, stenodattilografa.

A caccia con il Presidente della Repubblica francese. Il senatore Mahieux tira a un fagiano. Tra il più vivo sgomento, come si vede, se non del fagiano, dei compagni di battuta

Apparecchio di un italiano per il volo umano

Amsterdam, 10 novembre.

Il giovane pittore italiano Armati, ha iniziato la costruzione di un originale apparecchio di volo a propulsione muscolare, suscitando l'interesse vivissimo dei gruppi industriali olandesi.

Cinque operai sepolti dal crollo di un muro

Un morto e vari feriti

Pistoia, 10 novembre.

Nel comune di Montale, alcuni muratori e manovali stavano eseguendo dei lavori di restauro a un edificio. Cinque operai stavano su un ponte intenti al loro lavoro quando un muro sovrastante crollava improvvisamente, seppellendoli. I vigili del fuoco, prontamente intervenuti, riuscivano a trarre dalle macerie i disgraziati due dei quali, certi Carlo Pagliai di Giuseppe, di quaranta anni, e Amberto Vivarelli, di quarantacinque anni, apparivano feriti piuttosto seriamente, mentre gli altri lo erano leggermente. I due furono trasportati al nostro Ospedale ma, quivi giunto, il Pagliai spirava; il Vivarelli è stato medicato di alcune contusioni e ferite.

Quattro persone uccise da una littorina

Bari, 10 novembre.

Presso Palo del Colle, sul tratto Bari-Montalbano Tonico delle ferrovie calabro-lucane, verso l'una del pomeriggio la littorina partita da Bari alle 11,40 giunta al passaggio a livello incustodito ha investito un carro agricolo. Il carro è rimasto completamente fracassato e delle sei persone che vi si trovavano sopra quattro, e precisamente Maria Misciagna di ventisei anni, Leonardo Sblendorio di ventotto anni, Vito Torizzo di cinquantanove anni e Francesca Alberga di sessant'anni sono rimasti uccise. Le altre due, certi Francesco Carbonara di venti anni e Luigi Alberga di sessanta anni, sono stati ricoverati all'ospedale civile di Bitonto, dove versano in gravissime condizioni.

Una famiglia di falsari condannata a Milano

Milano, 10 novembre.

Si è avuto alla nostra Corte di assise la sentenza di un processo per la fabbricazione e la spendita di monete false, che durava da diverse udienze. La Corte ha condannato il parrucchiere Carmelino Gavotti a 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a un anno di vigilanza, con il condono di due anni; sua moglie Maria Infante a due anni e 6 mesi di reclusione e 5 mila lire di multa, col condono di due anni e della multa; Enzo Gavotti, un figlio, a un anno e 6 mesi di reclusione; Luigi Infante, cognato del Gavotti, a due anni di reclusione, un anno di vigilanza e a 5 mila lire di multa. E' stato invece assolto per non aver commesso il fatto il cameriere Angelo Piazzola.

Autocorriera in fiamme

I 60 passeggeri in salvo

Casale, 10 novembre.

Questa sera verso le 18 l'autocorriera Casale-Vercelli, che trasportava una sessantina di passeggeri, nei pressi di Villanova, per un ritorno di fiamma, si incendiava. Fortunatamente tutti i viaggiatori riuscivano ad abbandonare in fretta l'autocorriera, che le fiamme avvolsero tosto completamente, distruggendola in circa venti minuti, così che i pompieri di Casale al loro arrivo non trovarono che una fumante carcassa. Non vi sono danni alle persone; ma i danni materiali sono gravi.

CRONACA

La protezione antiaerea

La città vista sotto la luce blu

Dopo l'esperimento dell'altra sera si è avuto ieri sera l'oscuramento di una zona più vasta della città. Le lampade schermate spandevano una luce azzurra tenue ma sufficiente a permettere un regolare svolgimento del traffico stradale.

I fasci di luce lanciati dai fari delle automobili che sfilavano nelle vie e nelle piazze sembravano ancor più luminosi, abbaglianti. In un'esercitazione completa, in grande stile anche le luci delle automobili dovranno essere azzurre e cioè della colorazione che non viene avvertita dall'alto, ma l'esercitazione di protezione antiaerea di ieri sera era strettamente riservata all'oscuramento di una zona dell'abitato. Come ben si vede il tracciato programma segue il suo sicuro, preciso, graduale svolgimento.

I cittadini hanno avuto una sorpresa: di trovare una Torino nuova, avvolta nell'ombra, di un sapore romantico, suggestivo.

L'esperimento si è svolto nel modo più perfetto per ciò che riguarda l'apprestamento tecnico dei mezzi di illuminazione.

Colpito in pieno viso da un getto di ossigeno liquido

Nel pomeriggio di ieri, l'operaio Giuseppe Lampiani, di anni 30, abitante in via G. Ricci 5, occupato presso una fabbrica di ossigeno liquido in corso Novara, era intento a caricare una bombola di ossigeno, quando il tubo di scarico di questa si guastava e un getto del liquido lo colpiva in viso. Trasportato all'Astanteria Martini l'operaio si veniva riscontrato per ustioni di 1.o, 2.o e 3.o grado al viso e alle mani giudicate guaribili in 30 giorni.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Disponibili: Tendenza sostenuta; id. Middling 9,18; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta; (1938) novembre 8,60, dicembre 8,58; (1939) gennaio 8,56; febbraio 8,50; marzo 8,30; aprile 8,40; maggio 8,30-31; giugno 8,24; luglio 8,18-19; agosto 8,10; settembre 8,02; ottobre 7,95-96. - Domani chiuso.

New Orleans, 10. — Disponibili: Middling 8,85; Futuri: (1938) dicembre 8,75; (1939) gennaio 8,63; marzo 8,64; maggio 8,42; luglio 8,27; ottobre 8,05; dicembre 8,08-08; (1940) marzo 8,08-10. - Domani chiuso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA